

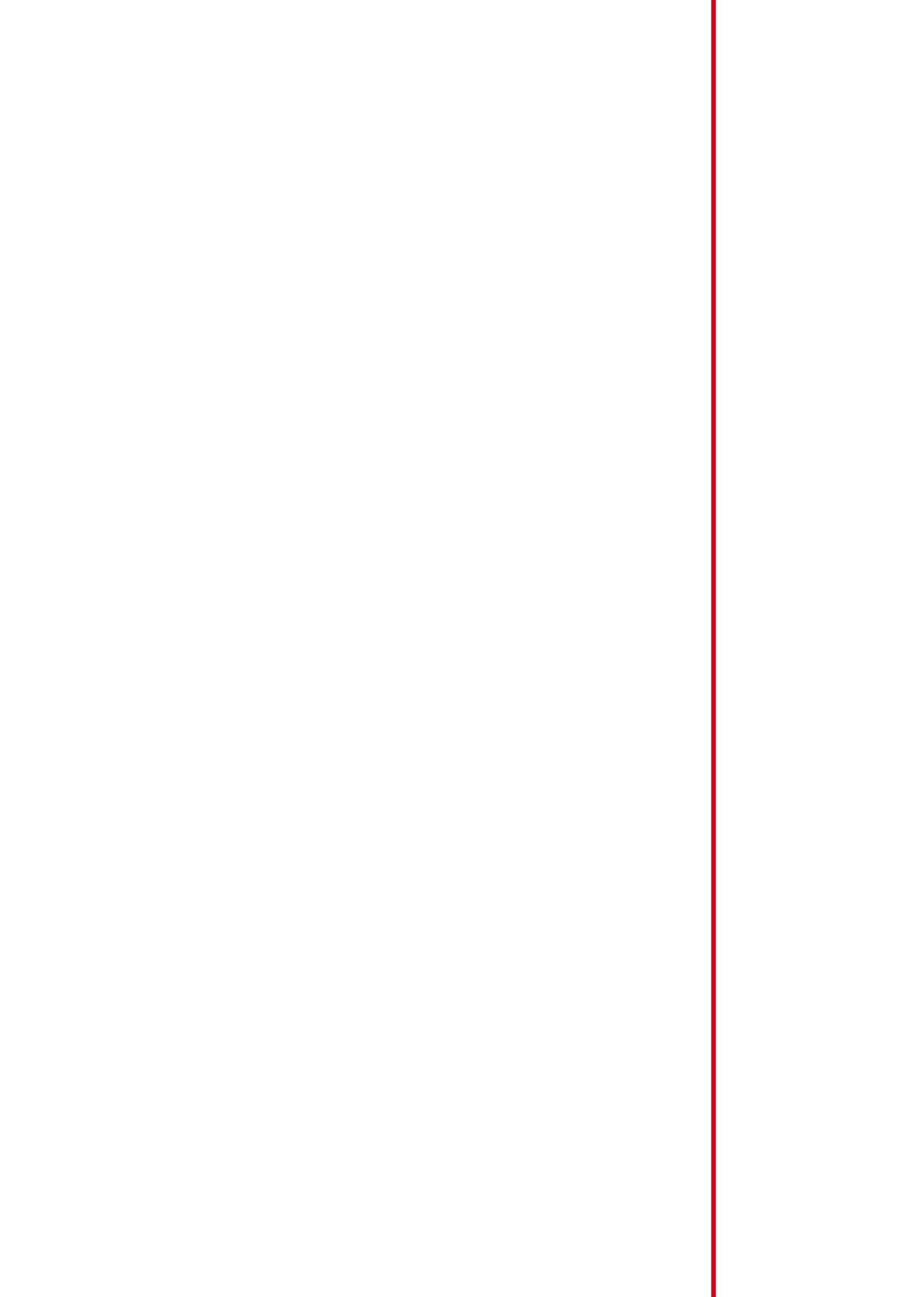


E.



VA LITE

IMMAGINI e CAMBIAMENTI
di un QUARTIERE



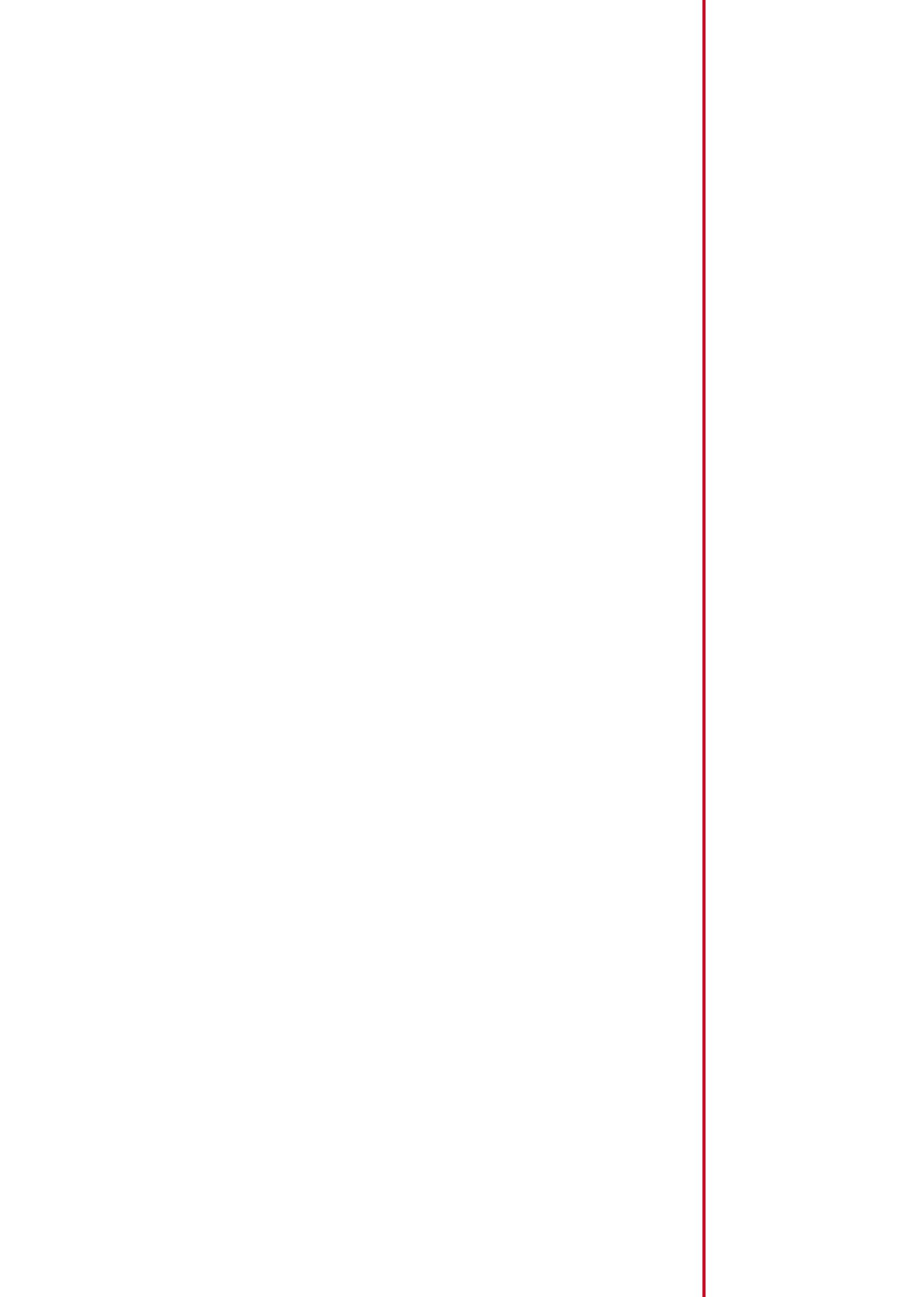
A thick red line forms an L-shape, starting from the top right, moving left, then down. A solid red circle is positioned at the corner where the horizontal and vertical segments meet.

POLITECNICO di TORINO

ELENA CARDINO candidata
matr. 213967

relatore **LUCA DAVICO**

TESI di LAUREA TRIENNALE
in PIANIFICAZIONE TERRITORIALE,
URBANISTICA E PAESAGGISTICO-AMBINETALE
a.a. 2016/2017



INDICE

1. Introduzione	11
2. L'edilizia pubblica a Torino	
Storia e sviluppo delle politiche abitative proposte dallo IACP	14
2.1 Il sovraffollamento delle città e la nascita dell'IACP	14
2.2 L'espansione urbana di Torino e l'attività dell'IACP	15
2.2.1 Il primo periodo: 1908-1920	15
2.2.2 Il secondo periodo: 1920-1945	17
2.2.3 Il terzo periodo: 1945-1957	18
2.2.4 Il quarto periodo: 1958-1971	19
2.2.5 Il quinto periodo: 1972-1980	21
2.2.6 La situazione attuale	22
3. Dalle politiche generali a quelle specifiche	24
Le Vallette	
3.1 Inquadramento territoriale	24
4. La storia di un quartiere	
Le Vallette	28
4.1 La realtà delle Vallette	28
4.2 Il quartiere premessa e promessa di autonomia	30
4.3 I primi anni 1961-1967	33
4.3.1 Inaugurazione e prime impressioni	33
4.3.2 Modello urbanistico e ideale sociale, fallimento o fortuna?	36
4.4 1968-1974	38
4.5 1975-1981	40
4.6 Cambiamenti	43
4.7 La situazione attuale	44
5. Il concetto di stigma e il mito negativo delle Vallette	49
5.1 Lo stigma dall'origine del termine agli studi di Erving Goffman	49
5.2 La stigmatizzazione di un quartiere - le Vallette	50
5.3 Come e quando nasce il mito negativo delle Vallette	51
5.4 Il mito negativo e la sua formulazione - periodizzazioni	52
5.4.1 1961- marzo 1962	52
5.4.2 Aprile 1962 - Dicembre 1962	56
5.4.3 1963 - 1964	59
5.4.4 Considerazioni	61

6. Le trasformazioni urbane	65
6.1 Le Vallette dal 2000 ad oggi	65
6.1.1 Trasformazioni e progettualità dei primi anni 2000	65
6.1.2 Trasformazioni e progettualità dalle Olimpiadi ad oggi	67
7. Analisi statistiche ed elaborazioni cartografiche	72
7.1 La situazione demografica	72
8. Conclusioni	86
9. Fonti	88



INTRODUZIONE

Il percorso di tesi parte dall'analisi dei risultati elaborati durante l'esperienza di tirocinio svolta tra marzo e giugno dell'a.a 2016/2017 che ha previsto la partecipazione al progetto *Immagini del Cambiamento* promosso e portato avanti dal Dipartimento Interateneo di Scienze politiche e progetti per il Territorio (DIST) del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Archivio storico della Città di Torino e con Museo Torino.

Il progetto, avviato a marzo 2015, si configura come lavoro di ricerca e ricostruisce le trasformazioni della città di Torino a partire dal paragone tra immagini storiche e fotografie attuali dei medesimi luoghi.

Lo studio delle foto permette di intraprendere diversi percorsi di ragionamento. Tra questi, quello seguito nella presente trattazione è stato ispirato dall'interesse per la ricostruzione conoscitiva della storia di un quartiere che, nella sua formazione, subisce eventi e rivolgimenti di scala cittadina e nazionale, se ne fa carico, li assimila come propri e ne restituisce una lettura sensibile, di dimensioni più raccolte. Si parte infatti da un problema di scala nazionale, quello dell'edilizia popolare pubblica italiana nel XX secolo, per poi analizzarne le dinamiche di sviluppo all'interno della città di Torino e infine concentrarsi sul caso studio specifico del problema casa all'interno del quartiere Vallette.

La scelta, tra le molteplici ed interessanti realtà torinesi, ricade su di un quartiere che si è distinto per la sua forma, struttura e apparenza immutabili nel tempo. Nella cattura degli scatti e nel paragone tra immagini storiche e fotografie attuali le differenze risultano minime (vedi **Fig. 1-2** via delle Pervinche) all'interno del quartiere, quasi superflue a differenza di quanto accade nel resto della città che, nel corso dell'ultimo secolo, ha subito grandi cambiamenti. Questa apparente inalterabilità ha quindi attirato l'attenzione su un quartiere che, seppur stabile nella sua immagine fisica, ha sicuramente subito mutamenti nel suo tessuto socioeconomico: un contesto urbano, periferico, la cui immagine viene increspata dalle conseguenze dei più importanti cambiamenti economici e storici del periodo. Se l'aspetto delle Vallette resta invariato, lo stesso non si può dire della sua popolazione e della sua fama.

Fig. 1-2 Foto storica: Edifici residenziali di edilizia popolare, quartiere Vallette, 1960, Fonte: CDS 5; Foto attuale: Edifici residenziali di edilizia popolare, arricchimento dell'area con verde di pertinenza, 2017, Fonte: Elena Cardino ©Immagini del Cambiamento, prossima pubblicazione, scheda LV38



Il testo che segue parla per immagini, parla di cambiamenti, di case, di persone che le abitavano e di politiche pubbliche. Parte dall'analisi della storia e dello sviluppo del tema dell'edilizia popolare nella città di Torino e dell'attività dello IACP¹, istituto che dà i natali a grandi porzioni della città. Si concentra poi su di un quartiere in particolare, le Vallette, protagonista indiscusso, di cui ripercorre la storia analizzandola con uno sguardo critico che mette a paragone e fa dialogare due mondi, almeno inizialmente, molto distanti: il quartiere, visto e raccontato dai suoi abitanti, e il resto della città, pronta a giudicare una realtà sconosciuta sulla sola base dell'informazione mediatica.

Si alterneranno perciò nella trattazione uno sguardo sognante e allo stesso tempo molto realistico, quello degli abitanti delle Vallette, testimoni diretti della loro realtà, e uno sguardo estraneo, proveniente dall'esterno, quello mediatico, che, diventando opinione comune, stigmatizza e genera miti.

Dopo essersi concentrato sulla componente sociale del quartiere il documento passa ad argomentazioni di maggior concretezza studiando le trasformazioni fisiche recenti nella città in generale e il conseguente coinvolgimento in esse del quartiere Vallette ed aree circostanti. Infine si conclude con un'analisi della situazione socio-demografica e del tessuto economico dell'area.

L'intera trattazione, in conformità a quanto detto in apertura in merito alla coerenza con il percorso di tirocinio svolto, è accompagnato e supportato da testimonianze iconografiche: foto che permettono un'analisi comparativa tra passato e presente, obiettivo principale del progetto *Immagini del Cambiamento*.

¹ Istituto Autonomo Case Popolari

2



L'EDILIZIA PUBBLICA A TORINO

Storia e sviluppo delle politiche abitative proposte dallo IACP

In apertura alla presente trattazione vengono descritte la situazione e il periodo storico che formeranno l'istanza del diritto alla casa. Lo si fa partendo dall'analisi dell'*Istituto Autonomo per le Case Popolari* (IACP) di Torino, uno dei principali enti coinvolti nelle grandi realizzazioni di edilizia sociale in una importante città industriale che, nel XX secolo, subisce grandi trasformazioni urbanistiche e socioeconomiche. In essa è possibile indagare a fondo il rapporto tra l'andamento della domanda di casa pubblica, le politiche di edilizia popolare e i cambiamenti del tessuto sociale e morfologico urbano.² Nello specifico si considerano in questa sede le conseguenze e le modalità d'azione dello IACP sulla città di Torino: l'attività dell'ente viene suddivisa in cinque periodi (1908-1920; 1921-1945; 1946-1957; 1958-1971; 1972-1980) così distinti, per pratiche comuni e affinità d'intervento. A seguito dei suddetti periodi si presenta l'attuale condizione dell'ente per fornire una trattazione, seppur breve, il più esaustiva e completa possibile. Questa sarà utile per comprendere il background urbanistico della città in cui si inserisce la graduale formazione del quartiere delle Vallette, oggetto principale dei successivi capitoli, di cui saranno fornite analisi più approfondite e specifiche.

2.1 Il sovraffollamento delle città e la nascita dell'IACP

All'indomani dell'Unità la questione abitativa per i ceti meno abbienti è del tutto estranea all'interesse politico e della dirigenza cittadina.

Solo con l'inizio del XX secolo il tema dell'edilizia popolare pubblica inizia a suscitare alcuni dibattiti: viene alla luce il problema dell'urbanesimo, il sovraffollamento delle città, e diventano protagoniste della scena le conseguenti situazioni di carenza degli alloggi, rincaro degli affitti ed addensamento dei nuclei familiari in pochi vani³. Con la Legge 254 del 31 maggio 1903 e successivi regolamenti, lo Stato Italiano emette il primo provvedimento organico per cercare rimedio al problema delle abitazioni minime; mentre con la Legge 85 del 27 febbraio 1908, il nuovo Testo Unico ed il successivo regolamento 528 del 12 agosto 1908, si incoraggiano le costruzioni residenziali attraverso benefici di carattere fiscale e finanziario. Gettate dunque le basi dell'edilizia economico-popolare, nasce nelle principali città italiane l'*Istituto Autonomo per le Case Popolari* (IACP). Anche a Torino, per iniziativa del Comune e con l'ausilio della Cassa di Risparmio cittadina e dell'Istituto Opere Pie del San Paolo, sorge l'Istituto Case Popolari, riconosciuto in Ente Morale con Regio Decreto 8 dicembre 1907, ente «filantropico nei fini ed economico nei mezzi, attrezzato e specializzato nell'organismo tecnico amministrativo e finanziario per la costruzione di un vasto demanio di stabili di carattere economico da concedersi in locazione senza scopo speculativo». (Vedi nella pagina seguente **Fig. 3** distribuzione di edilizia popolare pubblica a Torino) Gli enti fondatori, contribuendo ciascuno con un milione, dotano l'Istituto di un primo capitale di 3 milioni di lire; il Comune gli assegna gratuitamente sei lotti di terreno e i due Istituti di Credito gli accordano la concessione di mutui a condizioni particolarmente favorevoli.

Inizia così l'attività dell'Istituto che seguirà le espansioni e la formazione della città di Torino.

² ADORNI D., D'AMURI M., TABOR D., *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*, Viella, Roma, 2017, p.15

³ Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte centrale, www.atc.torino.it/www/unpodistoria.aspx, data di ultima consultazione 09-08-17.

2.2 L'espansione urbana di Torino e l'attività dell'IACP

La produzione edilizia pubblica di case popolari, soltanto nel XX secolo, si distribuisce in un arco temporale di settant'anni. L'ampiezza di questo periodo ha comportato una consistente disomogeneità delle pratiche di realizzazione e azione messe in atto e una conseguente difficoltà nella loro definizione e descrizione. Si cerca pertanto di mettere ordine e rimediare a tale incoerenza con una suddivisione in periodi temporali ristretti, ben definiti, accomunati da precise problematiche legate al tema dell'abitazione e da conseguenti risposte fornite dall'IACP: due discrimini, questi ultimi, che permettono di individuare caratteri unitari per ciascuno dei cinque periodi che vanno dal 1908 (anno di fondazione dell'IACP) al 1980.

2.2.1 Il primo periodo: 1908-1920

Torino sta vivendo una profonda trasformazione socio-economica del proprio territorio trovandosi, nei primi anni del '900, di fronte alla forte espansione industriale (settore meccanico e tessile) che provoca un massiccio inurbamento (la popolazione insediata passa da 335.000 unità nel 1901 alle 367.000 unità del 1906) e una grave penuria di alloggi.

L'insediamento di un Comitato per le Case Popolari nel 1905 inteso ad ovviare alla sporcizia delle iniziative private nel settore abitativo, pur rappresentando una prima importante inversione di tendenza non è una soluzione definitivamente utile e si dovrà attendere il 1907 per dare avvio alla fondazione dell'*Istituto Autonomo per le Case Popolari*. Il Comune di Torino, con il supporto della Cassa di Risparmio e dell'Istituto per le Opere Pie S. Paolo, promuove, nel 1908, la costituzione dell'IACP preposto all'obiettivo e al compito di costruire edifici per abitazioni popolari, di assumere la gestione di case popolari costruite da altri enti e di concedere case in locazione⁴. L'Istituto avvia immediatamente la propria attività. Questa, iniziata nel 1909, si esplica inizialmente nella costruzione di 39 fabbricati per un totale di 2.454 alloggi distribuiti in otto quartieri (*gruppi* secondo la denominazione dell'epoca) la cui localizzazione si inserisce nel piano di urbanizzazione programmato dal PRGC del 1906, che, in quell'anno, disegnava una città la cui espansione era ancora inclusa tra i due fiumi, Po e Dora (Vedi **Fig. 4**

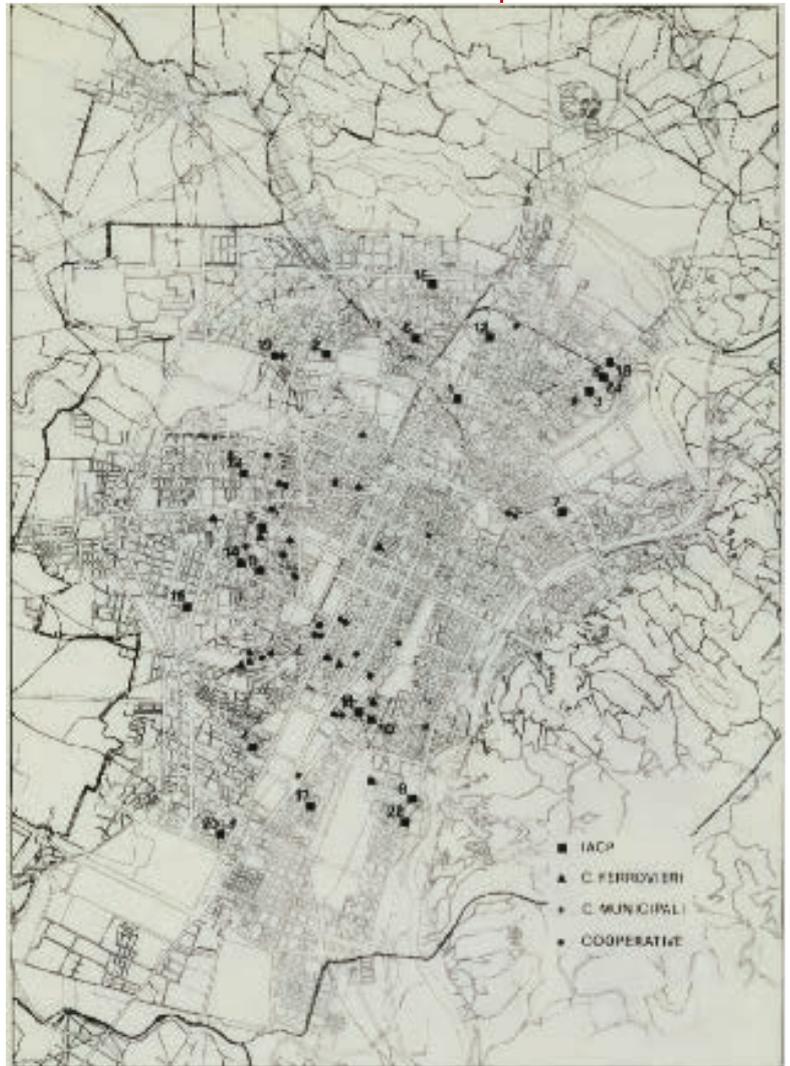


Fig. 3 (sopra) Localizzazione degli edifici e/o complessi di edilizia popolare di tipo pubblico e cooperativo realizzati a Torino tra il 1850 e il 1945, Beni Culturali

⁴ BARRERA F., *Il sistema insediativo per l'edilizia popolare in relazione all'espansione urbana*, in *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Politecnico di Torino (a cura di), Dipartimento Casa Città, Torino, 1984, p.814.

Pianta della città di Torino del 1906) prevedendo lo sfruttamento della fascia di espansione prevista da PRGC e, nello specifico, di aree del demanio cedute gratuitamente dal Comune di Torino. I complessi vengono progettati secondo la logica urbanistica di isolato urbano, seguendo le indicazioni del Piano Regolatore, del Regolamento Edilizio e del Regolamento d'Igiene del Comune di Torino; caratteristica che ha permesso a tali complessi, di svolgere, una volta integrati nel tessuto urbano, un effettivo ruolo di nucleo aggregativo nelle zone periferiche della città. Le esigenze dell'urbanesimo sopra ricordate, legate ai costi di costruzioni e alla scarsa disponibilità di capitale dell'Istituto, non consentono la realizzazione dell'ideale tipologia costruttiva con casette circondate dal verde e alberate. Si deve ricorrere invece alla costruzione intensiva di caseggiati a quattro o cinque piani fuori terra. Cinque degli otto complessi sorgono nella zona Nord (protagonista del maggiore sviluppo industriale) di Torino, i tre re-

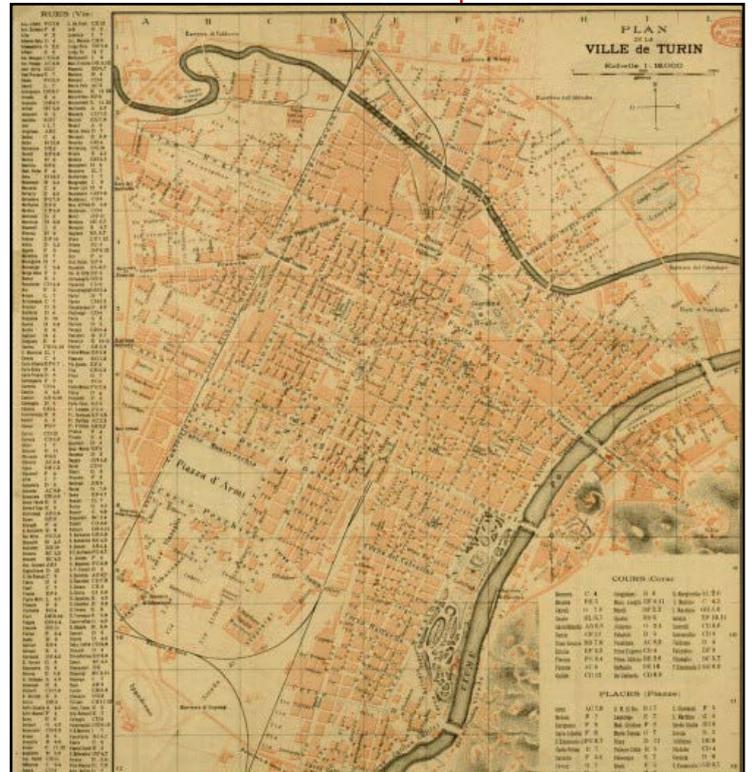


Fig. 4 (a sinistra) Plan de la ville de Turin, 1906. Biblioteca civica centrale, Cartografico 8/10.12 © Biblioteche civiche torinesi

stanti invece sorgono nella zona Sud; quasi tutti con una considerevole distanza dal centro città. Questa scelta localizzativa che, al momento del loro impianto, costituiva un concreto fattore di segregazione, è una condizione che si può dire oggi ampiamente superata.

La tipologia del primo periodo è stata ispirata ai tre caseggiati realizzati alla Crocetta e in Borgo San Paolo (Vedi Fig. 5 caseggiati STAP tra via Verzuolo, Revello e Luserna) nel 1902 dalla STAP (Società Torinese per le Abitazioni Popolari) su progetto di Fenoglio, Molli, Vicari e Pagliani. Questi si dimostravano esemplari, sotto l'aspetto distributivo, urbanistico e costruttivo, nel dare una risposta consona ai problemi sorti all'interno del dibattito sull'abitazione popolare sviluppatosi nella letteratura igienista di fine secolo. Il loro tipo si sostituì gradatamente, anche nel settore privato, alle malsane case a ballatoio tipiche della speculazione edilizia della prima città industriale e, come già brevemente anticipato prevedeva alcune caratteristiche specifiche:

-costruzione su un intero isolato urbano, a carattere

intensivo, con rapporto di copertura pari a 1/2 dell'area del lotto

-costruzioni intensive con grandi caseggiati di 4 -5 piani fuori terra, costruiti a corpi paralleli tra loro e talora in fregio alla via, con corpi a U

-soluzioni distributive e degli alloggi rispondenti alle indicazioni della coeva letteratura igie-



Fig. 5 (sopra) Veduta dei caseggiati del 9° quartiere STAP. Fotografia di Michele D'Ottavio, 2011. © Museo-Torino

nista: alloggi di taglio medio-piccolo (1-3 stanze) con camere di grosse dimensioni; ridotte al minimo le promiscuità fra gli alloggi (abolizione dei ballatoi, massimo tre alloggi per pianerottolo, dotazione di servizio igienico per ogni alloggio); rispetto delle misure igienico edilizie (separazione tra i corpi di fabbrica, per consentire buona ventilazione e illuminazione delle corti; ampie aperture finestrate agli alloggi; dotazione idrico sanitaria previsti lavelli per tutte le cucine e di servizi igienici separati; canalizzazioni verticali per il ricambio dell'aria; smaltimento dei fumi di combustione e riscaldamento; scarico delle immondizie; sistemazioni esterne ad aree verdi laddove possibile, con messa a dimora di piante).

Dopo questo iniziale periodo di attività la richiesta di alloggi iniziò a far sentire meno la propria pressione, determinando però una significativa crisi e causando sensibili perdite di bilancio dovute agli sfitti. La situazione appena descritta si protrasse fino al 1917 quando le popolazioni del Veneto furono costrette dalla guerra con l'Austria a lasciare le loro terre invase e una parte di questi profughi, in arrivo a Torino, trovò sistemazione negli alloggi sfitti delle case popolari. Dopo lo sconvolgimento economico dovuto al lungo conflitto ritornò il problema delle costruzioni e si fece nuovamente sentire la penuria di case: situazioni complicate da un primo aumento del costo dei materiali di costruzione.

2.2.2 Il secondo periodo: 1920-1945

Come anticipato, la Prima Guerra Mondiale provoca una grave crisi edilizia che vede l'Istituto riprendere la propria attività soltanto nel 1920 grazie ad una serie di provvedimenti legislativi intesi a favorire in via privilegiata l'attività degli enti pubblici e grazie anche alla concessione di tre mutui assistiti dal contributo accordato con lo Stato da parte della Cassa di Risparmio. Furono in buona parte tali agevolazioni a garantire la possibilità di praticare fitti relativamente contenuti se considerati in rapporto all'alto costo delle costruzioni di cui si faceva carico l'Istituto.

Così come quelli del periodo precedente anche i complessi di questo trentennio scarso sono realizzati su aree comprese nella fascia di espansione urbana individuata dal PRGC del 1908 e dalle sue varianti e vengono ripartiti tra zona Nord e zona Sud in maniera tale da ristabilire equità rispetto a quanto avvenuto nel primo periodo, 3 complessi a Nord e 5 a Sud -le due zone contano, a questo punto, otto complessi ciascuna. Bisogna sottolineare che l'espansione urbana avvenuta nel lasso di tempo intercorso tra i due interventi migliora le condizioni di locazione e garantisce una posizione meno periferica e meno isolata rispetto a quella ottenuta con l'azione precedente.

Tra i due periodi e questi due primi interventi cambiano diversi aspetti, non soltanto la localizzazione e le condizioni di vivibilità derivanti da quest'ultima; mutano infatti le possibilità, le modalità e le tipologie costruttive; mutano i destinatari e la composizione sociale dei richiedenti delle case popolari.

Come anticipato, tra i cambiamenti che differenziano i due periodi si annoverano certamente quelli riguardanti le caratteristiche costruttive (il rapporto di copertura cresce, si stabilizza ad 1/3) che portano a definire, quella dei Quartieri 12°, 13° e 14°⁵, un'edilizia di tipo semiintensivo (con capienza variabile tra i 260 e i 700 alloggi in funzione della dimensione del lotto). (Vedi nella pagina seguente **Fig. 6-7** esterni dei Quartieri 13° e 14°, immagini dell'Archivio

⁵ Quartiere 12°, in origine gruppo B, viene costruito lungo via Lauro Rossi fra le vie Cigna e Châtillon: attuale Barriera di Milano.

Quartiere 13°, in origine gruppo C, viene costruito fra corso Lecce e le vie Orta, Belli e Medici: attuale San Donato.

Quartiere 14°, viene costruito fra i corsi Peschiera e Racconigi e le vie Frassinetto e Capriolo: attuale Pozzo Strada

ATC Piemonte Centrale) L'edificazione si sviluppa omogeneamente su più isolati e si compone di corpi di fabbrica di 3 piani fuori terra nella cui progettazione e realizzazione si pone particolare attenzione alla riduzione degli effetti di promiscuità, così da garantire condizioni ottimali di illuminazione e ventilazione. Un fattore che certamente condiziona i mutamenti organizzativi dei nuclei abitativi è l'avvenuta trasformazione della categoria socio-economica di utenza, non più limitata ai soli operai e artigiani, ma estesa negli anni Venti anche ad impiegati e pensionati. Questo cambiamento porta i nuovi edifici dell'IACP a configurarsi secondo modelli abitativi comprensivi di quei comfort tipici borghesi (per esempio i servizi igienici interni alle abitazioni) d'ispirazione ottocentesca, che si diffonderanno poi anche in altri contesti di sviluppo dell'edilizia popolare pubblica.



La peculiarità sostanziale che infine caratterizza e differenzia questo periodo degli anni 20 dal precedente è poi sicuramente l'introduzione dei servizi di riscaldamento centralizzati e l'innovazione delle tecniche costruttive. Questi iniziali miglioramenti di condizione e l'attenzione per la qualità dell'abitare subiscono ben presto un arresto e negli anni 30 la tendenza del settore costruttivo si inverte per lasciare spazio alla diffusione delle "case minime"⁶ e delle "case popolarissime"⁷ in cui l'estrema povertà dei materiali e delle tecniche adottate provoca un rapido degrado fisico, causa e motivo dei profondi risanamenti che diventeranno necessari negli anni '70.

2.2.3 Il terzo periodo: 1945-1957

Questo terzo ciclo produttivo dell'IACP è strettamente collegato agli avvenimenti del secondo conflitto mondiale. La stasi dipesa dagli avvenimenti bellici viene sporadicamente interrotta da costruzioni di piccola entità. Mentre la mancanza di fondi e la scarsità di materie prime impedivano qualsiasi programma edilizio che potesse considerarsi serio, l'attività dell'Istituto si concentra seriamente nella creazione di ricoveri antiaerei e nella costruzione di baracche e alloggi di fortuna per le vittime degli eventi bellici. Alla fine del conflitto le perdite risultano gravissime: la proprietà dell'Istituto è duramente danneggiata.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, lo sviluppo dell'industrializzazione richiama a Torino un notevole flusso di immigrati provenienti prevalentemente dalle regioni meridionali,

Fig. 6 (sopra a sinistra) Quartiere 13°, corso Lecce, Torino. Esterni del cortile interno al quartiere, 1927

Fig. 7 (sopra a destra) Quartiere 14°, corso Racconigi, Torino. Esterni del cortile interno al quartiere, 1928

⁶ Tipologia abitativa rispondente all'unificazione della normativa nazionale dell'epoca caratterizzata da una drastica riduzione degli standard urbanistici.

⁷ Fabbricati comprendenti alloggi di una camera, cucina e servizio, di complessivi 25 mq. Il primo complesso di questo tipo è il Quartiere 22°, detto *Le Bulgare*, di Via Biglieri, destinato ai profughi giuliani della guerra 15-18. Altro quartiere delle "popolarissime" è il 24°, in via Leoncavallo.

ma anche da zone sottosviluppate del centro-nord, nonché da aree marginali dello stesso Piemonte (la crescita media è di 25.000 unità l'anno fino al 1960). L'istituto si trova dunque a dover far fronte ad una sostenuta domanda di abitazioni e, mentre l'edilizia privata riesce ad assorbire la domanda di abitazioni proveniente dalle classi più agiate e dalle fasce di reddito più consistenti dei lavoratori dipendenti, d'altro lato, l'edilizia residenziale pubblica, deve invece assumersi la responsabilità di fornire abitazioni dignitose, con canoni di locazione contenuti, a migliaia di nuovi cittadini, spesso con notevoli carichi familiari oppure a nuclei di anziani con redditi molto vicini al limite della sussistenza.

I piani di ricostruzione che prendono avvio in questo momento (UNRRA-Casa, Gestione INA-Casa) prevedono finanziamenti coordinati per grossi interventi che portino alla realizzazione di "quartieri autosufficienti"⁸ in ampie aree di periferia urbana laddove la concorrenza per l'acquisizione e i costi per l'acquisto di terreni non ancora urbanizzati sono minimi.

Bisogna considerare che l'IACP agisce in questo periodo non solo come operatore diretto di edilizia popolare, ma anche come stazione appaltante per le realizzazioni affidategli da altri Enti (Comune, Stato, Gestione INA-Casa) e che la sua azione si esplica in mancanza di uno strumento pianificatorio ufficialmente riconosciuto e valido. Il nuovo PRGC sarà redatto infatti nel 1959 pertanto il modello organizzativo adottato per i nuovi complessi di questo periodo si ispira ad esperienze nordiche adatte con istanze locali. Si sceglie di scartare la tecnica della prefabbricazione in favore di tecniche tradizionali: si cerca la "[...]qualificazione del prodotto nell'impegno sociale dei progettisti"⁹ che vengono in gran parte scelti anche al di fuori dell'Istituto.

Le due principali realizzazioni di questo periodo sono il quartiere Falchera a Nord e il quartiere Mirafiori a Sud. La Falchera¹⁰ viene realizzata tra il 1954 e il 1958 (Vedi **Fig. 8** immagini dell'Archivio ATC Piemonte Centrale) con la previsione di ospitare 6.000 abitanti, il quartiere di Lucento invece sorge tra il 1956 e il 1959; entrambi i complessi presentano carattere semi-intensivo, con edifici in linea a 3-5 piani fuori terra. La sostanziale caratteristica che differenzia queste realizzazioni rispetto a quelle dei periodi precedenti è la dotazione per singolo alloggio di una stanza da bagno, del disimpegno e dell'impianto centralizzato di riscaldamento.

2.2.4 Il Quarto periodo: 1958-1971

Quello degli anni '60 è un momento di grande uno sforzo, data la scarsa disponibilità di risorse, per attenuare la richiesta di abitazioni in città, ma anche un momento ricco di eventi e cambiamenti: una forte ripresa economica scatena, in risposta al sempre crescente fabbisogno abitativo, il cosiddetto *boom* edilizio tra il 1962 e il 1963 che vede la città costellarsi di interventi (Vedi a pagina 21 **Fig. 9** pianta della città con Piani per l'edilizia economica popolare PEEP in progetto negli anni '60). La gestione INA-Casa viene sostituita dalla GESCAL la quale in questi anni formula gli *standards* di unificazione nazionale degli spazi abitativi, nel frattem-

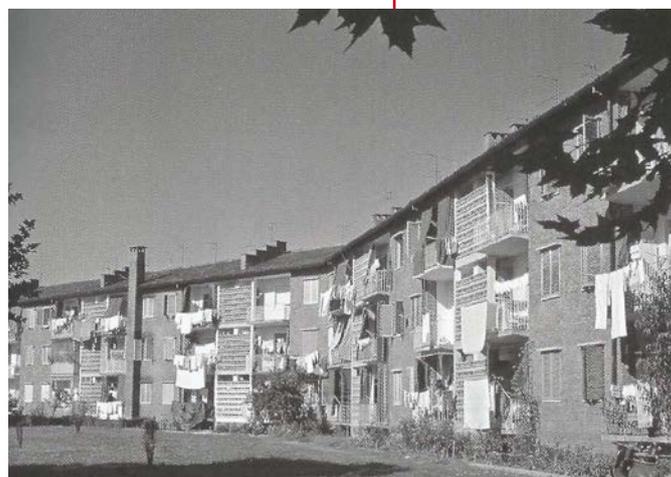


Fig. 8 (sopra) Quartiere Falchera Vecchia, Torino. Esterri, 1955-1958

⁸ Quartieri provvisti di servizi di complemento immediato all'abitazione: scuole, asili, centri religiosi, centro commerciale e civico.

⁹ BARRERA F., *Il sistema insediativo per l'edilizia popolare in relazione all'espansione urbana*, in Beni culturali ambientali nel comune di Torino, Politecnico di Torino (a cura di), Dipartimento Casa e Città, Torino, 1984, p.816.

¹⁰ Architetti: Astengo, Mollino, Boffa, Passanti, Renacco, Rizzotti.

¹¹ I servizi infrastrutturali dei quartieri "autosufficienti" sono sempre stati realizzati molto tempo dopo l'insediamento degli abitanti.

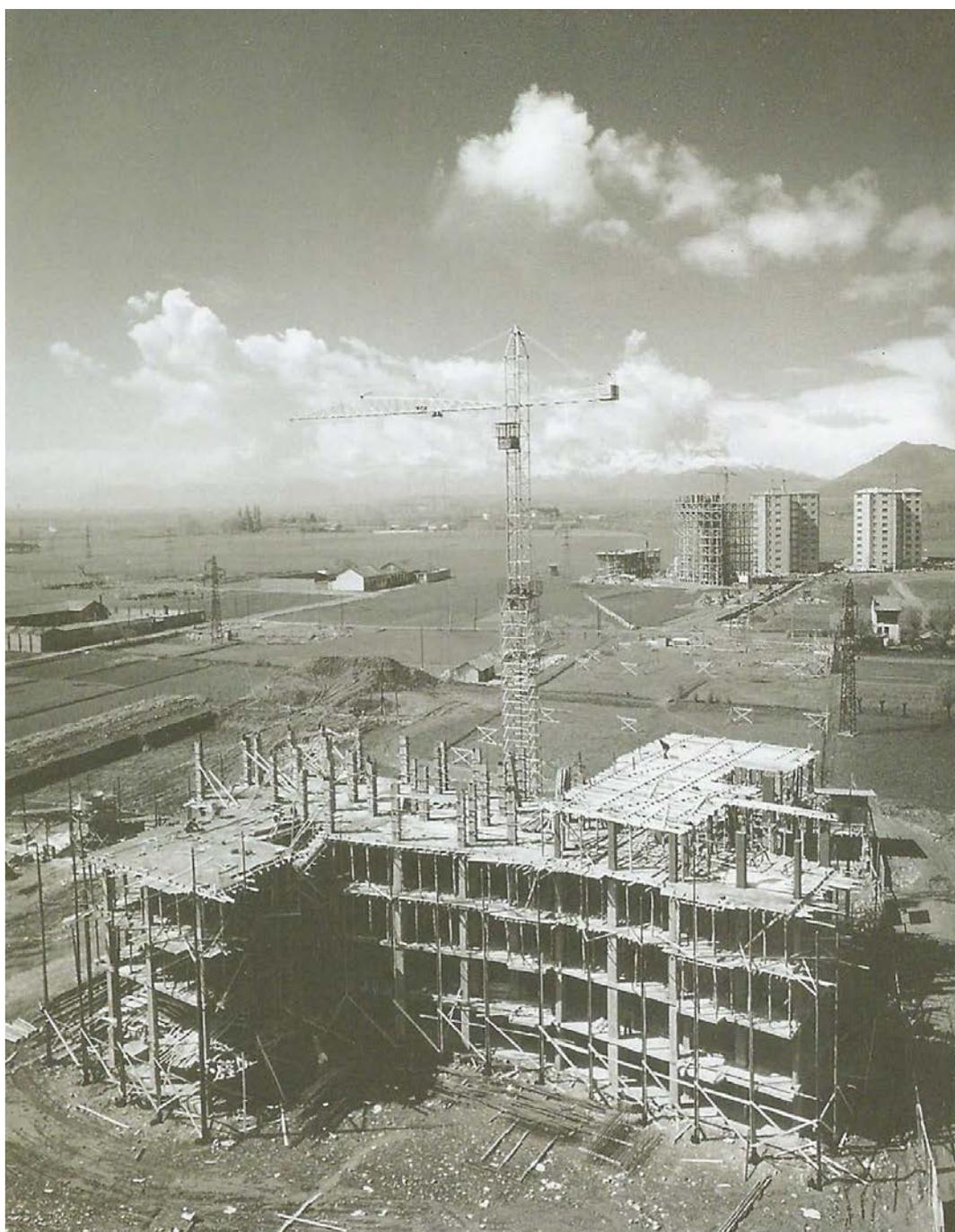


Fig. 10 (sopra) Fine anni '50. La costruzione del quartiere Vallette. Fonte: Archivio ATC

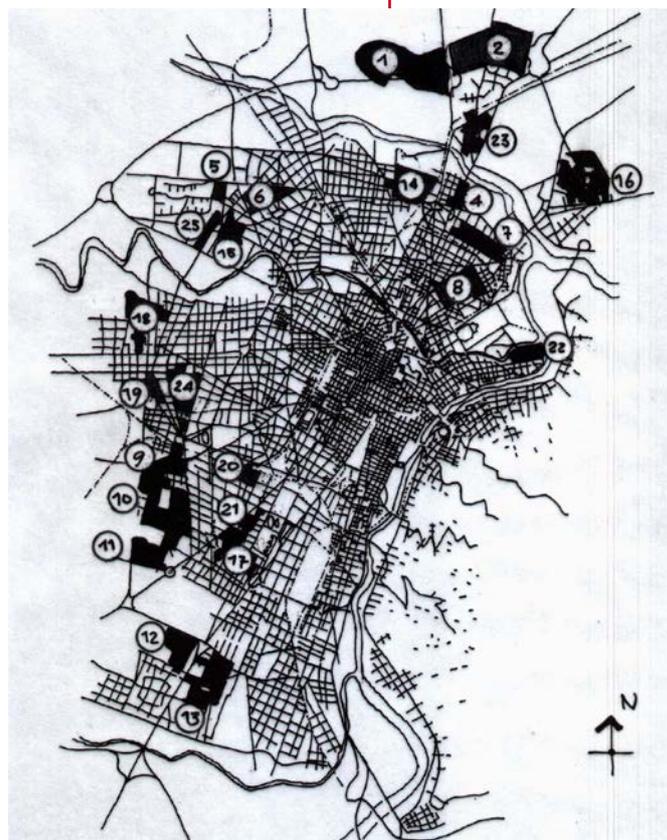
Fig. 11 (a sinistra) Cantieri per la costruzione dei primi edifici delle Vallette. Accanto agli edifici in costruzione sono visibili le costruzioni preesistenti. Fonte: Archivio ATC

po variano le tipologie edilizie e i sistemi organizzativi e produttivi cambiano prerogative, mirando ad una realizzazione sempre più rapida, che inevitabilmente genera soluzioni più quantitative che qualitative.

In questo periodo si prosegue con il completamento delle aree, tutte periferiche, indicate dai Piani Particolareggiati CEP e, mentre continua la rinuncia all'espansione per parti di città, si conferma la scelta decentrata, segregata e disagiata¹¹ che prevede tipologie urbanistiche non correlate al tessuto urbano. E' in questo momento che, nel secondo settennio INA-Casa, viene avviata la realizzazione del quartiere autosufficiente delle Vallette (Vedi nella pagina precedente **Fig. 10-11** la costruzione del quartiere) La Legge 167 del 1962 si può considerare emblematica della situazione appena descritta: vengono reperite aree periferiche per la costruzione di nuovi complessi autosufficienti e la loro realizzazione prevede la suddetta rapidità. Si richiede una realizzazione in tempi brevi per la quale si rende necessaria l'introduzione della prefabbricazione pesante. Questa, unita alla formulazione da parte della GESCAL degli standard per gli spazi abitativi di cui suddetto, genera soluzioni molto rigide e pressoché indifferenziate. Esemplare è il caso del quartiere Mirafiori Sud, iniziato nel 1961, con un'impostazione a pettine (Vedi **Fig. 12**) che permettesse alle gru semoventi di distribuire i pannelli prefabbricati. (Vedi **Fig. 13**) Le stesse caratteristiche sono assimilabili ai quartieri di via Artom e di corso Taranto, caratterizzati da una forte attenzione per gli aspetti quantitativi piuttosto che qualitativi, predilezione che innescherà contestazioni consistenti per la qualità delle abitazioni negli anni 60 e 70 a Torino.

2.2.5 Il Quinto periodo: 1972-1980

Gli anni Settanta, certamente un momento di riassetto dal punto di vista urbanistico ed edificatorio: l'attività dell'Istituto, divenuto, con la Legge di riforma 865 del 1971, l'unico *Ente attuatore dei programmi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata dallo Stato*, non si ferma alle nuove costruzioni, ma, con i finanziamenti delle leggi 513 del 1977 e 457 del 1978, predispone un vasto piano d'intervento di risanamento per i quartieri costitu-



iti prima del 1925. Per quanto riguarda le ultime aree disponibili, in conformità alla legge 167 del 1982, si prevede il completamento dei quartieri già iniziati, si realizzano poi interventi tesi al miglioramento della qualità degli alloggi e all'implementazione della dotazione di servizi; nel centro città vengono effettuate numerose ristrutturazioni di vecchi stabili obsoleti, mentre, per quanto riguarda i nuovi interventi, l'attività dell'Istituto si rivolge ai territori comunali adiacenti a quello di Torino dato il calo dei residenti dovuto al fenomeno di suburbanizzazione che prende avvio dal 1975.

«L'adozione generalizzata dei piani particolareggiati di intervento garantisce in questa fase un soddisfacimento più rapido dei fabbisogni abitativi [...]»¹² che vengono soddisfatti con la realizzazione, in questo solo periodo, di 20 quartieri dai caratteri edilizi ed urbanistici analoghi a quelli del periodo precedente.

2.2.6 La situazione attuale

In questi ultimi anni, dopo il periodo d'intenso lavoro degli anni '70 e '80, l'Istituto ha dovuto pagare dei prezzi notevoli per far fronte, solo parzialmente, al *problema casa* (alta morosità, costi di gestione sperequati rispetto ai ricavi...) con una conseguente crisi di gestione finanziaria. Nel frattempo e nella prospettiva dei decentramenti operativi nel riordino delle autonomie locali, con la legge regionale 11 del 26 aprile 1993, l'IACP, trasformato in ATC (Agenzia Territoriale per la Casa), è divenuto ente regionale e opera nel campo dell'edilizia pubblica e delle relative infrastrutture. L'introduzione di una nuova denominazione, Agenzie Territoriali per la Casa, mira, in particolare, a riconoscere un allargamento della capacità di intervento ai nuovi enti al fine di garantire ulteriori possibili risorse per il perseguimento dei compiti preposti.

L'obiettivo centrale della legge è certamente la razionalizzazione ed il forte rilancio delle aziende che si occupano di politiche per la casa, le quali, sempre di più, perseguono obiettivi volti alla qualificazione dei tessuti urbani periferici. E' qui, infatti, che la proprietà pubblica è più forte, mentre resta oggettivamente più debole la qualità urbanistica. Rientra poi anche l'incremento del patrimonio abitativo nei fini statutari previsti per l'Agenzia e questo attiva canali di finanziamento diversi rispetto a quelli tradizionali dell'ERPS.

Dopo una consistente crisi finanziaria e di credibilità operativa che l'avevano condotto a due distinte gestioni commissariali l'ente con la nuova amministrazione ha recentemente ricontrattato e saldato la posizione debitoria con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino e, per la prima volta, dopo cinquant'anni, ha risanato il suo bilancio.

Oggi, centrato l'obiettivo primario del risanamento economico-gestionale, l'ATC, con 5.580 nuclei familiari su 8.301 (il 67,2 %) in alloggi di sua proprietà nel solo comune di Torino, si trova perciò nelle condizioni idonee a riprendere una funzione centrale sul territorio dell'area torinese nell'ambito dell'edilizia residenziale.

Fig. 9 (pagina precedente) pianta della città con Piani per l'edilizia economica popolare PEEP in progetto negli anni '60. Archivio ATC

Fig. 12 (pagina precedente) Costruzione

Mirafiori Sud, anni '60.

Fig. 13 (pagina precedente) Via a doppio senso, case popolari di via Artom e prati, 1950, Fonte Edizioni Capricorno

© Immagini del Cambiamento, prossima pubblicazione, scheda MS01

¹² BARRERA F., *Il sistema insediativo per l'edilizia popolare in relazione all'espansione urbana*, in *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Politecnico di Torino (a cura di), Dipartimento Casa e Città, Torino, 1984, p.817.

3



DALLE POLITICHE GENERALI A QUELLE SPECIFICHE

Le Vallette

Dopo aver descritto le grandi realizzazioni di edilizia sociale distribuite nell'intera città di Torino ci si concentra su una ristretta porzione di città, un quartiere, le Vallette.

3.1 Inquadramento territoriale

Il quartiere Vallette fa parte della quinta Circoscrizione della città di Torino, è situato nella zona



nord-occidentale della città in area periferica. Confina a nord con la zona detta *Continassa*, delle cui trasformazioni si parlerà più approfonditamente in seguito¹³, comprensiva dei terreni dell'*Allianz Stadium*; a nord-ovest con la frazione Savonera del comune di Collegno dalla quale il quartiere è separato dalla Tangenziale Nord; a ovest con il comune di Collegno; a sud con il fiume Dora e il quartiere Parella e a sud-est con il quartiere Lucento, anch'esso facente parte della quinta circoscrizione.

Insieme ad altri quartieri (tra cui Comasina e Gallaratese a Milano, Dal Prà a Genova, San Paolo a Bari e rione Traiano a Napoli) coordinati dal *Comitato di coordinamento per l'Edilizia Popolare*, (CEP), Le Vallette è immaginato nel 1958 come una parte autosufficiente della città dotato di asili nidi, scuole materne, elementari e medie, un centro religioso, un mercato coperto e negozi di prima necessità. L'urgenza di provvedere al bisogno abitativo nella grande città industriale era data dalla volontà politica di contribuire alla stabilizzazione di grandi flussi migratori.

Il Comitato di Coordinamento per l'Attività Edilizia (istituito nel 1954) aveva predisposto la costruzione di Vallette nel quadro di un programma del Ministero dei Lavori Pubblici che prevedeva la realizzazione di quartieri autosufficienti avvalendosi di un comitato di coordinamento, la CEP di cui sopra, per ottimizzare la produzione di edilizia residenziale pubblica di enti diversi. Integrando l'attività residenziale di INACasa UNRRA-Casas, IACP, INCIS, l'attività del CEP, che non era un organo deliberante – ma dipendente dai consigli di amministrazione e dai comitati degli enti – rappresentava la convinzione che avvicinando utenze diverse si sarebbero determinate situazioni abitative più organiche e urbane.¹⁴

In un periodo in cui si sospettava che l'industria edilizia stesse entrando in recessione¹⁵ la notizia dell'imminente realizzazione del nuovo quartiere coordinato in regione Lucento¹⁶ si vide riservare una entusiastica reazione e spinse a sguardi fiduciosi e attenti alla visita del ministro Romita a Torino nell'ottobre del 1956 per la conferma dell'impegno del governo: «Il ministro dei lavori on. Romita ha presenziato ieri nella sala del Consiglio Comunale ad una importante riunione, nel corso della quale sono state gettate le basi per la costruzione di un "quartiere autonomo coordinato" nella zona Lucento. I lavori cominceranno il 1° gennaio prossimo e saranno ultimati entro 3 anni: nel villaggio modello troveranno alloggio 3.500 famiglie. Saranno costruiti 15.000 vani per 15 mila persone. La spesa complessiva sfiorerà gli otto miliardi di lire, ripartiti in tre esercizi finanziari. [...] il Ministro ha pronunciato un breve e chiaro discorso per illustrare le ragioni e le caratteristiche dell'impresa. La sua esigenza sorge, oltre che dalla necessità di incrementare l'edilizia popolare e di dare una casa a quanti ancora ne sono privi, dal desiderio di creare dei centri moderni e funzionali accanto alle vecchie città. [...] gli enti costruttori dovranno "inquadrare l'attività costruttiva in un ben determinato piano urbanistico, che preveda la creazione, oltre che delle abitazioni, di tutte le attrezzature necessarie perché la vita dei cittadini si possa svolgere nel nuovo ambiente in maniera autosufficiente"».¹⁷ Dell'incontro con Romita si fece menzione e resoconto anche nel 1957 durante la seduta del 15 giugno del Consiglio di amministrazione. Durante quest'ultima viene data conferma in merito all'area prescelta, quella della Cascina delle Vallette che, già da anni, era stata individuata come zona residenziale, era stata inserita come *Nucleo 9* nel nuovo PRG della Città ed era stata descritta come area che, nel breve termine di tre anni, avrebbe assunto l'importanza

¹³ Si rimanda al capitolo 4 paragrafo 4.7, pag 46, della presente trattazione

¹⁴ COMBA M., *Lo specchio distorto di un quartiere. IL caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria (1958-83)*, Politecnico di Torino, Torino, 2017.

¹⁵ *Incertezza nell'edilizia*, in «La Stampa», 23 dicembre 1955

¹⁶ *Il nuovo quartiere di Lucento. Ordinati i progetti per cinquemila alloggi*, in «La Stampa», 7 settembre 1956

¹⁷ *Una città modello per 15 mila abitanti sarà costruita entro tre anni a Lucento*, in «La Stampa», 21 ottobre 1956

di nuova *Città Satellite dei 20 mila*, capace, cioè, di contenere 20.000 vani per 20.000 abitanti. Nell'area, compresa tra le strade di Venaria e di Pianezza, l'INACasa aveva già «acquistato 25 ettari e fatto elaborare un piano urbanistico di larga massima»¹⁸; ma questo non bastava, viene richiesto all'Istituto l'acquisto di ulteriori 20 ettari circa. Le operazioni di acquisto vengono avviate in fretta, ma alle difficoltà finanziarie per sostenere ingenti spese si aggiungono i tempi molto stretti imposti dal ministero (1 mese e mezzo per i progetti edilizi esecutivi e 3 anni per la costruzione e l'abitabilità degli edifici)¹⁹. Nell'aprile dell'anno successivo, 1958, fu bandito il primo appalto e fu benedetta la prima pietra del quartiere, restava tuttavia ancora molto da fare, e, se il cinquantenario dell'Istituto riecheggiava di festeggiamenti, non mancavano malumori e proteste da parte degli abitanti degli altri quartieri. A questi la Stampa (Vedi Fig. 14 Archivio *La stampa Torino*) dava voce riportando lettere provenienti da Falchera e Lucento: «Mi compiaccio che domenica mattina venga il Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni a posare la prima pietra di un nuovo grande quartiere. Però io vorrei dire che prima di varare nuovi piani si dovrebbero completare quelli analoghi non ancora finiti»²⁰ Gli abitanti lamentano diverse manchevolezze e si mostrano indignati per le condizioni di vita disagiati alle quali sono costretti; mossi oltretutto dall'infondata invidia per la situazione, idealizzata in un quadro idilliaco inverosimile, dell'ancora inedito quartiere delle Vallette. Il quartiere infatti, per merito anche della forte influenza che la stampa aveva sull'immaginario comune, diventa, prima ancora della sua edificazione, simbolo di rinascita e riscatto. E così da la Falchera una signora scriveva alla Stampa: «Fortunati quelli che andranno ad abitare alle Vallette, zona ottima per quanto riguarda l'aria. Noi siamo sempre immersi nella caligine anche quando l'aria in tutta la città è pura. Siamo circondati da ciminiere e respiriamo un'aria viziata da cento miasmi.»²¹

E sempre la Stampa, come a voler dar adito a quest'invidia, a settembre dello stesso anno scriveva: «Alle Vallette si perseguiva un obiettivo ambizioso: eliminare tutte le deficienze riscontrate sinora in iniziative del genere. [...] Molto spazio è stato riservato al verde pubblico e privato» e alla consegna delle chiavi ai primi inquilini ancora: «Nella costruzione del centro residenziale si è tenuto conto dell'esperimento della Falchera, che non si può considerare pienamente riuscito. La scelta di una zona troppo appartata, il ritardo nella creazione di alcuni servizi, i collegamenti insufficienti [...] Alle Vallette invece il criterio è diverso.»²² Le tanto esaltate differenze e la presunzione di aver imparato dagli errori commessi però purtroppo saranno smentite dai fatti, almeno in parte.

Fig. 14 (sotto) articolo de «La Stampa», seconda pagina, 19 aprile 1958, Archivio *La Stampa Torino*



¹⁸ ASIACPT, VCA, 9-6-1956/19-10-1957, *Verbale cda 15 giugno 1957*, p.153. Il punto all'ordine del giorno, il 7°, recitava: *Convenzione col Comune: prestito per acquisto terreni "Le Vallette"*.

¹⁹ Vedi ADORNI D., *Il decennio 1952-62*, in «La casa pubblica. Storia dell'istituto autonomo case popolari di Torino», 2017, Viella, Torino, p.112

²⁰ *Protestano i diecimila delle borgate Lucento e Falchera*, in «La Stampa», 19 aprile 1958.

²¹ *Idem*

²² *Ai primi abitanti delle Vallette consegnate le chiavi*, in «Stampa sera», 25-26 novembre 1961

4



LA STORIA DI UN QUARTIERE

Le Vallette

Il presente capitolo si propone di illustrare il processo di sviluppo del quartiere Le Vallette di Torino dalla sua nascita fino ai giorni nostri. La storia del quartiere che si delinea di seguito non viene concepita e riportata secondo un criterio di analisi e di studio strettamente fisico o urbanistico, ma viene indagata, anche e a fondo, la componente umana di un contesto, quello del quartiere, nei suoi problemi e nei rivolgimenti sociali che possono interessare una realtà periferica. Gli eventi importanti a livello nazionale - il boom economico, l'immigrazione, la crisi economica, la diffusione delle droghe, i primi movimenti politici, l'emancipazione, la presa di coscienza delle donne - hanno ripercussioni a diverse scale e sono qui calati alla dimensione minima. Una dimensione che è certamente ristretta eppure molto ricca e capace di una sensibilità particolare nei confronti di questi grandi cambiamenti.

La seguente trattazione si appoggia in maniera consistente al lavoro *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, della Circostrizione 5 della Città di Torino, a cura del Centro di Documentazione Storica che realizza un'analisi approfondita sul quartiere ponendo in primo piano le storie dei residenti. Tra il 2007 e il 2011 sono stati intervistati 21 residenti (11 uomini e 10 donne) nati tra il 1934 e il 1965, cui è stato chiesto di raccontare in interviste semi-strutturate il loro vissuto, le esperienze e i ricordi personali. Tutte le testimonianze dirette presenti nel capitolo hanno come fonte diretta il sovramentzionato lavoro.

4.1 La realtà delle Vallette

Dopo aver trattato dell'edilizia popolare torinese nella sua evoluzione²³, nelle dinamiche che interessano questo tipo di interventi e nel condizionamento che questi ultimi possono apportare alle modalità di sviluppo della città, verrà di seguito approfondito un caso studio in particolare, quello del quartiere Vallette.

Nel 1961 Torino supera il milione di abitanti, l'espansione industriale e l'immigrazione generano distorsioni e problemi di fronte ai quali la città si trova impreparata: le abitazioni sono insufficienti e per rispondere all'emergenza abitativa vengono realizzati interventi di edilizia pubblica che prevedono la costruzione di interi quartieri periferici, autosufficienti sotto l'aspetto dei servizi, che avrebbero dato a Torino una ossatura policentrica. Una linea d'intervento di questo tipo, per quartiere, muove da modelli nord-europei (Vedi **Fig. 15** - edifici alle Vallette esemplari dell'ispirazione a tipologie scandinave) introdotti dal Piano Fanfani²⁴, provvedimento statale di edilizia popolare del periodo, che prevede, da un lato, una effettiva autonomia dei singoli poli grazie alla disponibilità di servizi, dall'altro, un'unificazione e una possibilità di interazione garantita da un'efficiente rete di trasporti. Due prerogative, queste ultime, che vengono nella quasi totalità dei casi trascurate divenendo principali cause di degrado. Il processo di insediamento urbano che ha caratterizzato il capoluogo torinese in



Fig. 15 (sopra) per il progetto delle Vallette ci si ispira all'edilizia pubblica dei paesi scandinavi

²³ Si rimanda al capitolo I, pp. 12-20

²⁴ Piano di incremento dell'occupazione operaia e per la realizzazione di case per i lavoratori, varato nel 1949

questo periodo porta alla formazione di quartieri disseminati alla periferia della città e abitati prevalentemente da lavoratori immigrati.

La carta topografica di Torino risulta costellata (Vedi **Fig. 16**- distribuzione dei complessi territoriali autosufficienti a Torino) da agglomerati residenziali con le suddette caratteristiche al cui interno emerge un'omogeneità di classe sociale (i livelli più bassi), di regione di provenienza (immigrati del Sud) e di marginalità sociale. Si può descrivere la dinamica interna a questi quartieri e il rapporto con il contesto urbano della popolazione in essi inseritasi, utilizzando la categoria sociologica di *ghetto* o *area segregata*, categoria che sarà ben presto utilizzata anche dalla stessa stampa cittadina²⁵ e della cui formazione e diffusione si parlerà ampiamente nei capitoli seguenti²⁶.

La gestione degli interventi urbanistici di cui si parlerà è affidata al Ministero dei Lavori Pubblici che nel 1954 crea il Comitato per l'Edilizia Popolare (CEP) che, riunendo diversi enti costruttori avrebbe realizzato 26 nuovi quartieri in tutta Italia, tra questi, a Torino, il quartiere Le Vallette. (Vedi **Fig. 17**- Il cantiere delle Vallette)

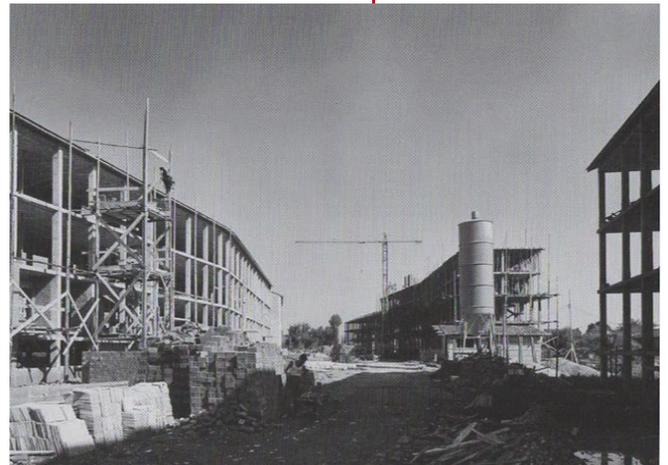


Fig. 16 (a sinistra) Interventi a Torino tra il 1958 e il 1980 (complessi territoriali autosufficienti) con individuazione dei principali piani di recupero, Manuale dei Beni Culturali

Fig. 17 (sopra) Il cantiere delle Vallette, Archivio ATC.

²⁵ Bandiera gialla alle Vallette, in "L'Unità", 13 maggio 1962

²⁶ Si rimanda al capitolo 5, paragrafo 5.4.2 della presente trattazione

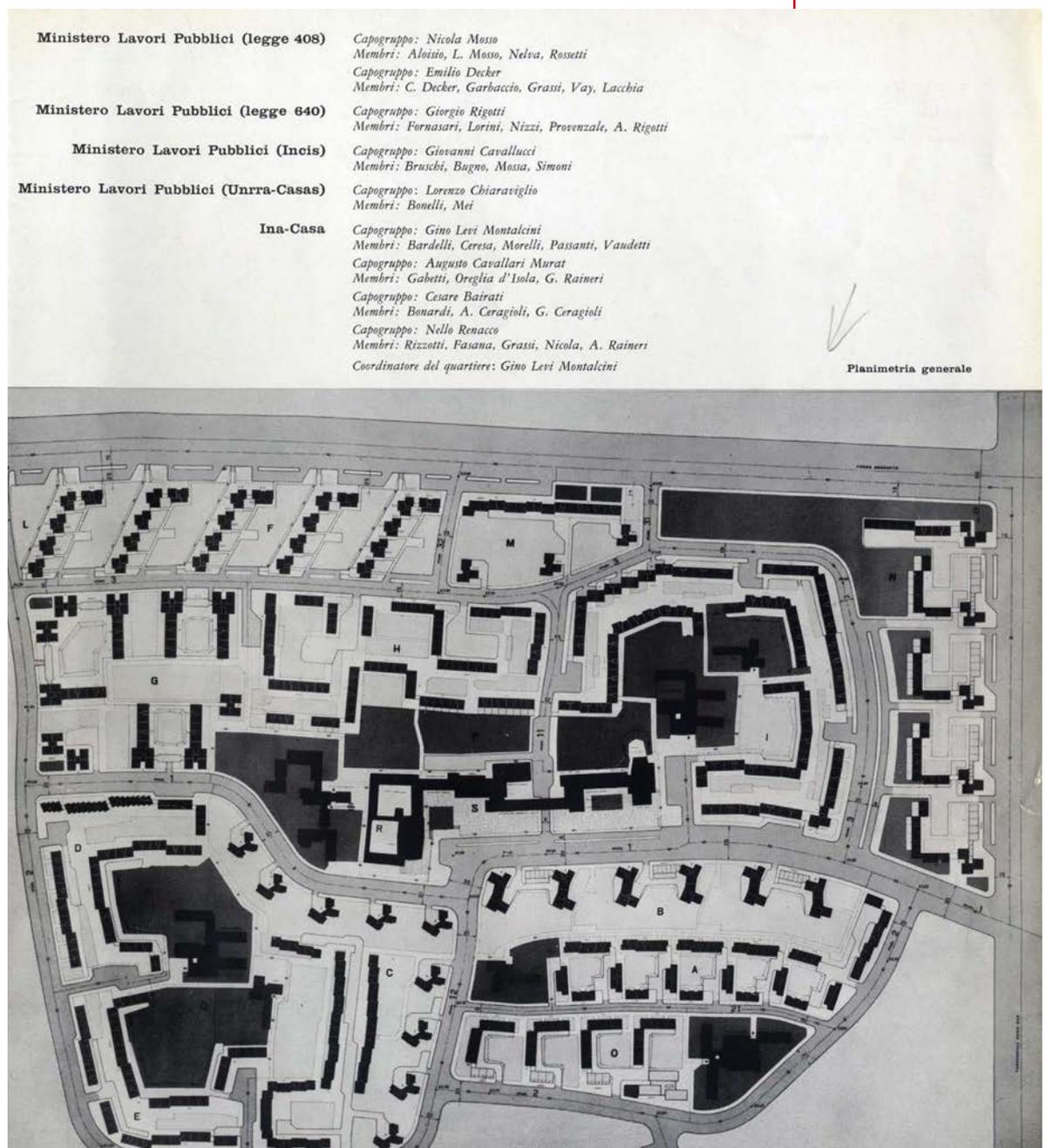
²⁷ Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011.

Come in altri interventi del piano Fanfani sono adottati modelli costruttivi tradizionali escludendo la prefabbricazione pesante. La dilatazione dei costi ha il risvolto positivo di necessitare di maggior manodopera, garantendo così non soltanto il potenziamento e la qualità dell'edilizia pubblica, ma contrastando i tassi alti di disoccupazione.²⁷

4.2 Il quartiere premessa e promessa di autonomia

Nello sviluppo caotico e incontrollato della città, il 30 aprile del 1958, con la demolizione di una cascina che avrebbe poi dato il nome al quartiere, cominciano i lavori di edificazione delle Vallette, nella zona nordovest di Torino. Il quartiere delle Vallette è la seconda realizzazione CEP e il progetto si inserisce nell'ambito degli interventi INA Casa per l'edilizia popolare, prevedendo la realizzazione di 16.500 vani su una superficie di 71 ettari, divisa in 12 lotti su cui si alternano blocchi residenziali, servizi e verde pubblico. (Vedi Fig. 18 - Planimetria generale di progetto dell'area)

Fig. 18 (sotto) Planimetria generale e individuazione dei membri responsabili e partecipanti ai lavori e al progetto.
Archivio Gabetti e Isola



La realizzazione del quartiere viene coordinata, come già anticipato, dalla Commissione per l'Edilizia Popolare (CEP) e appaltata dall'Istituto autonomo per le case popolari. Il piano particolareggiato nel 1957 viene affidato a Gino Levi Montalcini, coordinatore di un gruppo di grandi nomi dell'architettura torinese (Vedi la pagina precedente, **Fig. 18**) che pensava ad un quartiere urbanisticamente articolato ed esemplare, pieno di verde, con casette a schiera e torri moderne, che potesse soddisfare i bisogni di chi era sbarcato dai "treni del sole" e che potesse accogliere cordialmente i nuovi arrivati; il progetto giunge a definire perfino il dettaglio delle targhe stradali che avrebbero dovuto riportare nomi gentili: via dei Mughetti, delle Pervinche, delle Primule.

La frammentazione degli enti promotori (IACP, di cui si è parlato in precedenza, INA Casa, UNRRA Casa, INCIS e Ferrovie dello Stato) e degli architetti si riflette nella realizzazione e configurazione delle diverse aree (come è possibile notare in **Fig. 18**), ciascuna indipendente dalle altre per modi di finanziamento, piani di cantiere e scelte figurative. Il quartiere presenta una notevole eterogeneità (Vedi **Fig. 19-20-21-22** scelte e tipologie edilizie differenti alle Vallette) tra i vari lotti, esito dei differenti approcci al tema da parte di 45 progettisti coinvolti, suddivisi in nove gruppi.



Le aspettative sono alte fin da principio: la stessa stampa millantava e riponeva una significativa fiducia nelle possibilità innovative che sarebbero potute derivare da un intervento urbanistico di tale portata. La Gazzetta del Popolo ad una settimana dalla consegna dei primi 100 alloggi del quartiere, il 18 novembre del 1961 scriveva:

«Tutto il complesso [potrà] ospitare 10 mila persone: una piccola città autonoma a sei chilometri in linea d'aria da piazza Castello [...] il solo collegamento con Torino per i suoi abitanti dovrebbe essere costituito da motivi di lavoro. Una cittadina, per di più, costruita secondo i canoni che siamo abituati a vedere nei progetti delle città del futuro (Vedi **Fig. 23-24**): un centro abitato in mezzo ad una distesa di campi [...] la nuova città satellite [...] avrà due scuole materne, tre elementari, una scuola media e di avviamento [...] avrà un centro economico-commerciale che comprenderà grandi magazzini, i negozi, il mercato coperto, l'ambulatorio, le agenzie degli istituti di credito, il commissariato di P.S., il cinemateatro e le delegazioni comunali [...] Tutti questi edifici di uso comune si affacceranno sulla piazza centrale sotto alla quale sarà ricavata una grande autorimessa [...] e infine il centro sociale.»²⁸

Fig. 19-20-21-22 (sopra) Le diverse tipologie edilizie alle Vallette, Torino, 2016, fotografie di Elena Cardino

²⁸ *Fra una settimana alle Vallette consegna dei primi 100 alloggi*, in «Gazzetta del Popolo», 18 novembre 1961



Fig. 23-24 Foto storica: Realizzazione delle prime case per famiglie, *La Gazzetta del popolo*, 1957, Fonte Archivio Storico Città Torino; Foto attuale: Quartiere consolidato con trincea tramviaria, 2015, Luca Davico ©Immagini del Cambiamento, scheda LV01

Nonostante l'iniziale entusiasmo, non tardano a presentarsi le polemiche e tra gli esperti e i meno esperti iniziano a sorgere una serie di dubbi. Tra questi la scelta discutibile e discussa di edificare in aree distanti dal centro città, correlata al rischio di erigere quella che si temeva potesse diventare un'unità separata ed isolata dal resto del tessuto urbano.

A questa prima critica si rispose con la giustificazione del basso prezzo dei terreni agricoli e con la concezione di sviluppo sociale cui il modello di quartiere satellite rimanda. Si ritiene infatti, alla fine degli anni '50, che gli insediamenti autosufficienti e territorialmente separati abbiano ed avrebbero, così anche nel caso specifico delle Vallette, favorito uno stile di vita completamente nuovo dando i natali a comunità più coese, fondate sulla solidarietà di vicinato.

Questo, come gli altri nuovi quartieri, costituivano dunque un modello esemplare. Soprattutto secondo le posizioni progressiste moderate del periodo: il mix di famiglie con diversa estrazione sociale, avrebbe favorito la solidarietà tra classi differenti che trovavano punto d'incontro nelle abitudini, nel modo di abitare e in una struttura familiare di stampo cattolico tradizionalista. Il progetto dei moderati non poteva realizzarsi per caso e autonomamente pertanto si assiste, nell'assegnazione degli alloggi, ad una selezione che privilegiava la famiglia convenzionale (Vedi **Fig. 25**- famiglia della prima nata alle Vallette) rispetto ad altre tipologie familiari (come i single) che tendevano invece ad essere escluse. Anche la propaganda del periodo faceva leva sullo spirito e su idee tipiche della sinistra della DC descrivendo il piano Fanfani come un atto di "carità cristiana", di privazione di quei lavoratori che con un prelievo giornaliero pari al "costo di una sigaretta" avrebbero garantito, con l'inaugurazione del quartiere, il "miglioramento di chi sta peggio senza tuttavia livellare le classi".²⁹

4.3 I primi anni 1961-1967

4.3.1 Inaugurazione e prime impressioni

Gli anni '60, primi anni di vita delle Vallette, possono essere definiti come gli anni in cui si assiste ad una prima profonda differenziazione sociale nella composizione della popolazione del quartiere e gli anni in cui le carenze strutturali e dei servizi, per prime, evidenziano lo scoglio tra progetto (quartiere modello di autonomia) e realtà.

Nel novembre del 1961 vengono inaugurate le Vallette: sono consegnate le chiavi dei primi palazzi dello IACP su viale dei Mughetti. Questi rispondono all'iniziale funzione di strutture alberghiere in occasione di Italia '61, celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia (Vedi **Fig. 26-27** Edifici realizzati per ospitare i turisti per Italia '61) mentre, per quanto riguarda le altre porzioni CEP, si raggiunge poi il completamento delle assegnazioni degli alloggi soltanto al termine del sei anni successivi. I primi articoli dei quotidiani più diffusi a Torino presentano il complesso come quartiere modello in cui a «grandi e moderni edifici» corrisponde un «affitto modesto»³⁰.

Tutti i nuovi edifici vengono predisposti per avere diversi comfort tra cui allacciamento elettrici,

Fig. 25 Famiglia convenzionale alle Vallette, 2 febbraio 1962. Daniela Olimpia Lorenzato, "prima nata alle Val-



lette, ASCT, fondo Gazzetta del Popolo

²⁹ Il ministro Togni all'inizio dei lavori per la città modello, in «La Stampa», 21 aprile 1958

³⁰ Inaugurato un quartiere nel centro delle Vallette, in «La Stampa», 26 novembre 1961



Fig. 26-27 Foto storica: «Edificio realizzato per ospitare i turisti di Italia '61», Gazzetta del Popolo, 1961, Fonte Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 1425A_009); Foto attuale: Supermercato (chiuso) e trincea del tram, 2015, Gianluca Beltran Komin
©Immagini del Cambiamento, scheda LV24

co, riscaldamento e servizi igienici interni, tutti presenti soltanto nelle abitazioni di più recente costruzione³¹. Le aspettative e la fiducia sono consistenti, tuttavia bisogna anche dire che questi primi anni di esistenza del quartiere sono anche quelli in cui si delinea e trova terreno fertile il cosiddetto *mito negativo* delle Vallette, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito³². Un mito oltretutto per nulla infondato: nonostante gli iniziali propositi si ripetono infatti gli errori (vedi sotto) già commessi in altri quartieri con l'aggravante, per le Vallette, che nascono come unità separata dalla città, di una carenza di servizi ancor più sfavorevole a causa dell'isolamento³³. Nel quartiere le strutture di urbanizzazione primaria sono insufficienti, vi è un'unica linea di trasporto pubblico e i grandi complessi previsti per il pubblico (Centro Sociale, uffici, biblioteca, ambulatorio, autorimesse) non sono stati completati.

Le nuove abitazioni rappresentano sicuramente un punto a favore per il quartiere, una prospettiva di miglioramento se si mettono a paragone la celebratissima modernità degli appartamenti con la moltitudine delle varie carenze e problemi. Una grande difficoltà però deriva poi dalla percezione della vita all'interno delle abitazioni e del quartiere. Il trasferimento (vedi **Fig. 28**- insediamento di una famiglia assegnataria) non è vissuto da tutti allo

stesso modo: per coloro i quali è recente il disagio dell'immigrazione, l'assegnazione significa vedersi riconosciuto, forse per la prima volta, il diritto alla cittadinanza³⁴ (e questo mette facilmente in secondo piano le carenze esistenti), ma, al contrario, per i torinesi e per gli immigrati già integrati, un quartiere periferico, sprovvisto di servizi e identificato come quartiere di «meridionali» risulta una condizione decisamente denigrante.

Non bisogna poi dimenticare, in questa situazione, la contemporanea e inarrestabile avanzata della nube nera del *mito negativo* delle Vallette che offusca l'opinione dei non-residenti dando al quartiere i contorni di una realtà in preda al degrado sociale e alla criminalità. I residenti, consapevoli di questa cattiva fama sempre più diffusa, mascherano un'appartenenza, quella al loro quartiere, della quale tuttavia non tutti provano vergogna:

«Negli anni '60 fino alla metà degli anni '70, a parte che a quel tempo molto dei vallettari ridevano: "Andiamo a Torino" e qualcuno diceva: "Andiamo in centro" come se le Vallette fosse un paese ... [...] se tu in quel periodo dicevi di abitare alle Vallette intorno a te si faceva il vuoto. Allora quando ti chiedevano dove abitavi: "Abito a Lucento". Ma lo dicevi con fatica perché eri quasi orgoglioso di venire dalle Vallette, capisci? Ma dicevi Lucento se no la gente cominciava a guardarti male. [...] Mi ricordo che a quell'epoca c'era ancora Stampa Sera, è durato fino agli anni '80 mi sembra, e mi ricordo certi episodi rispetto alle Vallette... quando succedeva qualcosa di brutto, titolo in prima pagina: "Alle Vallette ecc...ecc..." [...] Poi c'era l'episodio dell'immondizia, io ero piccolo stavo giocando a pallone dove adesso c'è l'oratorio



Fig. 28 (sopra) 1962. Il trasferimento di una famiglia assegnataria. ASCT, Fondo Gazzetta del Popolo, Sez.I, 1425 A, 34.

³¹ Nel 1971 ancora il 20,63% delle abitazioni cittadine è sprovvisto di vasca da bagno o doccia, per questi dati si veda SACCHI G., 1989, pp.38-39.

³² Si rimanda al capitolo 5 pag 48 della presente trattazione.

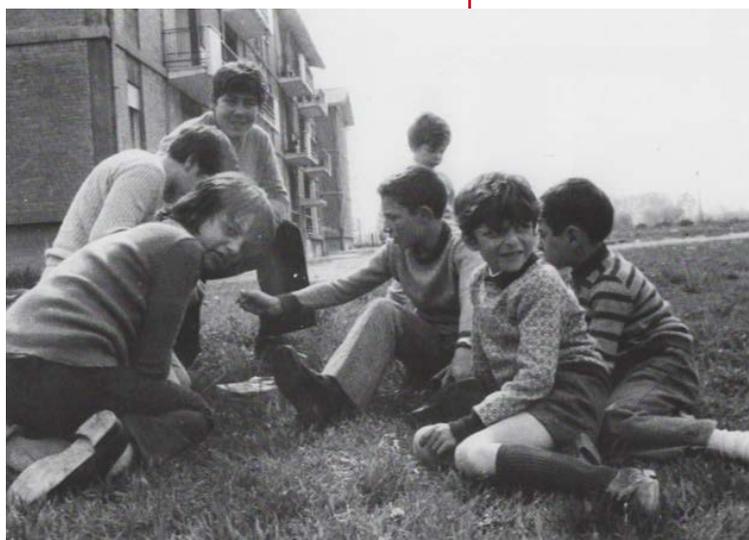
³³ Destino comune a molti quartieri CEP, dal Prà di Genova al S.Paolo di Bari fino al Rione Traiano di Napoli. BORRI D., 1980, *Nati ai bordi di periferia. Ma non è il Bronx*, in «Panorama», 28 agosto 2003.

³⁴ Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiogra-*

prima era un prato... arriva un cronista e un fotografo de La Stampa prendono dei ragazzini che giocavano nel prato a fianco... lì c'era solo prato: "Vi diamo un sacchetto di caramelle se vi mettete lì in mezzo all'immondizia e fate finta di giocare". E loro 7, 8 anni: "Sì! Sì..!". Il giorno dopo su La Stampa: "Degrado delle Vallette". Cioè in un posto dove veramente c'erano prati dappertutto, dove ogni giorno potevi scegliere un prato diverso per andare a giocare a pallone, chi era quel cretino che andava a giocare in mezzo all'immondizia? [ride]» (Rodolfo, classe 1949)³⁵ (Vedi Fig. 29-30- ragazzi e bambini che trovano svago all'aperto)

4.3.2 Modello urbanistico e ideale sociale, fallimento o fortuna?

Il progetto delle Vallette non vuole solo essere un esemplare modello urbanistico, ma anche rappresentare, dare forma e vita ad un ideale sociale realizzabile grazie all'isolamento territoriale e ad infrastrutture collettive. I limiti sono evidenti e, come anticipato, l'autosufficienza



fallisce e i servizi che avrebbero dovuto favorire la socializzazione non vengono realizzati o completati. Se il fallimento istituzionale nelle promesse fatte è evidente, tuttavia non è così scontato sostenere lo stesso sotto l'aspetto sociale. Certe carenze possono favorire il formarsi di relazioni comunitarie: in un quartiere senza servizi è indispensabile disporre dell'aiuto del vicinato che trova compattezza nella sua eterogenea composizione, unito da un'identità condivisa, quella di *vallettari*. Un'identità certamente non radicata profondamente nella tradizione (nasce dopo le assegnazioni) e velatamente dispregiativa (soprattutto nell'immaginario collettivo), ma comune denominatore delle forme di aggregazione che trovano i loro spazi privilegiati sui pianerottoli, nei cortili e nei bar, rispettivamente per donne, bambini e uomini. Altro luogo privilegiato e formalmente riconosciuto per l'incontro è sicuramente la parrocchia, Santa Famiglia di Nazaret, al centro del quartiere, unica a disporre di spazi per il tempo libero come il cinema, l'oratorio e un campo da calcio.

Questi luoghi di condivisione e incontro favoriscono il dialogo e proprio grazie ad un aumento di dialogo e all'interrelazione crescente iniziano anche a diffondersi i primi pensieri e

fia di un quartiere, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011.

Fig. 29 (sotto) Fine anni Sessanta. Ragazzi nei prati di via delle Primule. Archivio Privato Riccardo Muoio.

Fig. 30 (a sinistra) Metà anni Sessanta. Bambini in via delle Primule. Archivio Privato Riccardo Muoio.

³⁵ Testimonianza tratta da

Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011.

La testimonianza si riferisce all'articolo *Trasformato il volto delle Vallette dagli ex abitanti delle bidonvilles*, in «La Stampa», 27 aprile 1962. Per la trattazione più approfondita del ruolo di quest'ultimo nella formulazione del mito negativo delle Vallette si rimanda al capitolo 5 a pag. 55 della presente trattazione

necessità comuni. Aderire ad un *Comitato cittadino* si presenta come una proposta allettante e utile per dar voce alle proteste in merito alla mancata costruzione di servizi, al desiderio di trasferimento in caseggiati con soluzioni monofamiliare. I principali desideri di molti vallettari diventano alloggi tranquilli, terrazzi isolati che evitino l'inconveniente delle intrusioni, minore controllo da parte del vicinato e migliori condizioni *privacy*. Quest'ultima è una condizione non ancora sentita quanto oggi, ma il cui rispetto inizia ad essere significativo, un metro di misurazione dell'accettabilità della convivenza e della rispetto del contesto familiare oltre che un discrimine piuttosto netto tra condizioni di vita cittadine e "di paese".

«Mia madre diceva: "lo mi devo comprare la casa in centro" [ride]. Lei se ne voleva andare via... noi le dicevamo: "Ma mamma stai bene qui, nel quartiere dove conosci, dove siamo cresciuti e non è come in centro dove non hai nemmeno... qui è bello, in centro d'estate si muore di caldo". Ma lei è rimasta della sua. idea Lei lo vedeva come se fosse il paese [...] le sembrava di essere ancora al paese, di non essere mai emigrata. Si è trovata come se fosse giù... e poi era proprio come se fosse un paese chiuso.» (Patrizia, classe 1961)³⁶

Gli ultimi aspetti che possono ancora essere presi in considerazione, in quanto peculiarità del periodo storico in analisi, sono i distinti ruoli ed occupazioni dei componenti delle famiglie che vivono in maniera più intensa e diretta il quartiere: donne, giovani e bambini. I "capifamiglia", lavoratori operai per lo più, trascorrono la maggior parte della loro giornata sul posto di lavoro tornando solo la sera a casa, nel loro quartiere di residenza, regno dei giochi dei più piccoli e delle faccende delle donne casalinghe. Negli anni '60 le Vallette sono un quartiere vivace, strade e cortili sono sempre affollati soprattutto dai più giovani e, nonostante fosse chiaro fin dalle prime assegnazioni, che il quartiere sarebbe stato popolato da un gran numero di bambini e ragazzi, viste le agevolazioni e i posti prioritari per le famiglie numerose (Vedi **Fig. 31** - festeggiamenti in famiglia), risultano carenti le strutture aggregative, sportive e culturali necessarie per il loro intrattenimento. Questa situazione crea inizialmente alcune problematiche

relative al controllo genitoriale, spesso solo la madre è presente a casa, e in merito al timore per sicurezza dei più giovani. Problemi che si risolvono ben presto tra i prati e i cortili di cui è ricco il quartiere, teatro di giochi autonomi e indipendenti che tuttavia non saranno visti di buon occhio nell'opinione generale divenendo motivo di critica a quei modelli educativi che, la stessa Stampa, definisce «poco civili», tipicamente «meridionali» e distanti dal concetto di educazione.³⁷



³⁶ Testimonianza tratta da Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011.

³⁷ Si veda PIGNATA M., 2000-2001, P.33. Quest'accusa ritorna anche nell'articolo *Trasformato il volto delle Vallette dagli ex abitanti delle bidonvilles*, in «La Stampa», 27 aprile 1962., nel quale sono descritti gruppi di bambini non controllati dai genitori che contribuiscono con atti di vandalismo a rovinare il nuovo quartiere.

Fig. 31 (sotto) Anni Sessanta. Festeggiamenti in famiglia. Archivio Privato di Luciana Hrovat.

4.4 1966-1974

All'inizio degli anni '70 alcune delle esigenze evidenziate in precedenza non trovano ancora risposta; tuttavia cominciano a trovare spazio e forma alcune iniziative autonome da parte della popolazione che iniziando ad organizzarsi cerca di supplire ai deficit istituzionali in merito all'assistenza e all'integrazione sociale.³⁸

Sono questi gli anni del primo fermento politico proveniente dal basso e delle prime organizzazioni ed iniziative cittadine. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, sotto la spinta del movimento studentesco e operaio si afferma un nuovo clima culturale che coinvolge tutti gli ambiti della società: dalla dimensione privata alla sfera pubblica. Sono ridefinite le relazioni sociali che non sono più intese come determinate univocamente dall'alto in basso, ma come il risultato di un più ampio coinvolgimento di nuove soggettività, prima scarsamente riconosciute: i giovani e le donne.³⁹

Si assiste, a Torino, all'aggravarsi della situazione di squilibrio causato dal *boom* economico e dalla conseguente ripresa dello sviluppo industriale e crescita dell'immigrazione. Una situazione, questa, che obbliga il Comune ad affrontare le situazioni critiche delle periferie cresciute troppo in fretta e senza regole, tra le quali si annoverano le Vallette. Un campanello d'allarme piuttosto consistente sono state le denunce dei giornali locali in merito alle mancanze del quartiere che, se non immediatamente capaci di attirare l'attenzione delle istituzioni hanno tuttavia risvegliato una forte volontà della popolazione, che, per risolvere i problemi della zona, organizza iniziative di volontariato sociale o si impegna politicamente con la creazione di comitati di quartiere: nel 1968 (dopo i tentativi di rinnovamento intrapresi dal PCI già nel '62) viene annunciata la costituzione di un *Comitato promotore per il Consiglio di Quartiere* a cui la popolazione è chiamata ad aderire.⁴⁰ Nel 1969 vengono organizzate in ogni sottozona le elezioni per nominare i rappresentanti del nascente *Comitato unitario* il cui primo scopo è quello di risolvere le carenze e i disservizi, ma anche i «pregiudizi che ancora sussistono e che indicano le Vallette come un rifugio della malavita, mentre invece è un quartiere abitato da gente onesta e operosa».⁴¹ Il comitato è uno tra gli esempi delle modalità con cui il Comune si propone di decentrare il proprio potere e favorire la partecipazione dei cittadini di modo da rispondere più facilmente alle problematiche della città. Il fermento politico alle Vallette va crescendo e viene canalizzato nelle proteste contro gli insufficienti interventi di manutenzione degli stabili da parte dello IACP (Vedi **Fig. 32**- situazione e autorità competenti durante le occupazioni). Queste proteste, rese ufficiali nel 1972 con la creazione del Comitato spontaneo di via delle Pervinche che se ne fece portavoce, trovano risposta nella disponibilità dell'Istituto il quale lascia in gestione i caseggiati agli inquilini tramite un loro amministratore privato. Questa proposta si scontra con l'opposizione fatta dal Comitato:

³⁸ BARBANO F., GARELLI F., *Il fenomeno dei quartieri ghetto alla periferia di Torino*, in *Strutture della Trasformazione*. Torino 1945-1975., BARBANO F., GARELLI F., NEGRI N., OLANGERO M. (a cura di), Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1980, pp.217-218

³⁹ Città di Torino, Circonscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011, p.99

⁴⁰ *E' nato il Comitato promotore per il Consiglio di Quartiere* in «Torino Nord. Lucento Madonna di Campagna Vallette Borgo Vittoria», n. 6, ottobre 1968.

⁴¹ *Unione di venti città*, in «La Stampa», 7 marzo 1969.

Fig. 32 (sotto) Maggio 1970. Mario Denzani, presidente IACP, durante l'occupazione delle case di corso Molise. ASCT, Fondo Gazzetta del Popolo.



quest'ultimo resta fermo nella convinzione che l'abitazione di edilizia pubblica non debba essere una merce da acquistare privatamente, ma una risorsa per l'intera collettività, come «il servizio sanitario e l'istruzione obbligatoria», garanzia del «diritto alla casa».⁴²

Il Comitato non demorde e la sua tenacia viene ricompensata dopo alcuni mesi, quando lo IACP riconosce la fondatezza delle richieste fatte.⁴³

Questa vittoria rimarca la capacità autorganizzativa degli organi promotori che, se inizialmente venne sfruttata per rispondere alle esigenze dei residenti, con il tempo subisce una trasformazione divenendo sempre più egemonizzata dai gruppi di sinistra, lontana e incomprensibile alla cittadinanza.

«Avevano fatto un presidio dove raccoglievamo firme per non pagare la luce elettrica. Quella lì, poi, non l'ho mai capita, [...] soldi ne giravano pochi, diciamo, eh...però di non pagare la luce elettrica, non vedevo il motivo» (Alvaro, classe 1929)⁴⁴

Le proteste dei comitati in ogni caso, tralasciando le strumentalizzazioni politiche, ebbero anche dei risvolti positivi: garantiscono la realizzazione da parte dell'Amministrazione comunale di una parte dei servizi mancanti come il distacco medico dell'ufficio di igiene, un'area verde per i giochi dei bambini e nuove linee di trasporto pubblico come il 62 e il 75.⁴⁵

(Vedi Fig. 33-34) riguardi dei comitati cittadini, la linea 62).



⁴² Archivio privato Salvo Caldarola, *Perché rifiutiamo il riscatto*. Documento non firmato e senza data..

⁴³ Archivio privato Salvo Caldarola, Lettera dello IACP protocollo DT/SM 338/261, 30 ottobre 1972

⁴⁴ Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011, p.102.

⁴⁵ Per il potenziamento dei servizi si vedano: *Vallette Lucento. Siamo un quartiere più pulito più sicuro della Crocetta*, in «La Stampa sera», 26 febbraio 1971; *Scuole, verde e giochi per le Vallette con una spesa di 2 milioni in un anno*, in «La Stampa», 8 settembre 1972.

Fig. 33 (a sinistra) Anni Settanta. L'autobus 62 in viale dei Mughetti. La linea collega Le Vallette con altri quartieri della periferia torinese meridionale, con gli stabilimenti Lancia e con la Fiat.

Fig. 34 (sopra) Primi anni 70. Il capolinea della linea 62 in viale dei Mughetti. Archivio privato di Rita Forli.

Il potenziamento dei servizi non si esaurisce con la realizzazione di infrastrutture di prima necessità, ma comprende iniziative di carattere culturale finalizzate a favorire lo sviluppo sociale e le opportunità di aggregazione.⁴⁶ Tra queste sono significative, per portata e per singolarità, quelle legate all'ambito dell'intrattenimento teatrale (Vedi **Fig. 35**- attività scolastiche teatrali) che vedono le Vallette, quartiere eletto, nel 1969, dal *Teatro Stabile* per la cura e la messa in scena di alcune sue rappresentazioni svoltesi all'interno del *Cupolone* in via dei Mughetti. Quest'ultimo, nel marzo del 1973 fu distrutto da un incendio: andarono in fumo insieme

alla copertura in materiale plastico che diveniva traslucida se illuminata anche i laboratori teatrali per i bambini delle scuole medie *Quasimodo* e *Orione*,⁴⁷ le assemblee dei residenti e le rappresentazioni strettamente legate ai problemi del quartiere.⁴⁸ Dopo l'incendio le iniziative e gli investimenti a favore dello spettacolo e dell'intrattenimento non vengono rinnovate per un lungo periodo, la tradizione torinese legata allo spettacolo, che aveva un polo attivo nella circoscrizione 5 (La FERT, stabilimento cinematografico fondato negli anni '20), alle Vallette viene temporaneamente accantonata (il cupolone viene smantellato e sostituito da uffici delle Poste (Vedi nella pagina successiva **Fig. 36-37** il Cupolone distrutto e la sua trasformazione) e saranno poi successivamente le sedi parrocchiali con diverse iniziative, seppur inizialmente sporadiche e disgregate, a farla rinascere. Altro ambito nel quale si concentrano gli interventi del Comune è poi quello dell'istruzione con il potenziamento dell'edilizia scolastica. In un'area che, come si è già detto, registra un'alta incidenza giovanile, le strutture scolastiche risultano insufficienti costringendo, le classi a frequentazioni in doppio turno. L'impegno delle istituzioni approda nel 1970 nell'inaugurazione del primo asilo nido in via delle Primule⁴⁹ e nella chiusura, nel 1972, della raffineria *Best Oil*⁵⁰ (Vedi **Fig. 38** - Best Oil vista dalla finestra della sig. Siciliano) sulla

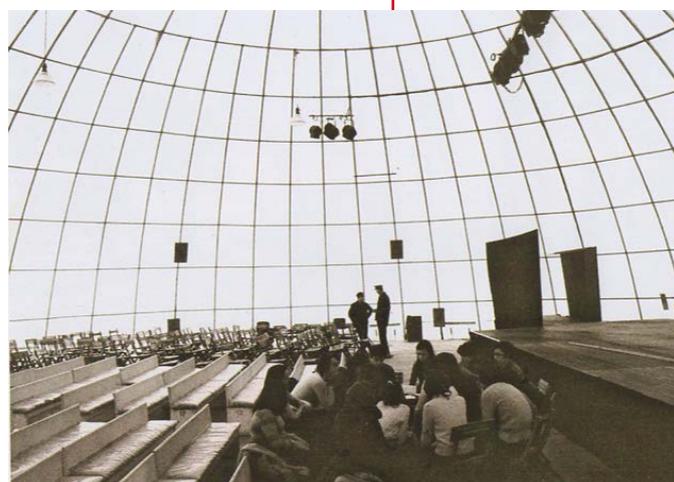


cui area di giacitura sorgono le scuole elementari *Di Nanni* e *Fratelli Cervi* e la scuola media *Levi*⁵¹ dove vengono oltretutto adottati innovativi modelli pedagogici.

Alle difficoltà degli anni '60, che vedevano Le Vallette caratterizzarsi per dispersione, ritardi scolastici e bassissime percentuali di studenti promossi, gli anni '70 portano consiglio e rimedio grazie all'introduzione del tempo pieno: momento per laboratori e corsi di recupero che soddisfa le esigenze dei genitori lavoratori e che riduce i gap e le differenze sociali. Le carenze però sembrano inesauribili e, nonostante gli interventi, irrisolvibili, la popolazione residente alle Vallette aumenta e nel 1970 vengono iniziati i lavori per la costru-

⁴⁶ Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011, p.104.

Fig. 35 (sotto) Primi anni



Settanta. Interno del Cupolone in via dei Mughetti. Archivio Scuola Giacomo Leopardi.

⁴⁷ COMBA M., *Lo specchio distorto di un quartiere. Il caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria* (1958-83), Politecnico di Torino, Torino, 2017, p. 88.

⁴⁸ Come quello del 1970 dal titolo «L'alienante rapporto di potere rappresentato dall'autobus della linea 59 dell'A.T.M. nei confronti del quartiere Le Vallette di Torino»

⁴⁹ *S'inaugura alle Vallette un nuovo asilo nido*, in «La Stampa», 6 marzo 1970

⁵⁰ A causa delle emissioni di fumi industriali spinge parte della cittadinanza a promuovere delle petizioni per chiederne la chiusura.

Fig. 38 (a sinistra) Novembre 1969. La Best Oil vista dalla finestra della sig. Sici-



liano. ASCT, Fondo Gazzetta del popolo

⁵¹ Scuole verde e giochi per le Vallette con una spesa di 2 miliardi in un anno, in «La Stampa», 8 settembre 1972
Fig. 36-37 Foto storica: Incendio Teatro Tenda, 1973, Fonte Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 1425A_016);

Foto attuale: Piazza con ufficio postale, 2015, Gianluca Beltran Komin
© Immagini del Cambiamento, scheda LV26

zione di nuovi caseggiati di edilizia pubblica (le Case bianche). Questi edifici però, non ancora ultimati, vengono occupati da famiglie senza tetto, una condizione, quest'ultima, piuttosto comune negli anni '70 tra gli abitanti di una Torino in cui l'offerta abitativa è insufficiente, l'immigrazione è in aumento e gli interventi di edilizia popolare sono minimi. I nuovi caseggiati, dopo essere stati liberati dalle forze dell'ordine (Vedi **Fig. 39** sgombero delle case occupate), vengono assegnati, non più ad un utenza socialmente eterogenea come in passato, ma esclusivamente a nuclei indigenti, favorendo così la concentrazione di casi sociali problematici e, quindi, l'emarginazione. Le amministrazioni cittadine non eccellono nelle scelte fatte e i pregiudizi negativi ritornano con maggiore intensità.

4.5 1975-1981

E' proprio dalla metà degli anni '70 che prendono avvio le tendenze che interesseranno poi i decenni successivi: graduale invecchiamento della popolazione residente, riduzione del numero dei nuovi nati, rallentamento del ricambio generazionale. Questa situazione è certamente condizionata dalle modalità di assegnazione degli alloggi di edilizia popolare, che sono poi la quasi totalità di quelli del quartiere. Alle assegnazioni si ha accesso solo tramite graduatoria e la residenza resta per tutta la vita ai primi assegnatari: i giovani delle Vallette, non trovando alloggio nel quartiere, per costruirsi una propria famiglia sono costretti a trasferirsi in altre zone. In aggiunta ai mutamenti demografici bisogna considerare che sono questi gli anni della fine dell'espansione economica, della crisi petrolifera e di un aumento della disoccupazione, che registra una consistente incidenza in quartieri operai come le Vallette dove, nel 1981, si raggiunge il 4% di popolazione senza lavoro contro l'1.5% della media cittadina.⁵²

La crisi dell'occupazione riguarda principalmente i giovani, cui non è più garantita una carriera lavorativa nemmeno dal diploma. Questa condizione spinge soprattutto le famiglie con maggiori difficoltà a rinunciare o far rinunciare i propri figli a percorsi di scolarizzazione prolungati. «Ho finito le medie e poi volevo continuare ma mio padre e mia madre non hanno voluto perché si erano appena diplomati i miei due fratelli più grandi ed erano disoccupati. Mia madre: "No, no assolutamente... a lavorare. [...] Un anno sono stata a casa... è stato l'anno sabbatico [ride] il mattino facevo le pulizie e il pomeriggio sotto, sotto a far niente. A passarlo un po' così e l'anno dopo a 15 anni sono andata a lavorare» (Patrizia, classe 1961)⁵³

Con questa situazione poi le politiche di supporto ai giovani sono scarse, è vigente soltanto la legge 285 del 1977 sull'occupazione giovanile che tuttavia è scarsamente integrata in politiche di più ampio respiro e dunque limitatamente influente.

Le condizioni precarie danno vita ad un generale sentimento di sfiducia e frustrazione. Come risposta a quest'ultimo, la più negativa che si possa individuare nelle tendenze del periodo, è la diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti e della tossicodipendenza.⁵⁴ Dalla metà degli anni '60 accanto alle droghe leggere inizia a diffondersi il consumo di eroina⁵⁵, il cui spaccio trova

Fig. 39 (sotto) 20 maggio 1970 Sgombero delle case



di corso Molise occupate abusivamente. Archivio «la Stampa», 23 maggio 1970

⁵² elaborazione su dati ISTAT. Si considerano disoccupati i soggetti non occupati con età superiore ai 15 anni che abbiano maturato esperienze professionali.

⁵³ Testimonianza tratta da Città di Torino, Circonscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011, p.138.

⁵⁴ GARELLI F., *La generazione della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 1984.

⁵⁵ per il fenomeno della diffusione dell'eroina in Italia si veda: DAL LAGO A., QUARELLA A., *La città e le ombre: criminali, criminali, cittadini*. Feltrinelli, Milano 2003, pp.45-51

casa principalmente nelle periferie: qui il problema non sembra essere ancora fronteggiato da autorità ed istituzioni che in questi anni considerano ancora il fenomeno della tossicodipendenza, non come una questione sociale, ma piuttosto come un problema privato delle singole famiglie⁵⁶.

«L'avvento della tossicodipendenza ecc. allora negli anni '60 se tu volevi farti dovevi andare a cercare la roba perché la trovavi solo in certe zone, negli anni '70 in avanti la roba è arrivata sotto casa. E in un posto come le Vallette c'era di tutto, non solo lo spacciatore ma c'era il grossista, lo spacciatore che era anche tossico e il consumatore. Scendevi e nei murretti sotto casa trovavi la *roba* [...] e tanti ragazzi ci sono rimasti, ci sono state molte overdose. [...] Diciamo che è cominciato verso la fine degli anni '70 anche perché non solo alle Vallette ma in tutta Torino la *roba* veniva da te. Fino ai primi anni '60 eri tu che dovevi andare a cercartela perché la trovavi solo in alcuni punti di Torino, in centro, dopo il mercato si è allargato» (Rodolfo, classe 1954)⁵⁷

In una situazione in cui i disservizi e le mancanze non sono ancora state colmate, le amministrazioni decidono nel 1975 di collocare alle Vallette il carcere, che, intitolato con il nome del quartiere, diviene simbolo del senso di abbandono ed emblema della scarsa considerazione in cui le istituzioni tengono questa porzione di città.

La generale sfiducia sembra prendere il sopravvento e tutto ciò che in precedenza è stato descritto come risorsa sembra assumere una veste sempre più negativa: la strada, scenario della ricca rete di rapporti sociali tra residenti diventa ora un luogo insidioso per le minacce della criminalità e dell'eroina, i grandi spazi aperti per il gioco dei più piccoli si fanno deserti e quella comunità che sembrava finalmente potersi dire tale, accomunata finalmente dal senso di appartenenza ad un quartiere che non doveva più nascondersi, ora si fa nuovamente diffidente e slegata.

4.6 Cambiamenti

La crisi economica e il protagonismo dei movimenti operai e studenteschi (Vedi Fig. 41 Comizi in piazza) suscitano una condivisa richiesta di cambiamento politico che porta alla sconfitta delle giunte di centro e centrosinistra, le quali, dopo 24 anni alla guida della città, lasciano il posto ad un'amministrazione di sinistra. Quest'ultima, a partire dal 1975, concentra il proprio operato sulla riqualificazione delle periferie e, mentre da un lato si impegna nel risolvere gli squilibri della città cercando collaborazione con l'industria, dall'altro sembra incapace di promuovere quei provvedimenti necessari per il rilancio dell'economia e per l'arginamento della crisi sociale.⁵⁸

I principali provvedimenti intrapresi sono rivolti ai giovani e si concentrano nella sfera del tempo libero, ma sono insufficienti per porre rimedio al disagio giovanile che resta particolarmente intaccato dalla crisi lavorativa.

Le azioni dell'amministrazione comunale probabilmente risultano poco efficaci a causa della

Fig. 40 (sotto) Fine anni Settanta. Giovani in corso Ferrara. Archivio privato Dario



DeFilippi

⁵⁶ MAROCCHI A., *Condizione giovanile e percorsi di vita: il caso di Vallette*, Tesi di Laurea, Relatore Guala A., Facoltà di Scienze Politiche, Università di Torino, 1989-1990, p.304

⁵⁷ Testimonianza tratta da Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di),



Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere, Stampa AGIT Ma

limitata possibilità che hanno gli interventi di una scala così piccola; politiche di sostegno di scala nazionale per l'occupazione e un welfare di carattere statale certamente avrebbero potuto avere un'incidenza nettamente maggiore.

Iniziano a sorgere nuovi servizi, un po' tardivamente però, perciò spesso limitatamente sfruttati o accolti negativamente: nel 1978 viene aperto un Centro d'Incontro e successivamente un Consultorio. Questi diventano teatro della presa di coscienza delle donne del quartiere che iniziano ad ampliare la loro partecipazione alle iniziative del quartiere e ad allargare la loro autonomia personale.

4.7 La situazione attuale

Oggi non viene dimenticata la fama passata del quartiere Vallette che, nell'immaginario comune, rimane un quartiere periferico con una storia travagliata, tuttavia assume una maggiore rilevanza la sua vocazione e funzione residenziale. Quest'ultima ha, negli anni, acquisito infatti maggior valore e qualità grazie all'introduzione, graduale e sempre più attenta, di quei servizi di cui fino a tempi più recenti il quartiere era carente. La consistente espansione della città di Torino poi libera le Vallette dal passato isolamento inglobando completamente il quartiere nel fitto tessuto urbano.

Le polemiche e i problemi in ogni caso non mancano tutt'ora: il quartiere fu interessato e poi acceso dalle proteste per la realizzazione della discarica *Barricalla*, completata nell'88 ai confini con la frazione Savonera di Collegno. A queste proteste si aggiunse, nel 2012 quella relativa alla costruzione dell'adiacente nuova centrale elettrica e di teleriscaldamento *Iren*. La nuova infrastruttura non ebbe poi gli effetti negativi temuti e anzi diede avvio nell'estate 2014 alla demolizione della vecchia centrale di Strada Pianezza⁵⁹ (Vedi **Fig. 42** abbattimento della ciminiera) e ad una riqualificazione dell'area con l'inaugurazione nel 2016 di un ampio parco pubblico⁶⁰, Parco Vallette (Vedi **Fig. 43** nuovo parco tra via Pianezza e strada delle Primule (13mila metri quadrati).

La zona come si vedrà in maniera più approfondita



riogros Industrie Grafiche, Torino, 2011, p.143

Fig. 41 (pag. precedente) Primavera 1976, comizio nella piazza delle Vallette. Archivio privato di Alfredo Giacomina.

⁵⁸ CASTAGNOLI A., *Da Detroit a Lione: Trasformazione economica e governo locale a Torino (1970-1990)*, Franco Angeli, Milano, 1998

⁵⁹ *Centrale Iren delle Vallette, prosegue la demolizione*, in «TorinoClick» (<http://www.torinoclick.it/?p=23845>), 27 agosto 2015

⁶⁰ *Da Iren una nuova area verde nel Parco Vallette*, in «La Stampa», 24 maggio 2016

Fig. 42 (sopra) L'abbattimento della ciminiera della centrale termica. Archivio privato di Alfonso Zannino.

Fig. 43 (a sinistra) nuovo parco delle Vallette

nel capitolo 6 a pagina 64 non è interessata negli ultimi anni da particolari trasformazioni fisico-urbanistiche dell'esistente, se non che, in quanto periferica, resta adatta all'installazione di grandi strutture. E' grazie a questa peculiarità che si assiste, da alcuni anni, all'approvazione e messa in cantiere di alcuni lavori per grandi opere (PalaStampa poi MazdaPalace e, prima della dismissione PalaTorino; Arena Rock e recentemente, l'Area I2 e le opere Juventus con lo stadio e il J-Museum), tra questi, il più mastodontico e rilevante, è la sostituzione dello *Stadio delle Alpi* (1990) con lo *Juventus Stadium* (2011).
(Vedi **Fig. 44-45** Stadio Delle Alpi e Juventus Stadium)



Fig. 44-45 Foto storica: Stadio delle Alpi (demolito nel 2008), anni 90, Fonte Archivio Storico Città Torino; Foto attuale: Juventus Stadium (inaugurato nel 2011), 2015, Gianluca Beltran Komin
© Immagini del Cambiamento, scheda LV15

Questo intervento, come appena detto, è uno dei pochi, non soltanto per numero, ma anche per rilevanza ed entità, ad interessare l'area, si ritiene pertanto opportuno seguirne le fasi di trasformazione in maniera un poco più dettagliata. Sulla stessa giacenza si sono susseguiti stadi con nomi e strutture differenti: lo *Stadio delle Alpi* e lo *Juventus Stadium*. Fino ai Mondiali del 1990 città di Torino possedeva un solo stadio, quello *Comunale*. Per l'appena citata occasione fu però progettato dallo studio Hutter lo *Stadio delle Alpi*, stadio innovativo che garantiva a ciascuna delle due squadre cittadine uno stadio dedicato. Questa dicotomia si interruppe quando lo *Stadio Comunale* fu riconosciuto, con perizia ufficiale, inagibile e quindi chiuso: rimane un solo stadio a garantire gli spettacoli del Torino e della Juventus, ravvivando, seppur sporadicamente (due volte al mese), la periferia nord-ovest della città. La situazione non resta invariata, la perizia di inagibilità viene riconosciuta nel suo errore e lo *Stadio Comunale* viene riaperto in occasione delle Olimpiadi Invernali del 2006. Nel 2003 la Juventus intanto ha acquistato dal Comune il diritto di superficie sull'area per 99 anni: nel 2006 lo stadio viene chiuso alle attività sportive e nel 2008 la società bianconera presenta il progetto per l'abbattimento dell'impianto (terminato nel marzo 2009) e la costruzione nella stessa area di una nuova struttura multifunzionale di sua proprietà che prevede, oltre alle strutture sportive e la cittadella di cui sotto, il nuovocentro commerciale *Area 12* a servizio del complesso. Con l'inaugurazione dell'8 settembre 2011 nasce così lo *Juventus Stadium*, ufficialmente *Allianz Stadium*, il cui progetto prevedeva, oltre alla costruzione di un nuovo stadio, la realizzazione di una vera e propria "cittadella bianconera" nella zona della Continassa, (Vedi **Fig. 46** Cascina Continassa e cantiere) con museo, centro medico e sede societaria.

La cittadella è ancora in fase di completamento e prevede lo sviluppo di sei insediamenti. Il primo, la nuova sede (Vedi nella pagina seguente **Fig. 47-48-49** Cascina Continassa e fasi di realizzazione), è stato completato nell'estate del 2017, le altre opere ancora da realizzare invece sono: il JTC (*Juventus Training Center*), nuovo centro di allenamento della Prima Squadra dove avrà sede anche il Centro Media; il J Hotel; la WINS – World International School, il Concept Store. Completano poi l'insediamento, una Centrale Energetica e le opere di urbanizzazione a servizio dell'area.



Fig. 46 (sotto) interni della Continassa, e Juventus Stadium sullo sfondo. Archivio Juventus



Fig. 47 (in alto) ex cascina Continassa, sullo sfondo lo Juventus Stadium. Archivio Juventus.

Fig. 48 (in centro) cantiere in area Continassa. Archivio Juventus.

Fig. 49 (in basso) Render della nuova sede del club. Archivio Juventus

5



IL CONCETTO DI STIGMA E IL MITO NEGATIVO DELLE VALLETTE

Si analizza di seguito il concetto di *stigma*: si parte dall'etimo del termine e, considerando le sfumature che questo concetto assume nell'ambito della sociologia, si passa poi allo studio del processo di stigmatizzazione e degli effetti che quest'ultimo comporta nel caso particolare del quartiere Vallette.

L'applicazione di un concetto tipico della psicologia sociale ad uno spazio fisico, un quartiere, non deve essere considerato paradossale o erroneo: uno stigma può essere applicato a un singolo individuo come ad un gruppo e, in questo caso, si deve considerare il quartiere come gruppo di individui stigmatizzati e, dunque, esso stesso oggetto passibile di stigmatizzazione. Quest'analisi parte dallo studio di un fenomeno sociale per portare all'approfondimento e alla comprensione della storia e della particolare evoluzione del quartiere Vallette, oggetto di primario interesse per l'intera trattazione.

5.1 Lo stigma dall'origine del termine agli studi di Erving Goffman

La stigmatizzazione è il fenomeno sociale che attribuisce una connotazione negativa ad un elemento, ad un membro o ad un gruppo della comunità per declassarlo a un livello inferiore. Oggetto di studio della sociologia e dell'antropologia a partire dagli anni sessanta, la stigmatizzazione è una pratica comune, uno strumento utilizzato dalla comunità per identificare i soggetti ed elementi devianti.

Il termine stigma deriva dal greco **στίγμα, -ατος, το [στιζω]**: macchia, segno, marchio e ha significati differenti in funzione della materia cui faccia riferimento; tralasciando gli ambiti zoologico e botanico, si considera qui l'uso letterale del termine e la sua inferenza nella psicologia sociale considerandolo dunque nell'accezione per cui lo stigma consiste nell' "attribuzione di qualità negative a una persona o a un gruppo di persone, soprattutto rivolta alla loro condizione sociale e reputazione"⁶¹ Nell'antica Grecia lo stigma era l'elemento distintivo, la caratteristica insolita o criticabile della situazione fisica, morale o di status di un individuo che ne pregiudicava e comprometteva la possibilità di normale contatto ed interazione pubblica e sociale. Con l'avvento del Cristianesimo il termine stigma assume due nuove accezioni più metaforiche, il segno della grazia divina e il disordine fisico. Oggi il termine stigma viene utilizzato nel suo senso letterale originario ed è applicato alle minoranze.

Lo stigma fa riferimento ad una particolare connotazione fisica o può essere riferito a particolari categorie sociali che, per la suddetta connotazione, vengono discriminate da quelle che Erving Goffman, nel suo saggio *Stigma, l'identità negata*, definisce persone normali. Lo stigma comporta discriminazione e conduce alla formulazione di stereotipi che si ripercuotono sui soggetti e sulla società in cui essi vivono. La diversità, intesa come particolarità, nel suo significato negativo isola i soggetti che ne sono caratterizzati e li porta all'emarginazione. Lo stigma è innanzitutto nell'occhio di chi guarda e che attribuisce un marchio distintivo ad una categoria che giace nell'inconsapevolezza del considerarsi stigmatizzato.

Il teorico principale della materia è stato il sociologo canadese Erving Goffman che, nel 1963, ha individuato le quattro fasi, riportate di seguito, che conducono all'attribuzione dello stigma sociale.

⁶¹ Vocabolario Treccani

1. La prima fase consiste nella scelta delle differenze (biologiche, psicologiche, sociali o di altro tipo) che possono essere utilizzate per discriminare gli individui.
2. La seconda fase consiste nell'attribuire degli stereotipi negativi a queste categorie artificiali.
3. La terza fase consiste nell'operare una distinzione tra stigmatizzati e non-stigmatizzati.
4. La quarta fase consiste nell'effettiva perdita di status per l'individuo stigmatizzato.

5.2 La stigmatizzazione di un quartiere - le Vallette

Lo stigma sociale non viene necessariamente e solamente attribuito a persone fisiche, come si è già detto, ma può interessare anche situazioni, ambienti o, come nel caso che verrà di seguito approfondito, interi contesti urbani come i quartieri. In particolare si prenderà in considerazione il quartiere nella periferia nord occidentale torinese, le Vallette. Questa porzione di città si può dire interessata dal fenomeno di stigmatizzazione proprio considerando e verificando come la sua storia ripercorra le quattro fasi teorizzate da Goffmann:

1. La prima fase: il quartiere si distinse, soprattutto nei suoi primi anni di vita, dal resto della città per una differente composizione sociale e per la concentrazione di situazioni di disagio e scarsa qualità della vita.
2. La seconda fase: per i suddetti motivi venne attribuito alla popolazione residente lo stereotipo di "delinquente" e l'intero quartiere si consolidò nell'immaginario collettivo come luogo malfamato e pericoloso.
3. La terza fase: venne fatta una netta distinzione tra gli abitanti *vallettari* e i torinesi residenti in altri quartieri, per i quali le Vallette rappresentavano una zona da evitare.
4. La quarta fase: l'identità autentica del quartiere si perde per lasciare spazio ad un pregiudizio, di certo non infondato, ma forse eccessivo, che rimane e permea la capacità cognitiva della collettività. Gli stessi abitanti del quartiere non si riconoscono in esso e, anzi, ne mascherano e nascondono l'appartenenza.

Queste fasi sono quattro tappe che ripercorrono la storia di un quartiere che si fa carico, fin dai suoi primi anni di vita, di quei pregiudizi che formulano e definiscono il cosiddetto *mito negativo* delle Vallette. Un mito che accompagna il quartiere fin dalle prime assegnazioni: si assiste, inevitabilmente, visto il periodo storico e la funzione per cui il quartiere nasce, ad una concentrazione nel rione di famiglie in prevalenza provenienti dal meridione⁶² (Vedi **Fig. 50** mappa della Concentrazione Nati al Sud nel 1971: *le gradazioni più scure indicano la maggiore concentrazione di popolazione proveniente dal Sud Italia*. Fonte: elaborazione inedita su dati Istat per la futura pubblicazione dell'*Atlante Metropolitano*, esito della collaborazione tra i realizzatori del Rapporto Rota e lo Urban Center Metropolitano; **Fig. 51** Primi arrivi alle Vallette), precedentemente residenti in condizioni abitative inadeguate

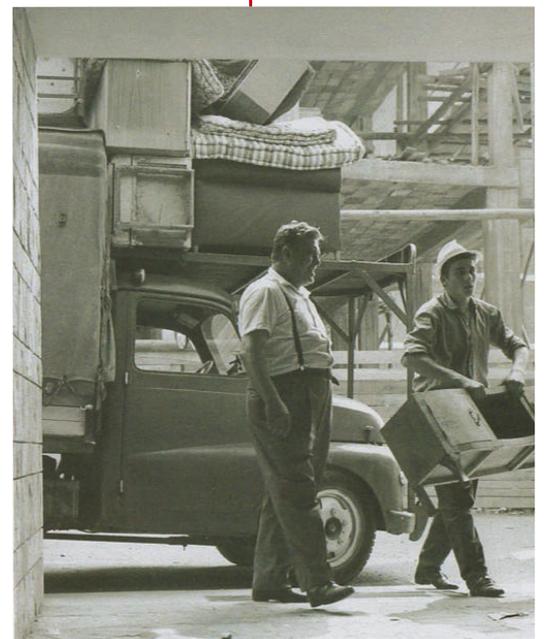
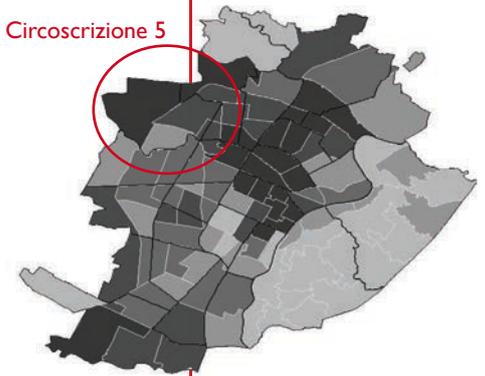
⁶² APPEDECCHIA E., *L'inserimento degli immigrati nei quartieri di edilizia sovvenzionata*, in CRIS, *Immigrazione e industria*, Edizioni di comunità, Milano, 1962. Si veda anche FOFI G., op cit., pp. 192-193. Sulle prime 561 famiglie assegnatarie gli immigrati meridionali sono l'82,6 %.

⁶³ SACCHI G., *Nuova e vecchia periferia all'inizio degli anni settanta: Vallette e Lucento*, in *Quaderni di periferia*, inedito, Torino, 1989.

Fig. 50 1971. Concentrazione Nati al Sud.

Fig. 51 (sotto) 3 agosto 1962. Arrivi alle Vallette. ASCT, Fondo Gazzetta del Popolo

Circoscrizione 5



come case a ringhiera, soffitte, baracche o ricoveri comunali. La composizione sociale del quartiere vede una maggioranza di assegnatari d'estrazione operaia ai quali si sommano gruppi di dipendenti pubblici e nuclei familiari in condizioni economiche precarie dovute a disoccupazione o sottoccupazione.⁶³ La concentrazione di nuclei disagiati, aggravata dall'assenza di servizi, è certamente una situazione favorevole per la presa di forza di dinamiche di marginalizzazione ed emarginazione sociale che, con il tempo, si palesano nell'innalzamento dei tassi di delinquenza, nell'evasione dell'obbligo scolastico e nella diffusione di sostanze stupefacenti.⁶⁴ Bisogna considerare tuttavia che queste criticità, seppur rilevanti, coinvolgevano una parte della popolazione residente, non la sua totalità, una parte che però bastò ad originare la cattiva fama delle Vallette, dando avvio ad un vero e proprio processo di stigmatizzazione zonale di questa porzione del capoluogo torinese e condizionando inevitabilmente in maniera negativa la percezione del quartiere e la stessa vita di tutti i suoi abitanti. I residenti venivano etichettati in blocco come delinquenti subendo le conseguenti discriminazioni, soprattutto in ambito lavorativo e nella ricerca d'impiego.

E' lecito quindi affermare che questo pregiudizio abbia generato quello che si può definire un surplus di *penalizzazione*⁶⁵ contribuendo all'aggravarsi delle condizioni di vita in un contesto già penalizzato e penalizzante.

Studiare l'origine del mito negativo della Vallette è parso utile, giunti a questo punto della trattazione, per comprendere aspetti e contraddizioni che hanno contraddistinto la realtà torinese durante il miracolo economico e al tempo stesso per sottolineare il ruolo forte che i media rivestono nella diffusione dei pregiudizi denigranti, proponendo una riflessione che certamente tratta gli eventi del passato, ma che resta molto attuale nelle considerazioni che ne derivano.

5.3 Come e quando nasce il mito negativo delle Vallette

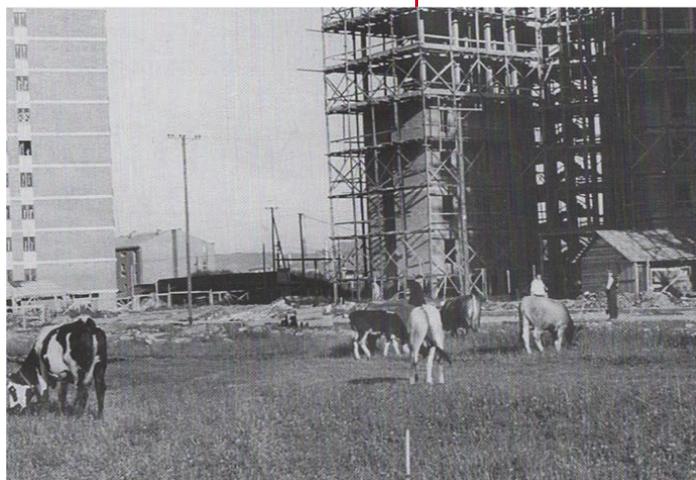
Le testimonianze e le memorie dei residenti permettono di affermare che la cattiva fama del quartiere delle Vallette era già presente nei primi anni Sessanta, fin dalle prime assegnazioni, come già anticipato, costringendo i residenti a mascherare o dissimulare la propria appartenenza al quartiere e ad affermare in molti casi di abitare nel vicino e più "rispettabile" Lucento.⁶⁶ Ma come nasce, e quando, il *mito negativo* del quartiere ?

Non sembra verosimile attribuire la diffusione di pregiudizi negativi esclusivamente alla testimonianza dei non-residenti in visita alle Vallette: il quartiere, in aperta campagna (Vedi **Fig. 53** cantieri e terreni a pascolo, testimonianza della posizione periferica del quartiere) e sprovvisto di servizi, rimaneva sconosciuto o comunque difficilmente raggiungibile per la maggior parte dei torinesi, la cui conoscenza della realtà del rione è, di conseguenza, più facilmente attribuibile ed imputabile alla mediazione dei mezzi di comunicazione che, negli anni del *boom*, raggiungono peraltro una diffusione sempre più capillare. Bisogna dunque cercare le origini del mito negativo non soltanto

⁶⁴ Per i tassi di delinquenza si veda BARBANO F., GARELLI N., NEGRI N., OLANGERO M., *Strutture della trasformazione. Torino 1945-1975*, Cassa di risparmio di Torino, Torino, 1980, pp. 207-223. Per una stima della diffusione di sostanze stupefacenti negli anni Ottanta si veda BAJARDI M., GUGLIEMOTTI B., *Le mappe del disagio giovanile a Torino*, Laris, Torino, 1988. Inoltre per un'analisi del disagio giovanile si rimanda a MAROCCHI G., *Condizione giovanile e percorsi di vita: il caso di Vallette*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze politiche, relatore Guala A, a.a. 1989/90

⁶⁵ LEMERT E., *Social pathology: a systematic approach to the theory of sociopathic behaviour*, McGraw Hill, New York, 1951, citato in ZAJCZYK F., BORLINI B., MEMO F., MUGNANO S., *Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Mondadori, Milano, 2005, p.67.

Fig. 53 (sotto) L'intervento urbanistico invade terreni agricoli e le attività legate a questi ultimi, come l'allevamento degli animali, convivono, prima di sparire,



tra le testimonianze orali, ma indagando anche in merito all'immagine che i mass media proponevano delle Vallette.

In particolare nella presente trattazione, seguendo la rassegna stampa, organizzata e redatta da Paolo Arfini, Andrea Coccorese, Paolo Coccorese, Lorenzo Costaguta, Edoardo Peretti, si è analizzato l'immagine proposta dalla carta stampata degli articoli che parlano del quartiere Vallette dal 1961 al 1964⁶⁷, sui tre quotidiani più importanti della Torino dell'epoca: *La Stampa*, *la Gazzetta del popolo* e *L'Unità*. *La Stampa*, quotidiano di area Fiat diretto da Giulio De Benedetti, è il più importante nonché il più letto in città: nel 1964 raggiunge una tiratura superiore alle 400 mila copie. *La Gazzetta del popolo* è il secondo quotidiano cittadino per numero di copie e, dopo la scalata nel 1953 del senatore-banchiere Teresio Guglielmono e la sostituzione del direttore Massimo Caputo con Francesco Malgeri, rappresenta la voce della corrente di sinistra della Democrazia Cristiana. Infine *L'Unità*, organo del Partito Comunista Italiano, con un orientamento ideologico molto distante dai primi due, che, nonostante la chiusura della redazione piemontese nel 1957, rimane il giornale di sinistra con la tiratura più elevata nell'area torinese.

I sovramenzionati autori delle seguenti analisi chiariscono alcune scelte fatte che si ritiene importante riportare per meglio comprendere quanto verrà successivamente riportato, innanzitutto la selettività nelle testate è giustificata dal fatto che "sono (stati) scelti periodici con orientamenti politici differenti per costatare le divergenze e le convergenze tra le linee editoriali e per comprendere quali modalità narrative possano aver innescato la stigmatizzazione del quartiere, pur riconoscendo, allo stesso tempo, l'impossibilità di verificare l'attendibilità dei singoli articoli analizzati."⁶⁸ Poi l'obiettivo dell'analisi mette in luce che "L'ipotesi da verificare è [...] se la rappresentazione, sia essa positiva o negativa, abbia contribuito in qualche modo all'edificazione del mito."⁶⁹ Infine in merito alla scelta di "concentrarsi sul coverage giornalistico" viene puntualizzato come questo non significhi ridurre le criticità del territorio esclusivamente a delle "invenzioni mediatiche". Sostenere tale conclusione infatti porterebbe, da un lato, a cancellare lo stigma, dall'altro produrrebbe un ulteriore mito altrettanto errato.

5.4 Il mito negativo e la sua formulazione - periodizzazioni

5.4.1 1961-marzo 1962

I primi articoli riferiti al quartiere Vallette risalgono al 1961 nel periodo delle celebrazioni



del Centenario dell'Unità d'Italia, grande occasione, secondo l'opinione delle dirigenze, per il rilancio dell'immagine di Torino come moderna metropoli industriale.

Questo evento porta in città la necessità di accogliere un gran numero di visitatori ed è proprio per questo

con la formazione di questo quartiere evidentemente periferico. Archivio Parrocchiale Santa Maria di Nazaret.

⁶⁶ Intervista a Giancarlo R., classe 1949, raccolta nel 2010 da Andrea Coccorese, Paolo Coccorese e Giorgio Sacchi, in Archivio privato Coccorese:

«Non ho mai visto le Vallette come quartiere a rischio -anche se lo era- perché io li problemi non ne ho mai avuti da questo punto di vista... me lo facevano notare gli altri, non gli altri vallettari ma fuori. Negli anni Sessanta e nella prima metà degli anni Settanta, [...] te lo facevano notare gli altri perché se tu in quel periodo dicevi di abitare alle Vallette intorno a te si faceva il vuoto. E allora quando ti chiedevano dove abitavi gli dicevi "abito a Lucento"»

⁶⁷ Si è scelto di terminare l'analisi nel 1964 perché in quell'anno si può datare la fine del boom economico in senso stretto ed il principio della "congiuntura" negativa. Si ha inoltre l'inizio di una fase di forte decrescita del saldo migratorio, che arriva ad avere anche tassi negativi negli anni 1964-6. Si veda in proposito LEVI F., "L'immigrazione", in TRANFAGLIA N. (a cura di), op. cit., e OLAGNERO M., *La gente di Torino*, in MARRA E., *Progetto Torino 3. Per un atlante sociale della città*, Angeli, Milano, 1985

⁶⁸⁻⁶⁹ ARFINI P., COCCORESE A., COCCORESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), *L'origine del Mito negativo delle vallette*, in LOSCHI C. (a cura di), *Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi*, ANTARES, Castagnito, 2010, p.6.

⁷⁰ *Idem*, p.7

Fig. 54 (a sinistra) 1961. Gli

motivo che i primi caseggiati portati a termine alle Vallette non sono subito destinati alle assegnazioni dell'IACP, ma concessi al Comitato organizzatore Italia '61 per essere adibiti a strutture alberghiere. Questa primordiale funzione garantisce al quartiere il nome di *Villaggio Ospitalità Italia*⁷⁰ (Vedi nella pagina precedente **Fig. 54** Stabili del Villaggio Italia) la cui dotazione di migliaia di posti letto garantiti ai visitatori, fa spendere alla *Stampa* e alla *Gazzetta del popolo* parole di elogio per quella che viene definita la «più importante iniziativa del Comitato Italia '61 per far fronte ai problemi della ricettività»⁷¹. Contemporaneamente le pagine de *L'Unità* presentano i fatti sotto una luce diversa: non procedere direttamente con

le assegnazioni risulta una scelta molto discutibile in una città come Torino dove molte famiglie, specialmente immigrate, sono costrette ad abitare in alloggi sovraffollati e in baracche malsane e si ritiene pertanto inaccettabile che alloggi già completati vengano «mantenuti sfitti alle Vallette per dare un tetto a una parte dei visitatori per il Centenario».⁷² La fine delle manifestazioni, a novembre dello stesso anno, riporta equilibrio e vede il repentino avvio delle prime assegnazioni dello IACP. (Vedi **Fig. 55** prime consegne agli assegnatari)

La Stampa e *la Gazzetta del popolo* si trovano ancora una volta d'accordo nel celebrare le Vallette che, soprannominate il *Villaggio dei 20 mila* per il



numero dei futuri residenti, vengono definite un'avveniristica «città satellite ed autosufficiente» alla periferia di Torino. *La Gazzetta del popolo* parla così ad una settimana dalla consegna dei primi 100 alloggi :

«L'unità residenziale comprende stabili a dieci e a tre piani di proprietà dell'Ina-Casa, dell'IN-CIS e dell'UNRRA-Casa. [...] Quando tutto il complesso sarà finito disporrà di oltre duemila alloggi [...]: una piccola città autonoma a sei chilometri in linea d'aria da piazza Castello. Una cittadina con un terzo circa degli abitanti di Moncalieri, che potrà vivere una vita autonoma: il solo collegamento con Torino, per i suoi abitanti dovrebbe essere costituito da motivi di lavoro. Una cittadina, per di più, costruita secondo i canoni che siamo abituati a vedere nei progetti delle città del futuro: un centro abitato in mezzo alla distesa dei campi.»

Il quartiere in questo momento sembra dunque adempiere al lodevole e concreto impegno di una Torino accogliente ed impegnata ad attenuare i disagi degli immigrati, a risolvere l'emergenza abitativa e a dare alloggio agli abitanti delle baraccopoli abusive. Il merito che infatti si deve certamente riconoscere alla città è quello di aver assicurato un alloggio alle famiglie sfrattate dalle residenze non a norma prima di deciderne l'abbattimento. Attenzione che le permette di distinguendosi per merito da altre realtà italiane tra cui Roma, per esempio, dove, come si leggeva su *La Stampa* nel marzo del 1962, «il Municipio ha abbattuto le baracche [...] senza provvedere alla sistemazione degli sventurati».⁷³

Un primo concetto che appare evidente da questi primi articoli è la funzione pedagogica che

stabili di viale dei Mughetti e via dei Glicini con l'insegna "Villaggio Ospitalità Italia". Archivio ATC.

⁷¹ *Il Villaggio alberghiero inaugurato alle Vallette*, in «*La Stampa*», 30 aprile 1961.

⁷² *Oltre undicimila appartamenti vuoti a Torino*, in «*L'Unità*», 19 gennaio 1961.

Fig. 55 (sopra) 25 novembre 1961. L'avvocato Denzani e il sottosegretario Magrì consegnano le chiavi ai primi assegnatari.

⁷³ *Le "case basse" spianate dai bulldozer 440 inquilini accolti in alloggi civili*, in «*La Stampa*», 29 marzo 1962.

⁷⁴ *I problemi della periferia all'Ordine degli Architetti*, in «*La Stampa*», 15 aprile 1961. Nell'articolo si descrivono le baraccopoli come luoghi di degrado «che forniscono l'80 per cento dei corrighendi e il 30 per cento dei tubercolotici». Inoltre per comprendere la "cattiva fama" di questi luoghi e, anche, dei ricoveri comunali (e direttamente di chi le abitava) si rimanda al classico studio sulle coree milanesi di Franco Alasia. L'autore racconta, infatti, come alla notizia di grossi furti il primo luogo ad

assumono le assegnazioni, che avrebbero nell'ottica comune, favorito «l'elevazione materiale e spirituale» e l'integrazione degli immigrati, strappandoli da realtà quali baracche e ricoveri comunali, protagonisti spesso della cronaca nera per il loro degrado e per la criminalità.⁷⁴

Un articolo della Gazzetta del 1961 afferma: «Fra qualche giorno circa 500 alloggi del villaggio alle Vallette saranno assegnati, ed una parte andrà a famiglie di provenienza forestiera. [...] Dal centro alla periferia devono sparire le sordide stamberghie nelle quali alligna assieme alla miseria perenne a volte compiaciuta la degradazione che toglie ogni volontà di inserirsi nel mondo produttivo.»⁷⁵

La *Gazzetta del popolo* si dimostra il quotidiano più propenso e più impegnato nella celebrazione del nuovo quartiere con un'attenzione che si può definire spropositata rispetto alle altre testate prese in considerazione e che si può spiegare con l'intento di promuovere la riforma urbanistica e la Legge 167 volta ad incentivare l'acquisizione, da parte delle amministrazioni comunali, di aree destinate all'edilizia di carattere economico e popolare.⁷⁶ Tale disegno di legge, approvato nell'aprile del 1962, trova una prima realizzazione proprio nel nuovo quartiere come dichiara il sottosegretario democristiano al ministero dei Lavori pubblici del governo Fanfani, Domenico Macrì, durante la cerimonia d'inaugurazione delle Vallette.

«Il sottosegretario Macrì ha annunciato la nuova legge che quando sarà operante dovrebbe consentire ai comuni una maggiore possibilità nel campo dell'edilizia popolare; legge comunque che già è stata anticipata da quel CEP grazie al quale sono sorte le Vallette»⁷⁷ (Vedi **Fig. 56** le maggiori autorità in visita per l'inaugurazione delle Vallette)

Il quartiere “modello” però si contraddistingue ben presto per le sue mancanze e, la *Gazzetta del Popolo*, pur con i suoi toni celebrativi, non può tuttavia sopperire o nascondere i disservizi derivanti dal mancato completamento di quelle strutture previste nei progetti preliminari e anche annunciate sulle pagine dei giornali. Le informazioni devono essere diffuse ed è così che nel gennaio 1961 riporta la notizia del mancato completamento della centrale termica che, solo quattro mesi prima, era stata presentata come «una tra le maggiori in Europa»⁷⁸.

Per ovviare al problema viene trasportata all'interno del rione una locomotiva (Vedi **Fig. 57-58** locomotiva per il riscaldamento in via delle Primule) che sarebbe potuta divenire, a ragione, il simbolo degli errori dello IACP e che invece viene così celebrata: «Dopo aver trainato per anni treni di tutti i tipi e velocità, la vecchia locomotiva non poteva finir meglio i suoi giorni. Il suo calore, fintanto che la “Breda” non

essere perquisito dalle forze dell'ordine per ritrovare la refurtiva fossero proprio le coree. Cfr. ALASIA F., Milano Corea: inchiesta sugli immigrati, Feltrinelli, Milano 1960.

⁷⁵ *L'immigrato è necessario al Nord dobbiamo aiutarlo ad inserirsi nelle società*, in «Gazzetta del popolo», 5 novembre 1961.

⁷⁶ La Legge 167 s'inserisce nei tentativi falliti di riforma urbanistica del primo “centro sinistra”. La vicenda è ricca di contraddizioni e lati oscuri tra pressioni della lobby dei costruttori fino al presunto colpo di stato del Piano Solo. Per un'analisi storica di questa stagione si rimanda a CRAINZ G., *Storia del miracolo italiano*, cit., pp. 136 e ss.

⁷⁷ *Nel dopoguerra lo Stato ha investito mille miliardi nell'edilizia popolare*, in «Gazzetta del popolo», 26 ottobre 1961

Fig. 56 (sotto) 25 novembre 1961. Via dei Glicini nel giorno dell'inaugurazione. Presenti il presidente dello IACP Mauro Denzani, il mi-





nistro di bilancio Giuseppe Pella, il sottosegretario ai lavori pubblici Domenico Magri, il presidente della Provincia di Torino Giuseppe Grosso, l'onorevole Giovanni Bovetti. Archivio ATC.
⁷⁸ *In autunno i primi inquilini nel "villaggio per ventimila", in "Gazzetta del popolo", 7 settembre 1961.*

⁷⁹ *Ecco la locomotiva che riscalderà i primi 482 alloggi alle Vallette in "Gazzetta del popolo", 11 gennaio 1961*

Fig. 57-58 Foto storica: Prima "centrale termica" d'emergenza alle Vallette, 1961, Fonte EUT 5;

Foto attuale: Quartiere residenziale, 2017, Elena Cardino

©Immagini del Cambiamento, prossima pubblicazione scheda LV45

provvederà ad inviare le caldaie vere e proprie, alimenterà i termosifoni dei 482 alloggi delle case popolari»⁷⁹.

A fare da contrappeso alle altre due testate è certamente *L'Unità* che, in contrasto con le asserzioni trionfistiche degli altri giornali, denuncia con puntualità i disservizi: in una lettera pubblicata nel marzo del 1962 sono elencati con precisione i ritardi negli allacciamenti idrici, fognari ed elettrici che impediscono di assegnare alcuni gruppi di alloggi già completati. Quel cosiddetto quartiere avveniristico appare ancora un cantiere aperto: «La "piccola Torino", così come fu definita alla posa della prima pietra, è triste come una città morta il cui unico segno di vita è rappresentato dalle baracche dei muratori, dalle erbacce, ecc»⁸⁰

5.4.2 Aprile 1962-dicembre 1962

La primavera del 1962 nel processo di stigmatizzazione è un momento fondamentale. Nel mese di aprile, infatti, si assiste ad un ribaltamento piuttosto drastico nella rappresentazione mediatica con un articolo de *La Stampa* dal titolo eloquente: «Trasformato il volto delle Vallette dagli ex abitanti delle bidonvilles». (Vedi Fig. 59 Articolo di giornale) L'articolo riporta le tappe di un percorso alla scoperta della realtà popolare all'interno del quartiere, a pochi mesi dalle prime assegnazioni, e descrive la zona all'altezza di corso Toscana come un paesaggio urbano ancora relativamente nella norma al di là di «qualche panno di troppo steso alle finestre» mentre «più avanti, nel secondo settore, dove il viale a due corsie prende il poetico nome dei Mugghetti, c'è tutt'altro ambiente [...] I ragazzi si divertono ad aprire gli sportelli e ad estrarre le immondizie che portano in giro tutt'intorno alle case. Certe canne sono intasate perché qualcuno vi ha buttato dentro oggetti di volume eccessivo e ora gli inquilini gettano il pattume dalla finestra [...] i palazzi alti, maestosi, belli, incominciano ad essere avvolti dai miasmi.»⁸¹ Si formula una vera e propria accusa rivolta ai residenti etichettati in blocco come *baraccati* colpevoli di aver, «in poche settimane», rovinato con i propri comportamenti, frutto degli anni di residenza nei tuguri di lamiera, un ambiente accogliente e concepito secondo i dettami della moderna scienza urbanistica.

⁸⁰ Lettere al cronista, in "L'Unità", 18 marzo 1962

⁸¹ *Trasformato il volto delle Vallette dagli ex abitanti delle "bidonvilles"*, in «La Stampa», 27 aprile 1962

Fig. 59 (sotto) 27 aprile 1962. Articolo sulla pagina cittadina della Stampa. ASCT, Fondo Gazzetta del Popolo.

⁸² Giancarlo R., nell'intervista già citata, racconta a



proposito della fotografia dell'articolo: «Io ero piccolo, stavo giocando a pallone lì al campo, dove adesso c'è l'oratorio, arrivano un cronista e un fotografo de "La Stampa", prendono dei ragazzini

Il cambio di rotta nel processo di rappresentazione è evidente: la «città del futuro», il «Villaggio dei 20 mila» orgoglio e promessa della politica assistenziale del Comune, si è trasformato in un quartiere dominato solo dall'inciviltà: bambini che tirano sassi e oggetti sulla strada, muri imbrattati, vetri rotti e «coltelli che piovono dalle finestre». L'immagine drammatica che si delinea tra le parole di questo articolo trova concretezza nella grande foto al centro della pagina che ritrae quattro bambini intenti a giocare vicino ad una strabordante condotta per la spazzatura.⁸² Alla lettura degli articoli di cronaca sembrano inesistenti i numerosi e vari disservizi come gli ascensori non funzionanti, problemi che spariscono, offuscati dalla pioggia di accuse e dissenso in merito alla questione del disordine e della sporcizia. Questione che, prima di tutto, viene fatta passare per immotivata: non si fa infatti la minima menzione allo sciopero dell'*Urbiochimica*, l'azienda incaricata per la raccolta e smaltimento dei rifiuti della città e, d'altro lato, poi, diventa motivo di asserzioni dal tono paternalistico in merito alla necessità di collaborare per aiutare e risolvere l'evidente problema di inciviltà cosicché «si elevi il tono civile di questi nostri connazionali»⁸³

Poche settimane dopo quest'articolo *La Stampa* trova una ferma risposta tra le pagine de *L'Unità* dove si propone un nuovo reportage sul quartiere che, però, vuole confutare la rappresentazione negativa proposta in precedenza.

«Dopo il pacchetto che un giornale cittadino ha fatto a questa gente (sicuramente ispirato dall'avv. Dezani, presidente dell'istituto delle Case Popolari) anche i bambini sono diventati diffidenti. [...] Alle Vallette l'hanno fatta grossa. Prima hanno fotografato vicino alla buca della spazzatura e poi, [...] hanno suggerito che bisogna aiutarli per accostarli alla civiltà»⁸⁴

L'articolo della testata comunista vuole porre l'accento sulla desolazione del quartiere motivandola ed imputandone la causa non tanto all'inciviltà dei suoi abitanti quanto ai disservizi e alle carenze progettuali del Comune dello IACP.

«Li hanno messi lì, tutti assieme con lo stesso criterio con cui si spostano i reggimenti della fanteria e le lunghe torri sbucano dagli avvallamenti del terreno in un paesaggio desolato, irreale. Si ha l'impressione che siano case che da un momento all'altro debbano essere portate via. Messe lì, posticce per un film del vecchio De Mille. Attorno a quelle case regna solo il disordine, terra, fango, pietre. [...] Invece di fare un quartiere l'Istituto ha costruito un ghetto»⁸⁵ (Vedi **Fig. 60** la condizione di disordine e inadeguatezza). Se da un lato si cerca di difendere gli assegnatari dalle accuse di inciviltà, dall'altro, per mettere in luce il cattivo operato delle istituzioni, si descrivono però con toni aspri e severi le carenze e i problemi creando radici sempre più profonde per la stigmatizzazione del quartiere. Appaiono infatti confermati i caratteri di degrado ed esclusione sociale che già avevano iniziato a seguire da vicino il nome delle Vallette che vengono sottolineati sia nell'occhiello «Hanno costruito il ghetto per i baraccati»⁸⁶ sia nella foto che accompagna

che giocavano lì a fianco, lì era grande, potevi scegliere di giocare dove volevi, e dicono "Vi diamo un sacchetto di caramelle se vi mettete lì in mezzo all'immondizia e fate finta di giocare"... cioè, voglio dire, in un posto dove, veramente, c'erano prati dappertutto, potevi scegliere un prato diverso ogni giorno per andare a giocare a pallone, chi era quel cretino che andava a giocare in mezzo all'immondizia?» Tale dichiarazione non verificabile sembra confermata dall'articolo che si analizza di seguito apparso su «L'Unità» nel 13 maggio 1962 e intitolato *Bandiera gialla alle Vallette*.

⁸³ *Trasformato il volto delle Vallette dagli ex abitanti delle "bidonvilles"*, in «La Stampa», 27 aprile 1962

⁸⁴ *Bandiera gialla alle Vallette*, in «L'Unità», 13 maggio 1962.

⁸⁵ *Idem*

Fig. 60 (sotto) disordine e la condizioni di degrado. Archivio Istituto Gramsci Piemontese



l'articolo in cui due bambini giocano seduti tra le macerie e la terra smossa di un cantiere. Un altro sguardo si posa sul quartiere ed è quello della *Gazzetta del popolo* che, sostenitrice della legge 167, si discosta dai toni accesi degli altri due quotidiani: senza astenersi dal dibattito fornisce infatti una visione più problematica e meno di parte. Carla Perotti, giornalista torinese impegnata, nell'estate del '62, nella redazione di diversi articoli in merito alla condizione di vita degli immigrati a Torino, si occupò nella sua rassegna proprio delle Vallette. Le descrizioni fornite sono molto lontane dalla rappresentazione negativa presente qualche mese prima sulle pagine della *Stampa* e dell'*Unità*: viene confutata e tacciata come "crucele" la presunta incapacità degli assegnatari nell'apprezzare ed abitare le nuove e moderne abitazioni e prende forma una realtà molto umana, viva che racconta la quotidianità degli assegnatari e il dramma dello sradicamento, dell'emigrazione e dell'inserimento nel nuovo quartiere.

«Qui alle Vallette [...] uno dei più riusciti quartieri dell'edilizia popolare, un esempio di coordinamento valido sul piano di un confronto europeo [...] Non si capisce visitando questo quartiere perché certa parte della stampa si ostini nel parlarne come di una "riserva" di diseredati, di gente più o meno pulita, più o meno civili. [...] Sarà

accaduto, forse, a chi è arrivato alle case torre delle Vallette [...] di tradurre l'etica igienista della vasca da bagno in una sorta di orticello casalingo, ma dedurre da un caso isolato una legge di massa è crudele quanto irriverente. Nella maggior parte delle famiglie, infatti, l'abitazione confortevole [...] è amata e ingentilita»⁸⁷ (Vedi **Fig. 61** la cura della casa) «Oggi, alle Vallette, l'assistente sociale sta tentando da un'ora di ottenere al signor Renzo C. il permesso di vendere le angurie all'angolo di Viale dei Mughetti. Può sembrare un problema indifferente rispetto all'equilibrio di una città, quello di un signore che ha la licenza di vendere frutta e verdura cento metri più a sud, e che non riesce ad ottenere il permesso di risalire il viale, là dove i bambini hanno il permesso di andare senza pericolo, sino a comprarsi la sognata fetta di anguria gelata. E' incredibile che quando la felicità di un uomo, il benessere di una famiglia e l'agio di una comunità dipendono dalla possibilità di vendere cocomeri ci sia in un ufficio chi, nel rigore delle mezze maniche di popeline nere, si accanisce a difendere a spada tratta una ragione contraria»⁸⁸. Questo tentativo isolato di rendere conto dell'effettiva realtà che si respirava alle Vallette pare lontano da qualsiasi

impostazione ideologica, mirato esclusivamente a superare stereotipi e pregiudizi reciproci che dividevano la componente immigrata dalla popolazione piemontese autoctona. Questi articoli però non riflettono in assoluto la linea editoriale della testata ma appaiono piuttosto frutto di una singola sensibilità. Escludendo la Perotti infatti, gli altri giornalisti della *Gazzetta* si sono limitati a denunciare occasionalmente isolati disservizi o carenze⁸⁹ senza tuttavia prendere una ferma posizione in favore o contro i *baraccati* e il loro quartiere *ghetto*.

⁸⁶ *Bandiera gialla alle Vallette*, in «L'Unità», 13 maggio 1962.

⁸⁷ *Gli alloggi puliti delle "Vallette" sono una valida sfida alla miseria*, in «Gazzetta del popolo», 1 agosto 1962

Fig. 61 (sotto) Balcone fiorito a dimostrazione della cura per la propria casa. Archivio scuola Giacomo Leopardi.



⁸⁸ *Alle Vallette un assistente sociale aiuta a risolvere tutti i problemi*, in «Gazzetta del popolo», 8 agosto 1962

⁸⁹ *Le bande dei minorenni*, in «Gazzetta del popolo», 21 novembre 1963

5.4.3 1963 - 1964

E' in questo biennio 1963-1964 che si assiste ad un'importante trasformazione dei connotati del *mito negativo* delle Vallette. Il quartiere si popola, nell'immaginario comune, non più soltanto di «baraccati incivili e senza istruzione»⁹⁰, ma anche di «pericolose e spregiudicate»⁹¹ bande giovanili. Alle già consolidate categorie di disagio si aggiungono, dopo i primi fatti di cronaca nera e di delinquenza giovanile, quelle della percezione d'insicurezza e della criminalità: il passaggio più drastico nell'opinione pubblica e nella diffusione d'informazione avviene in merito alla considerazione dei bambini che, da vittime innocenti di un contesto malsano, diventano fonte e motivo d'insicurezza⁹²: a partire dall'estate del 1963 i giovani cominciano a rappresentare uno degli elementi tipici nella connotazione negativa del quartiere. Il titolo e l'occhiello di un articolo de *La Stampa* del 20 novembre 1963 sono «Arrestata una banda di quattordicenni che ha svaligiato un negozio d'armi; gioventù moderna, precoce anche nella delinquenza». (Vedi **Fig. 62** Articolo di giornale)

Si tratta di un gruppo di giovani residenti alle Vallette che hanno svaligiato un negozio d'armi, alcuni dei quali non sono condotti al carcere minorile del *Ferrante Aporti* ma, essendo minori di 14 anni, sono affidati alle rispettive famiglie. Il giornalista nel riportare la notizia sottolinea la gravità dell'evento, insistendo sulla necessità di non concedere attenuanti ai giovani:

«Per capire pienamente di quale risma siano questi ragazzi sarà bene ricordare che il furto nel negozio di armi è stato compiuto superando difficoltà degne di ladri incalliti [...] il maggiore dei quali [dei ladri] ha 15 anni, mentre il capo ne ha 14 [...] Quest'ultimo è il capo: aria strafottente, giacca e pantaloni di pelle nera; non ha mai lavorato.»⁹⁴

Indicativa del fatto che l'apparenza avesse un'importanza per nulla marginale nella formulazione delle notizie, è l'attenzione che anche il giornalista della *Gazzetta del popolo* dedica all'abbigliamento e all'atteggiamento dei protagonisti delle vicende sopradescritte prendendole poi come spunto per un più ampio articolo sulle bande minorili. «Come i veri delinquenti...» ha detto compiaciuto il capo della banda di minorenni arrestata ieri, mentre cercava di coprirsi il viso, ma non tanto, con il giaccone di pelle nera. «Come un vero delinquente...» si starà gloriando in questo momento con i nuovi amici al Ferrante Aporti. Nuovi amici che gli indicheranno gli sbagli commessi, nuovi amici con cui unirsi una volta usciti per compiere altri furti, altri reati»⁹⁵

Inizialmente le cause di questo degrado, non più solo fisico, ma anche morale, del quartiere vennero ricercate e addossate a differenti fattori: miseria, ambiente familiare, carattere, società, cinema, fumetti...

Considerazioni poi ritratte e ridirette su altri fronti.

«Dire che la colpa è della società è come dire che la colpa non è di nessuno. L'ambiente, la società... i soliti discorsi. No, probabilmente anche se il mondo in cui vivono fosse diverso

⁹¹ Trasformato il volto delle Vallette dagli ex abitanti delle "bidonvilles", in «La Stampa», 27 aprile 1962

⁹² Le bande dei minorenni, in «Gazzetta del popolo», 21 novembre 1963

Fig. 62 (sotto) Articolo sulla banda di delinquenti minorenni. Archivio La Stampa

⁹³ Per questo passaggio



nell'immaginario collettivo che si registra già a partire dagli anni Cinquanta si rimanda a PICCONI STELLA S, *La prima generazione. Ragazzi e ragazze nel miracolo economico italiano*, Franco Angeli, Milano, 1993

⁹⁴ Arrestata una banda di quattordicenni che ha svaligiato un negozio d'armi, in «La Stampa», 20 novembre 1963

⁹⁵ Le bande dei minorenni, in «Gazzetta del popolo», 21 novembre 1963

alcuni di loro si comporterebbero all'incirca alla stessa maniera: ma questi ragazzi malati nella maggior parte hanno comunque il diritto di trovare assistenza, di trovare aiuto, conforto ed il calore umano che oggi non possono trovare e che soprattutto non trovano nelle loro famiglie. Anche allora, forse, qualcuno continuerebbe a violare le leggi, ma nessuno di noi, però, si sentirebbe in colpa.»⁹⁶

Da simili parole affiora la, piuttosto singolare, concezione delle politiche sociali come mezzo per ripulire le coscienze⁹⁷ di chi le attua, quasi come strumento per rassicurarsi di aver fatto il possibile. Le politiche sociali dunque non vengono valutate per la fruizione che ne dovrebbe derivare da parte dei loro destinatari, non vengono concepite come moderno strumento per risolvere concreti problemi sociali conseguenti al boom economico. Questa storpiatura si può sicuramente contare tra i motivi che portano, in più sedi, dalla stampa ai tribunali, a proporre l'immagine di un quartiere, quello delle Vallette, idilliaco, rovinato dalla presenza degli abitanti, unici responsabili del degrado. In tal senso si pronuncia anche la dottoressa Augusta Grosso, consigliera d'Appello al Tribunale dei minori, della quale sembra opportuno, a questo punto, riportare la testimonianza. «Credevamo che il teppismo di ragazzi, riuniti in banda, fosse un fenomeno sociale prevalente in altri Paesi ed anzi già in fase di superamento, ed invece con sgomento lo abbiamo visto nascere e svilupparsi in casa nostra. Si prova un senso di smarrimento a constatare che simili casi non avvengono in quartieri miseri o nelle

baracche della periferia, ma in zone della città, come le Vallette, in cui tutto sembra predisposto, dalle moderne scuole alle abitazioni luminose, affinché i giovani possano svilupparsi in modo armonioso. Invece è proprio in queste zone che i giovani covano il loro risentimento contro la società ed esplodono in gesti di rivolta sempre più di frequente»⁹⁸

Le colpe restano addossate agli abitanti, incapaci di trarre giovamento da un contesto urbano e delle possibilità di vita dipinte come estremamente favorevoli e auspicabili: non si fa la minima menzione ai disservizi e ai problemi anche molto concreti (Vedi **Fig. 63** caduta dei rivestimenti di alcune abitazioni) legati al non completamento dei servizi fondamentali per la vita dei residenti del quartiere.

Il problema del disagio e della criminalità giovanile, seppur effettivamente presente nel quartiere, tuttavia, risulta fortemente radicalizzato nella percezione collettiva dalla rappresentazione mediata che, come mai prima su altro argomento, vede testate di differente orientamento ideologico, accomunate da opinioni convergenti, allinearsi e schierarsi omogeneamente in favore della diffusione di un'immagine delle Vallette quale quartiere pericoloso dominato da bande giovanili di teppisti dediti

⁹⁶ *Idem*

⁹⁷ ARFINI P., COCCORESE A., COCCORESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), *L'origine del Mito negativo delle vallette*, in LOSCHI C. (a cura di), *Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi*, ANTARES, Castagnito, 2010, p.16

⁹⁸ *Le bande dei minorenni*, in «Gazzetta del popolo», 21 novembre 1963

Fig. 63 (sotto) Settembre 1971. Cade il rivestimento esterno di una casa in via delle Magnolie. Archivio del Partito Democratico della Circoscrizione 5



a furti e rapine. Oltre ai due quotidiani già menzionati, infatti, anche *L'Unità* si muove nella stessa direzione: la notizia dell'arresto di una banda di «ladri campeggiatori» a Cesana Torinese vede il quotidiano comunista sottolineare come «i quattro arrestati a Cesana [siano] tutti abitanti a Torino nei paraggi delle Vallette» ed ancora qualche giorno dopo, in occasione dell'arresto di altri componenti della banda, ribadire come i membri fossero «tutti abitanti nella zona delle Vallette»⁹⁹, un accanimento che rinforza la concezione del quartiere come culla del crimine. Questa rappresentazione passa molto rapidamente dalla carta stampata all'opinione comune, rafforzando ulteriormente l'immaginario negativo che grava sul quartiere e sui suoi abitanti. Il processo, tuttavia, è talmente forte che il pregiudizio non si limita ad insediarsi nelle menti di chi vede il quartiere dall'esterno, bensì è fatto proprio, in brevissimo tempo, anche dagli stessi abitanti, che cominciano ad usarlo come mezzo di difesa.¹⁰⁰ A questo proposito si veda l'articolo¹⁰¹ che riporta l'epilogo giudiziario della vicenda della banda responsabile del furto al negozio d'armi, il cui numero di arrestati è nel frattempo arrivato a diciannove, tutti provenienti dalle Vallette. Di fronte ai giudici la madre di due ragazzi arrestati cerca di difendere i figli proteggendoli dietro lo scudo di un mito negativo che pare già formato e introiettato, dichiarando: «Alle Vallette è così. Si arriva buoni e si diventa cattivi». Sebbene non sia possibile verificarne l'autenticità, è interessante notare come la dichiarazione, avvenuta appena tre anni dopo l'inaugurazione del quartiere, possa rappresentare l'esito della parabola del processo di stigmatizzazione. Il reato depersonalizzato viene quasi giustificato, non più considerabile e considerato come il prodotto di una condotta individuale, ma come risultato inevitabile di una condizione di vita generale all'interno del quartiere. Queste parole possono dirsi testimonianza dell'avvenuta sedimentazione del mito negativo nell'immaginario degli abitanti del quartiere, sicuramente, e, più in generale, nell'immaginario collettivo cittadino.

5.4.2 Considerazioni

Il processo di stigmatizzazione delle Vallette è stato dunque molto rapido e ha interessato i primi anni di vita del quartiere che poi sarà caratterizzato da una storia ricca di evoluzioni come si è potuto già osservare nel capitolo precedente. Nel 1964, a soli tre anni dalle prime assegnazioni, il *mito negativo* appare irrimediabilmente già sedimentato nell'immaginario cittadino. Nella sua edificazione gioca un ruolo rilevante il *medium* giornalistico come si è cercato di dimostrare nella presente trattazione. I tre periodici presi in esame convengono nel fornire una rappresentazione negativa del quartiere, soffermandosi quasi esclusivamente sulle sue criticità. Nonostante le differenti linee editoriali e i divergenti orientamenti politici, le testate analizzate conducono ad un medesimo risultato, ad un'univoca e concordata rappresentazione negativa. Tale convergenza deriva per certo anche dalla contestualizzazione del quartiere all'interno della realtà torinese dei primi anni Sessanta. In una città in cui l'emergenza abitativa rappresenta uno dei problemi più sentiti dall'opinione pubblica, il quartiere, uno degli esperimenti più importanti e rappresentativi dei nuovi progetti d'edilizia popolare, si ritrova obbligatoriamente sotto i riflettori, al centro della scena in cui si gioca lo scontro politico¹⁰². Celebrare o diffamare le Vallette diviene un'arma nella competizione tra le diverse forze in campo. Da un lato *L'Unità*, nel tentativo di colpire il governo e l'amministrazione cittadina, pone l'accento sulle carenze e sulle criticità presenti, con la conseguente creazione di un'im-

⁹⁹ *La banda di Cesana*, in "L'Unità", 31 agosto 1963.

¹⁰⁰ ARFINI P., COCCORESE A., COCCORESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), *L'origine del Mito negativo delle vallette*, in LOSCHI C. (a cura di), *Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi*, ANTARES, Castagnito, 2010, p. 18.

¹⁰¹ *Banda di ragazzi tra i 14 ed i 17 anni colpevole di una lunga serie di furti*, in «La Stampa», 28 novembre 1964

¹⁰² ARFINI P., COCCORESE A., COCCORESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), *L'origine del Mito negativo delle vallette*, in LOSCHI C. (a cura di), *Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi*, ANTARES, Castagnito, 2010, p. 21.

magine deformata della realtà del quartiere; dall'altro lato anche *La Stampa* e la *Gazzetta del Popolo*, per non essere costrette a riconoscere i limiti delle scelte e dell'operato delle dirigenze cittadine, scaricano le colpe sugli assegnatari additandoli come i principali colpevoli della condizione di degrado. Questa rappresentazione negativa appare ancor più determinante per un quartiere completamente nuovo, più vulnerabile in quanto privo di un'identità tradizionale già consolidata agli occhi degli altri torinesi e priva anche di una comunità residente unita: le assegnazioni coinvolgevano infatti nuclei familiari con storie e origini differenti tra loro. Gli abitanti d'altro canto non combattono ad armi pari, non riescono a controbattere all'immagine negativa veicolata dai giornali perché, non essendo organizzati, se non in associazioni minime (Vedi **Fig. 64-65** Manifestazioni e azioni di piccole "organizzazioni" e gruppi), o supportati



da qualche istituzione, non possono far sentire la propria voce tramite strumenti potenti e capillari quanto la carta stampata.¹⁰³

Pur riconoscendo il ruolo predominante svolto dai media, non sarebbe comunque corretto spiegare il tutto semplicemente come una manipolazione mediatica. Bisogna considerare che i mezzi di comunicazione obbediscono a bisogni sociali e sono in grado solo di rafforzare (e non creare) opinioni e sentimenti già esistenti. Occorre pertanto lasciar spaziare lo sguardo tra fenomeni più ampi presenti nella società come si farà anche nei prossimi capitoli. Risalendo ai reali motivi di conflittualità tra le varie componenti sociali del contesto cittadino è possibile comprendere come tale processo di stigmatizzazione abbia potuto prendere piede ed affermarsi così rapidamente: i pregiudizi contro i meridionali ripresi dalla carta stampata sono prodotti inevitabili di un contesto sociale in rapida trasformazione come la Torino del miracolo economico in cui la proletarianizzazione e l'immigrazione hanno generato tensioni e panico morale.

La stigmatizzazione s'inserisce in un tessuto di conflittualità che si sviluppa su due coordinate precise. Una verticale, dall'alto verso il basso, che contrappone la classe media autoctona agli immigrati cavalcando i pregiudizi anti-meridionali. L'altra, che si compie in una dimensione orizzontale, crea un'opposizione tra gli assegnatari delle Vallette e quelle fasce di proletariato urbano che si sentono scavalcate nella competizione alla risorsa-casa da chi era da sempre

¹⁰³ Vedi la scarsa tiratura del periodico locale della sezione locale del PCI «Il dito nell'occhio», periodico a cura delle Sezioni del PCI di Ceronda, Lucento, Vallette.

Fig. 64 (sopra a sinistra) Manifestazione nella scuola Gianelli. Archivio Gramsci Piemontese.

Fig. 65 (sopra a destra) Realizzazione di un murales da parte del Comitato di quartiere. Archivio privato Rita Forti.

identificato come "inferiore", nonostante condizioni economiche e sociali simili. Tale conflittualità rappresenta quell'humus fertile per la diffusione del mito negativo sul quale s'innesta l'azione della carta stampata.¹⁰⁴

La coordinata orizzontale che ci guida a leggere la contrapposizione tra assegnatari e proletari urbani come conflitto difficilmente sanabile e piuttosto diffuso è stata tenuta in buona considerazione per indagare in merito al ripetersi di situazioni simili a quelle interne alle Vallette anche in altri contesti. La risposta a quest'indagine ho esito positivo, vi sono altri casi già solo all'interno di Torino (Falchera, Mirafiori Sud), ma il pregiudizio non poteva essere localizzato soltanto all'interno dei confini del capoluogo piemontese: la medesima accusa di inciviltà viene mossa infatti contro gli assegnatari di altri quartieri di edilizia popolare nati nel Dopoguerra come l'INA-Casa di Chiavari¹⁰⁵, l'Unrra Casas de La Martella di Matera¹⁰⁶ e il villaggio di Jungi presso Scicli¹⁰⁷. Questa constatazione, che vede interessati quartieri del Nord Italia come del Sud permette di ipotizzare con una certa sicurezza che lo stereotipo non fosse originato dal problema dell'immigrazione dal meridione nel settentrione. Si può invece supporre che fosse legato più in generale allo sviluppo delle politiche di edilizia popolare¹⁰⁸, argomento approfondito precedentemente, e, in particolare, al Piano Fanfani avviato negli anni Cinquanta. Differenziandosi da quelli anteriori al Fascismo, infatti, i progetti di edilizia popolare da questo momento prevedono l'edificazione di abitazioni dotate di servizi precedentemente intesi come prerogativa borghese. Il Piano Fanfani mandò in frantumi la convinzione che classi sociali differenti avessero bisogni e modi di abitare differenti assegnando abitazioni dotate di comfort moderni a gruppi sociali indigenti e con status sociale basso. Questo fatto causò certamente disappunto e favorì sicuramente la diffusione degli stereotipi contro gli assegnatari di quegli alloggi tanto ambiti. Da La Martella e la Falchera degli anni Cinquanta fino alle Vallette e Jungi degli anni Sessanta e indipendentemente dall'essere poveri braccianti dei Sassi, immigrati sottoproletari delle *bidonvilles* torinesi o giornalieri *cavernicoli* di Chiafura, tutti sono considerati troppo incivili per saper godere di quei *comfort borghesi*.¹⁰⁹

¹⁰⁴ ARFINI P., COCCO RESE A., COCCO RESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), L'origine del Mito negativo delle vallette, in LOSCHI C. (a cura di), Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi, ANTARES, Castagnito, 2010, p. 21.

¹⁰⁵ Specchio dei Tempi, in «La Stampa», 27 aprile 1961. «Un'inchiesta Doxa ha stabilito che in Italia tre abitazioni su quattro sono prive di bagno. [...] Dirò pure che particolarmente nelle cosiddette Case Fanfani od Ina di nuova costruzione tutti gli appartamenti sono forniti della vasca da bagno, ma risulta nel modo più assoluto che in parecchi di questi appartamenti con bagno, la vasca viene adoperata per il deposito delle immondizie. E quando è piena la massaia proveniente da altre regioni ci semina l'insalatina»

¹⁰⁶ La Martella è uno dei borghi rurali costruiti con i finanziamenti dell'Unrra-Casas nel 1951 per ospitare gli abitanti sfrattati dalle case-grotte dei Sassi di Matera. Per un riferimento al pregiudizio delle "vasche riempite di terra per coltivare il basilico" in riferimento al quartiere si veda AUDISIO E., *Matera, i pionieri del passato*, in «La Domenica di Repubblica», 30 gennaio 2005

¹⁰⁷ Jungi è il villaggio rurale edificato a Scicli (Ragusa) costruito per ospitare gli abitanti sfrattati negli anni Sessanta dalle case-grotte scavate nel tufo del quartiere cittadino di Chiafura. Per un riferimento al pregiudizio delle "vasche riempite di terra per coltivare i pomodori" in riferimento al quartiere si veda MORMINA G., Tano Mormina: Gli aggrottati di Chiafura deportati a Jungi, 15 agosto 2009, in <http://www.ragusaneews.com>, 2

6



LE TRASFORMAZIONI URBANE

6.1 Le Vallette dal 2000 ad oggi

Si è discusso, nel precedente capitolo, della fama del quartiere Vallette e della sua percezione da parte di residenti e non residenti, analizzandone l'evoluzione nel tempo. Si può constatare, dunque, come la fama e la percezione del quartiere, appena menzionate, abbiano subito dei mutamenti con il trascorrere del tempo; lo stesso non si può dire della conformazione e della struttura fisica del quartiere. E' partendo da questa affermazione che si vuole aprire il presente capitolo, il cui scopo è quello di verificare l'assenza di particolari mutamenti fisico-urbanistici all'interno del quartiere Vallette. Per ottenere questo risultato sono stati analizzati gli interventi e le progettualità previste o attuate da piani e programmi approvati tra il 2000 e il 2016. La fonte analizzata per questo studio e per avvalorare la considerazione sopraindicata è il *Rapporto Giorgio Rota* nelle sue diciassette edizioni (dal 2000 al 2016).

Il metodo di studio intrapreso ha previsto la verifica della presenza di capitoli che trattassero di trasformazione o progettualità all'interno di ciascuno rapporto su Torino. Qualora fosse presente un capitolo di questo tipo si è proceduto con la sua lettura e con la verifica della presenza di programmi, progetti, azioni e trasformazioni che coinvolgessero o interessassero il quartiere Vallette.

Vengono selezionati i rapporti annuali "interessanti"¹⁰⁹; per poi riportarne sinteticamente i contenuti elaborando un commento e una valutazione in merito al coinvolgimento o meno del quartiere Vallette.

I rapporti vengono analizzati singolarmente, ma poi uniti in due macrogruppi: il primo, *Progettualità e trasformazioni dei primi anni 2000*, riguarda le trasformazioni che sono intercorse dal 2000 (anno del primo Rapporto Rota su Torino) fino al 2006, (anno delle Olimpiadi invernali di Torino) che viene considerato come momento di stacco e discriminazione importante nelle trasformazioni della città: fino al 2006 molti dei progetti in atto nella città vengono attuati e portati avanti in vista di questo grande evento. Il secondo, *Progettualità e trasformazioni dalle Olimpiadi ad oggi*, riguarda le trasformazioni che sono intercorse dal 2006 ad oggi (2016-Ultimo Rapporto ad oggi edito).

6.1.1 Trasformazioni e progettualità dei primi anni 2000

Come anticipato, si ricostruisce di seguito il mutamento subito dalla città di Torino tra il 2000 e il 2006 (anno delle Olimpiadi invernali) individuando progetti di rilevanza strategica. Il termine strategico, riferito ai progetti di seguito riportati, deve essere inteso in senso ampio: progetti che per loro natura favoriscano concrete opportunità di sviluppo della città, sul piano locale, nazionale, internazionale; che ne riqualifichino l'immagine, rendendola visibile (ed appetibile) all'esterno; ma volti anche a riqualificare il tessuto sociale e territoriale della città, in modo da renderla più vivibile: per i Torinesi, in prima battuta, ma anche per chi arriva a Torino (Rapporto Giorgio Rota, 2000). Il tema del turismo, in vista delle Olimpiadi, assume, comprensibilmente, una considerevole rilevanza e condiziona le progettualità riguardanti diversi ambiti di intervento.

I progetti si possono essere distinti in funzione di caratteri tra loro comuni e affinità e quindi

settembre 2010

¹⁰⁸ per la storia e lo sviluppo delle politiche di edilizia popolare si rimanda al primo capitolo della presente trattazione dove l'argomento è trattato approfonditamente, pp.12-20

¹⁰⁹ ARFINI P., COCCORESE A., COCCORESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), *L'origine del Mito negativo delle vallette*, in LOSCHI C. (a cura di), *Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi*, ANTARES, Castagnito, 2010, p. 23.

¹¹⁰ *Lavori In Corso* – 2000 – Primo Rapporto Annuale su Torino

La Mappa Del Mutamento – 2001 – Secondo Rapporto Annuale sulla Grande Torino *Voglia Di Cambiare* – 2002 – Terzo Rapporto Annuale sulla Grande Torino

Le Radici Del Nuovo Futuro – 2004 – Quinto Rapporto Annuale su Torino

10 Anni Per Un'altra Torino – 2009 – Il Rapporto Su Torino *Compie Dieci Anni*

Attraverso La Crisi – 2010 – Undicesimo Rapporto Annuale su Torino

I Legami Che Aiutano A Crescere – 2011 – Dodicesimo Rapporto Annuale su Torino

Semi Di Fiducia – 2014 – Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino

Check-Up – 2016 – Diciassettesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino

essere raggruppati in aree tematiche: infrastrutture di trasporto, imprese e mondo produttivo, progetti di governance a scala urbano-metropolitana, formazione, cultura e turismo, progetto speciale Olimpiadi. Nelle edizioni in analisi i principali argomenti trattati restano a grandi linee i suddetti, si può tuttavia notare come la trattazione di alcuni argomenti abbia, negli anni, subito un forte ridimensionamento (L'area *Economia*¹¹¹ del II Rapporto Rota per esempio racchiude e riassume le aree, nel primo rapporto, distinte, *Impresa e Mondo Produttivo*¹¹²), questo fenomeno di riduzione e ridimensionamento è certamente riconducibile della crescente centralità che assume il tema delle Olimpiadi. Quest'ultimo infatti, in maniera progressiva nei vari rapporti, viene trattato sempre più approfonditamente e con maggiore dettaglio.

Il quartiere Le Vallette, in quanto periferico, è solo sfiorato dalle grandi trasformazioni della città: il suo isolamento, se non più fisico, come agli inizi degli anni '60, è ora certamente legato al limitato interesse che le autorità dimostrano per la sua trasformazione e agli scarni ritorni, economici e d'immagine che, interventi ed investimenti su aree come quella delle Vallette, potrebbero portare alla città. Le Vallette sono, come spiegato di seguito, limitatamente coinvolte nelle progettualità cittadine di questi anni, se non per quanto concerne progetti dedicati, legati a disposizioni europee. Bisogna poi ricordare che le iniziali previsioni per gli interventi legati ai *Giocchi Olimpici Invernali* del 2006 prevedevano un largo coinvolgimento della zona Nord di Torino che, nel dossier di candidatura della città, era ampiamente inclusa. Doveva infatti essere utilizzato lo *Stadio delle Alpi*, per le cerimonie e si prevedeva la realizzazione accanto a quest'ultimo di un nuovo palazzo dello sport e di uno stadio coperto per la corsa dei 400 metri di pattinaggio in zona *Continassa*; per quanto concerneva poi gli alloggi il «Villaggio Olimpico vero e proprio (sarebbe sorto) sulla [...] *Spina 3*»¹¹³ e uno dei due Villaggi-Media per i giornalisti, sarebbe stato localizzato sull'area dei vecchi mercati generali (dove oggi c'è il mattatoio e il mercato ittico).¹¹⁴ La zona Nord quindi pregustava un posto privilegiato per lo spettacolo olimpico, ma le speranze scemano ben presto, infatti, dopo l'assegnazione ufficiale dei Giochi da parte del CIO a Seul nel 1999, nel 2001 il dossier di candidatura viene completamente stravolto dai progetti definitivi che vedono il quadro di interventi spostarsi e focalizzarsi nell'area Lingotto- Mirafiori¹¹⁵, con il conseguente abbandono della zona Nord. Visto quanto appena detto è comprensibile come nel 2000 l'interesse e l'azione sul quartiere siano minime: vi sono alcune controversie sull'area *Continassa* e sulla sua cessione alla Juventus di cui si è parlato nel capitolo 4¹¹⁶, mentre l'unico progetto che interessa e coinvolge concretamente le Vallette è quello di *Riqualificazione Urbana* che, tra i molteplici interventi, prevede alcune iniziative di recupero edilizio e sociale nelle periferie torinesi. Tra questi si annoverano «bandi per la progettazione (partecipata con i residenti) e rinnovo di [...] Chiesa della Salute, Falchera, Eugenio Montale (alle Vallette). Entro il 2000 è previsto che siano completate le fasi di selezione dei progetti e le gare d'appalto, e quindi possano aprirsi i cantieri.»¹¹⁷ Nel 2001 poi le Vallette vengono coinvolte nel progetto di *Riqualificazione delle periferie* che prevedeva l'applicazione a diverse aree di Torino dell'approccio operativo indicato dall'Unione Europea, per le politiche integrate, in cui la riqualificazione è intesa come recupero edilizio e urbanistico, miglioramento di servizi e trasporti, ricucitura del tessuto sociale ed economico: formazione, partecipazione degli abitanti, senso di appartenenza e occupazione.¹¹⁸

Tra le diverse zone d'intervento le Vallette vengono così presentate :

¹¹¹ *La mappa del mutamento – 2001 – Secondo Rapporto Annuale sulla Grande Torino*

¹¹² *Lavori in corso – 2000 – Primo Rapporto Annuale su Torino*

¹¹³ *L'Eau Vive*, Comitato Giorgio Rota, in *Lavori In Corso – 2000 – Primo Rapporto Annuale su Torino*, p.96.

¹¹⁴ si veda *L'Eau Vive*, Comitato Giorgio Rota, in *Lavori In Corso – 2000 – Primo Rapporto Annuale su Torino*

¹¹⁵ *L'Eau Vive*, Comitato Giorgio Rota, in *La Mappa Del Mutamento – 2001 – Secondo Rapporto Annuale sulla Grande Torino*, p.201

¹¹⁶ Si rimanda al capitolo 4 della presente trattazione, paragrafo 4.7, p.42.

¹¹⁷ Progetti, in «Seconda Parte» del Rapporto Giorgio Rota, 2000, p.116

¹¹⁸ La riqualificazione delle periferie, in *Seconda Parte* Comitato Giorgio Rota, in *Lavori In Corso – 2000 – Primo Rapporto Annuale su Torino*, p.223

«TORINO, VALLETTE. Negli anni sessanta e settanta questa zona era l'altro simbolo, con via Artom, della marginalità sociale delle periferie torinesi. Il progetto originario del quartiere, negli anni cinquanta, prevedeva una piazza centrale, luogo di aggregazione e di riferimento per gli abitanti, ma essa non venne mai realizzata. Nel 1996 viene bandito un concorso di progettazione «partecipata e comunicativa» per la nuova piazza Montale, nel cuore del quartiere (su viale dei Mughetti): 10 sono i progetti selezionati, poi esaminati con gli abitanti del quartiere per pervenire a quello definitivo. L'intervento di riqualificazione prevede un finanziamento complessivo pari a 5 miliardi e mezzo. Nella primavera del 2001 viene messo a concorso l'appalto per la realizzazione della piazza. Un'altra opera di riqualificazione interessa la zona popolare Q19, a Lucento, tra via Verolengo e via Forlì, con la manutenzione straordinaria (interna ed esterna) degli edifici risalenti agli anni venti, oltre che di alcuni spazi pubblici.»

Tra i progetti del 2002 il coinvolgimento del quartiere Vallette è davvero minimo, in generale il tema delle periferie appare soltanto sfiorato. Si fa un accenno al quartiere nell'ambito della Riqualificazione urbana aggiornando gli utenti e i lettori del rapporto in merito all'avanzamento dei lavori e ai progetti di riqualificazione avviati. Nello specifico viene reso noto lo stanziamento di fondi da parte del Comune (un quarto) dall'Unione (un quarto) e dai privati (la metà), per la riqualificazione delle periferie – 400 milioni di euro – destinati a diversi progetti. Tra questi sono comprese le *Azioni di sviluppo locale partecipato* che interessano anche le Vallette (in particolare piazza delle Vallette). Dopo un anno di silenzio in merito alle trasformazioni urbane a Torino, il Rapporto del 2004, nella sua quinta edizione presenta la città come «il più importante complesso di trasformazioni urbane mai avviato a partire dal dopoguerra»¹¹⁹ gli interventi a cui si fa riferimento sono infrastrutturali, di riqualificazione urbana e ambientale, per nuovi insediamenti del sistema produttivo e commerciale, culturale, del tempo libero, dello sport e della ricettività. La maggior parte, lo specifica lo stesso rapporto, sono già stati analizzati nelle edizioni precedenti, tuttavia a questo punto viene svolto un lavoro di sintesi definendo uno sguardo d'insieme che ha come disegno comune ai numerosi interventi di trasformazione, il principale strumento urbanistico, il Piano regolatore generale (PRG) la cui storia è iniziata nel 1989 con la Delibera programmatica e si è conclusa con l'approvazione dello stesso piano nel 1995.

In termini sintetici, il processo di trasformazione urbana previsto dal piano che oggi interessa Torino si articola lungo le seguenti linee operative:

- riorganizzazione del sistema della mobilità;
- trasformazione e rigenerazione urbana sull'asse della Spina centrale, opere olimpiche;
- recupero e riqualificazione ambientale/socio-economica delle aree periferiche

6.1.2 Trasformazioni e progettualità dalle Olimpiadi ad oggi

Avendo scelto il 2006 come anno “spartiacque” per suddividere le analisi in merito alla trasformazione della città si tratterà, a questo punto, di un periodo Post-Olimpiade per Torino, periodo che tiene in considerazione i rapporti redatti fino al 2016, anno che, come si è già anticipato vede l'ultima edizione, ad oggi (settembre 2017), del *Rapporto G. Rota*.

Dopo cinque anni (2005-2009) caratterizzati dalla significativa assenza di uno spazio dedicato, all'interno dei Rapporti, alla trattazione delle trasformazioni urbane di Torino, si assiste nel

¹¹⁹ Gli strumenti della pianificazione, in *Seconda Parte Comitato Giorgio Rota, in Le Radici Del Nuovo Futuro – 2004 – Quinto Rapporto Annuale su Torino*, p.173.

¹²⁰ Dieci anni fa, stagione di tanti nuovi piani, in *Trasformazioni urbane, Comitato Giorgio Rota, Attraverso La Crisi – 2010 – Undicesimo Rapporto Annuale su Torino*, p.73

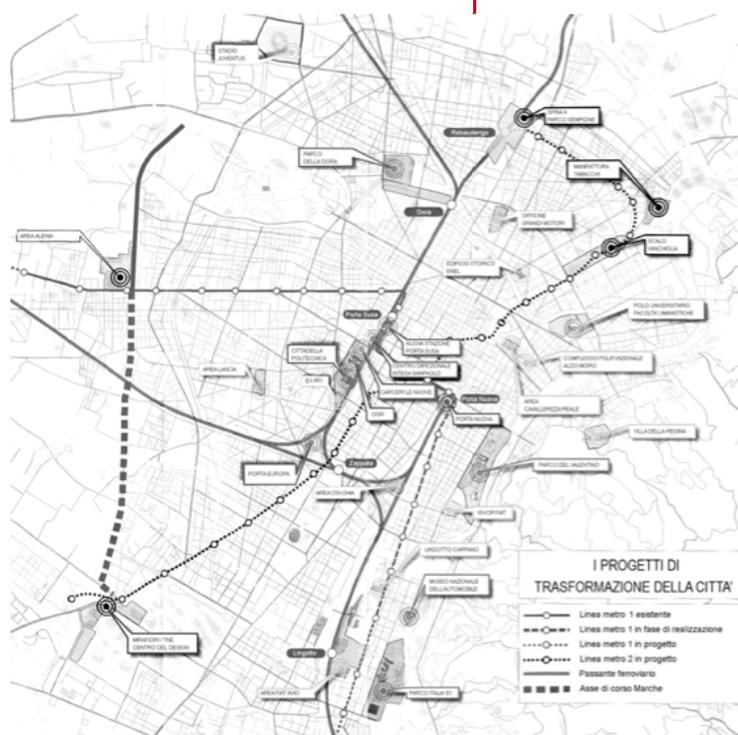
2009 al ritorno d'interesse per il tema e ad un cambiamento della declinazione stessa degli argomenti all'interno del testo. Le trasformazioni urbane dalla X edizione in avanti ottengono infatti un capitolo completamente ed esclusivamente dedicato (il terzo).

Nel periodo in analisi (2006-2016) il merito e l'onere dei mutamenti di Torino è fortemente ricondotto all'azione del Piano Regolatore, che, nel 2009, a quindici anni dalla sua nascita, diventa protagonista della trattazione e viene riassunto nelle sue linee d'azione generali, terziarizzazione, valorizzazione immobiliare, marketing urbano¹²⁰, e nelle sue azioni fisiche di disegno urbano secondo tre assi privilegiati, corso Marche, spina centrale e l'asse del Po. Questa attenzione per le previsioni, le modalità e le linee di azione del PRG rendono evidente e confermano una tendenza già tipica del periodo precedentemente considerato, una tendenza che sostiene ulteriormente la tesi da verificare, e cioè l'esclusione del quartiere e dell'area delle Vallette che restano escluse dalle principali progettualità del PRG sopraelencate. Non si può quindi parlare di una loro forte e significativa inclusione nelle trasformazioni della città nemmeno negli anni seguenti: l'undicesimo rapporto descrive una città concentrata sulle trasformazioni di una sua ristretta parte, la porzione nord-orientale. Il capitolo dedicato alle trasformazioni urbane infatti è diviso in due soli sottoparagrafi, uno dei quali completamente dedicato alle *Trasformazioni della zona nord-est*.

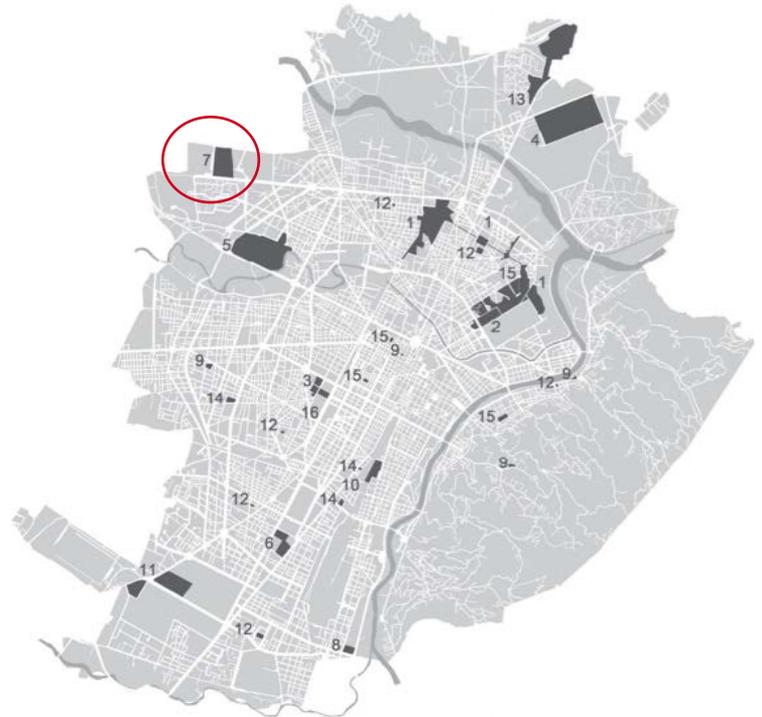
Iniziano con l'XI edizione ad apparire alcune carte (Vedi **Fig. 66** principali trasformazioni in atto) in cui vengono raffigurate e localizzate le aree dei principali interventi. Questo tipo di rappresentazione permette di comprendere con maggiore immediatezza i luoghi scelti e le modalità di svolgimento delle trasformazioni. Proprio grazie alle prime carte è possibile notare il coinvolgimento dell'area delle Vallette negli interventi di trasformazione. Il coinvolgimento dell'area oltre ad essere rappresentato iconograficamente trova esplicazione e conferma anche nei testi: le eternamente escluse Vallette diventano teatro delle questioni riguardanti lo *Juventus Stadium* della cui storia si è già fatta menzione nel capitolo 4 a pagina 42. Il quindicesimo rapporto torna a proporre una cartografia esplicativa e riassuntiva delle trasformazioni previste (Vedi nella pagina successiva **Fig. 67** principali trasformazioni previste nel 2014) che permette di osservare come l'unico intervento nella zona nord-ovest della città, anche di una certa consistenza se paragonato a tutti gli interventi di cui è costellata la città nelle sue aree centrali, sia sempre nell'area dell'ex cascina Continassa dove si prevedono lavori legati alla realizzazione dello *Juventus Stadium*. L'ultimo rapporto ad oggi disponibile, il diciassettesimo, mantiene uno sguardo vigile sempre sul PRG seguendo la linea delle edizioni precedenti, ma differenziandosi per la nuova considerazione e percezione dell'impor-

¹²⁰ Dieci anni fa, stagione di tanti nuovi piani, in *Trasformazioni urbane*, Comitato Giorgio Rota, *Attraverso La Crisi - 2010 - Undicesimo Rapporto Annuale su Torino*, p.73

Fig. 66 (sotto) Le principali trasformazioni urbane in atto o previste a Torino (fonte: Infoprogetti "Torino al futuro") Comitato Giorgio Rota, *Attraverso La Crisi - 2010 - Undicesimo Rapporto Annuale su Torino*,



1. Variante 200
2. Ambito Regaldi
3. Centro congressi ex Westinghouse
4. Area nord e Stazione Stura
5. Thyssen - Castello di Lucento
6. Area Combi
- 7. Continassa**
8. Palazzo del Lavoro
9. Variante Patrimonio - 2013 (4 interventi)
10. Biotecnologie - Scalo Vallino
11. Aree TNE Mirafiori
12. Piano scuole (6 interventi)
13. Piano Città - Falchera
14. Immobili GTT (3 interventi)
15. Protocollo caserme (4 interventi)
16. Officine Grandi Riparazioni



tanza dei piani e progetti previsti per la città, questi ultimi sono infatti messi al primo posto nella trattazione, argomento portante del primo capitolo.

Il PRG e le sue disposizioni sono l'oggetto principale dei monitoraggi relativi alle trasformazioni di Torino. Vengono considerati come indicativi per la trasformabilità e la trasformazione dei luoghi la consistenza di ZUT e ATS, il suolo consumato e la presenza di fabbriche dismesse e vengono inoltre svolte diverse indagini in merito alla percezione delle trasformazioni e alla soddisfazione per le proprie condizioni di vita. Le Vallette si dimostrano ancora una volta non particolarmente coinvolte da profonde trasformazioni se non, come ripetutamente detto, dalla realizzazione dello Juventus Stadium sono considerate unitamente alle borgate Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, che, invece, profondamente trasformate risultano anche profondamente insoddisfatte, avendo «vissuto per anni tra i cantieri [...] spesso, con fortissime aspettative»¹²¹ La trasformazione non è dunque sempre sinonimo di miglioramento (Vedi **Fig. 68** tabella sulle risposte in merito alla qualità delle trasformazioni), di implementazione e

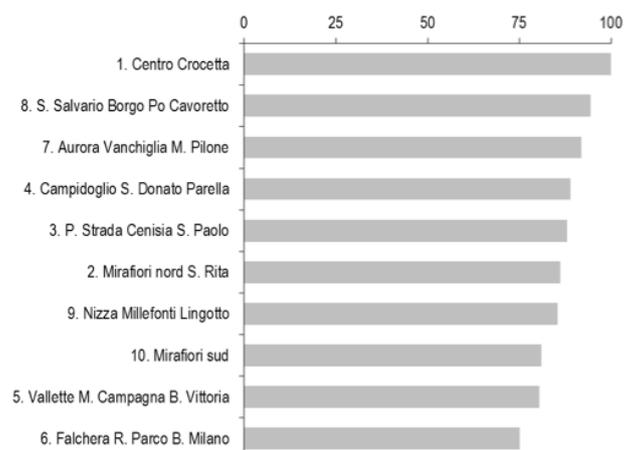
Fig. 67 (sopra) Le 16 aree del Programma delle trasformazioni urbane 2013-2014

Elaborazione a partire da Città di Torino 2014

¹²¹ Centro Einaudi, *Capitolo 1. Piani e progetti*, Comitato Giorgio Rota, *iCheck-Up - 2016 - Diciassettesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, p.36

Fig. 68 (a sinistra) Risposte dei torinesi alla domanda «Le trasformazioni urbanistiche negli ultimi dieci anni hanno mutato l'aspetto della città e migliorato i luoghi in cui vivo?»

Posto pari a 100 il livello di soddisfazione più elevato; elaborazione su dati Riva 2015



guadagno assoluto; e, alla stessa maniera, l'assenza o scarsità di trasformazioni non necessariamente compromette la caratterizzazione o le possibilità attrattive future di un area.

Le Vallette si tengono, come si è appena constatato, un po' al margine della situazione di grande mutamento di una città che, da polo dell'industria, si imbelletta e si rende presentabile per i grandi eventi di scala mondiale. Nonostante ciò il quartiere riesce, proprio grazie a quelle sue caratteristiche (zona periferica, ampi terreni liberi circostanti) spesso criticate, ad attrarre un intervento di trasformazione particolarmente appetibile e di grande rilevanza, non solo locale.

Il capitolo che volge qui alla conclusione, ha evidentemente avuto per oggetto le recenti trasformazioni avvenute a Torino, trattate in maniera non approfondita ma descritte con lo scopo indagatorio di verifica in merito al coinvolgimento in esse del quartiere Vallette.

Lo studio porta a concludere che, escludendo lo *Juventus Stadium*, di cui appena fatta menzione, alle Vallette non vi sono trasformazioni di carattere fisico di particolare entità. Questo a conferma della tesi che ispira l'intera trattazione e che è sorta a partire dagli scatti catturati che mettono a paragone il quartiere nei suoi primi anni di vita e il quartiere allo stato attuale. Muta l'attenzione per i servizi e per la vivibilità, muta la coesione e muta la percezione dei non residenti e dell'opinione comune, ma non muta il quartiere.

7



ANALISI STATISTICHE ED ELABORAZIONI CARTOGRAFICHE

Dopo aver descritto e studiato l'evoluzione delle Vallette sotto il profilo storico, normativo e di formazione e trasformazione urbanistica, dopo aver osservato il quartiere attraverso gli occhi dei suoi abitanti e dell'opinione pubblica si analizzano di seguito alcuni dati in merito al quartiere. Lo studio dei dati statistici di cui si farà successiva menzione ha permesso l'elaborazione della cartografia a cui si farà riferimento per le affermazioni che seguono.

NOTA METODOLOGICA esplicativa del metodo di elaborazione cartografica

Tutti gli allegati cartografici vengono elaborati nel rispetto della legge sulla privacy: risultano pertanto escluse dalle analisi le sezioni di censimento nelle quali i dati di origine anagrafica relativi al numero di individui (o famiglie, ecc.), siano inferiori a 3 valore che consentirebbe un'eventuale identificazione dei soggetti. Inoltre per evitare che i risultati siano falsati dai casi di sezioni di censimento con una popolazione troppo ridotta, nell'elaborazione di tutte le mappe occorre escludere le sezioni con meno di 21 abitanti al 2011. Sono state poi escluse le sezioni che creassero problemi di dipendenza areale sfalsando e rendendo ambigua la lettura delle carte. Oltre a queste sono state necessarie altre esclusioni riportate direttamente nelle diverse carte.

7.1 La situazione demografica

Si analizzano la struttura e le dinamiche di variazione e composizione demografica della popolazione residente nel quartiere Vallette e nelle aree limitrofe basandosi sulle elaborazioni cartografiche relative ai dati Istat 2001, 2008 e 2011. Si tenga in considerazione che l'ultimo aggiornamento disponibile della situazione analizzata è il 2011, anno dell'ultimo censimento Istat, pertanto eventuali mutamenti recenti non saranno, in questa sede, riportati e trattati, se non sporadicamente e, nel caso, sostenuti nella loro validità da altre fonti via via indicate.

Le analisi specifiche riguardo il quartiere Vallette sono svolte per sezione di censimento¹²².

Si parte da un'analisi della consistenza edilizia studiando la densità territoriale¹²³ dell'area (Vedi **Fig. 69** carta rappresentante la densità territoriale) e la sua condizione abitativa. È visibile una evidente disomogeneità nella distribuzione di popolazione rispetto all'intero contesto torinese. Le Vallette sono caratterizzate da un'elevata densità territoriale che raggiunge in media i 12.000 abitanti per km² (con picchi anche di 20.509 ab/km² lungo corso Ferrara/Grosseto) quando nell'intero contesto comunale si ha una densità territoriale di 6.965 abitanti per km², certamente la veridicità di tale dato è alterata dall'inclusione nella superficie del comune di Torino dell'area collinare e delle ampie aree verdi che caratterizzano la città, ciononostante sottolinea una dinamica abitativa che varia in maniera consistente tra le diverse parti della città. Una densità elevata è probabilmente condizionata dalla localizzazione marginale dell'area, che, in quanto periferica, presenta poi altre caratteristiche, riportate di seguito, quali: alti tassi di disoccupazione, redditi medio-bassi, concentrazioni di popolazione con basse qualifiche professionali e valori di mercato degli immobili decisamente contenuti¹²⁴.

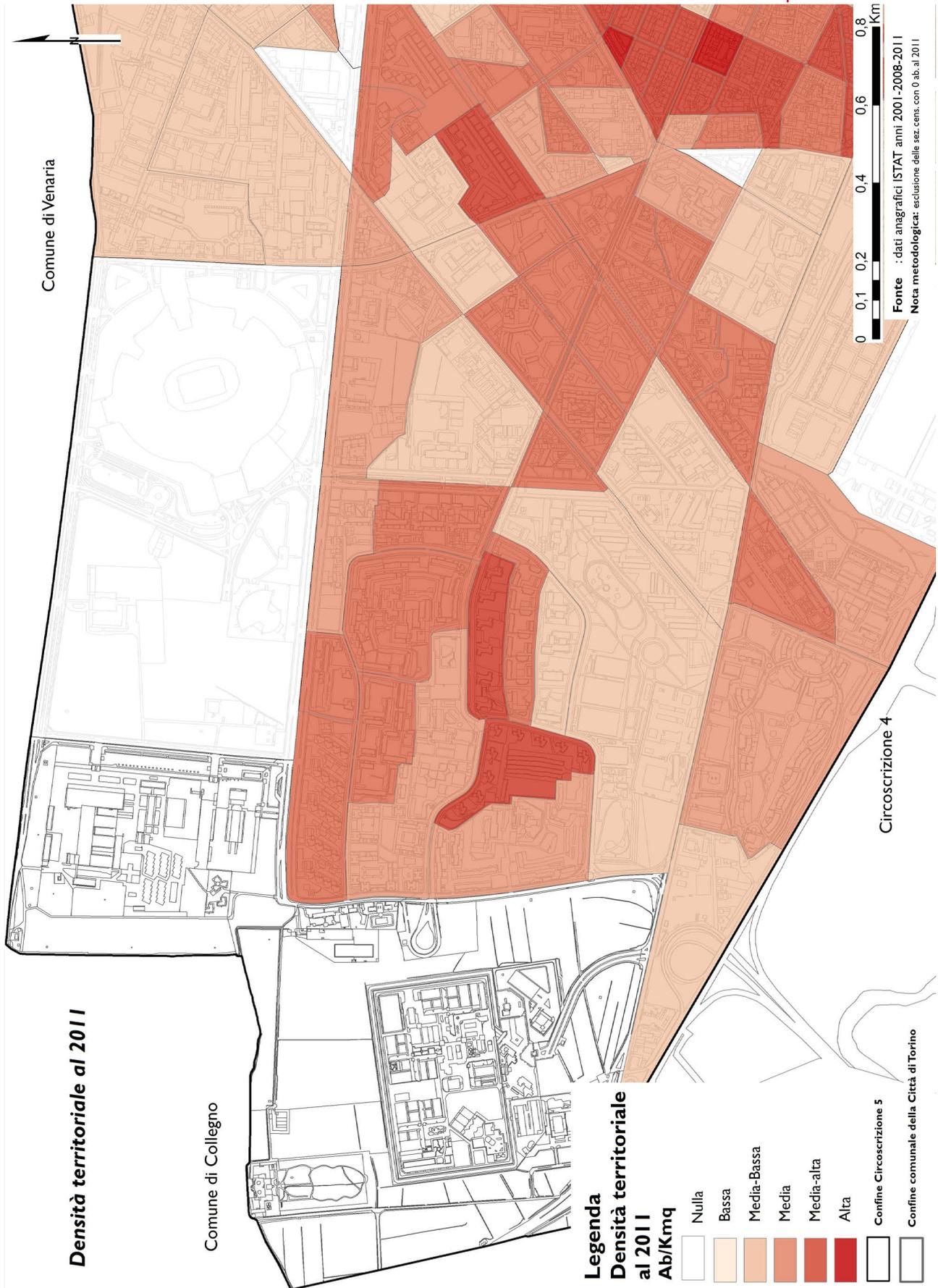
Prima di studiare il cambiamento, filo conduttore dell'intera trattazione, e le dinamiche di trasformazione del quartiere sulla base delle variazioni di popolazione, analiz-

¹²² Porzione di territorio su cui sono effettuate le rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica in occasione dei censimenti.

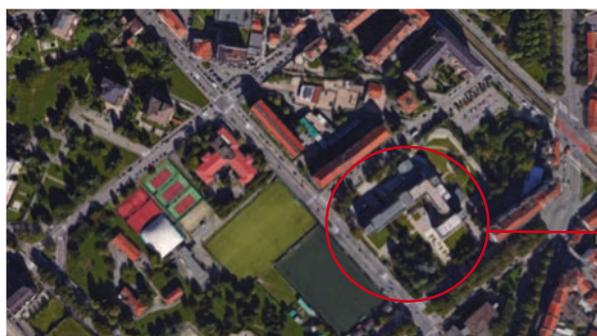
¹²³ La densità territoriale (Dt) esprime il rapporto fra abitanti insediati o insediabili in una zona e la sua superficie territoriale (St)

¹²⁴ Fonte: Rapporto Giovanni Rota 2011

Fig. 69 Densità territoriale



zando l'area sotto il profilo demografico e dal punto di vista della composizione sociale è importante descrivere la situazione e la condizione attuale¹²⁵ delle Vallette. Si rappresenta quindi la concentrazione e la consistenza di popolazione residente (Vedi nella pagina seguente **Fig. 70** carta rappresentante la consistenza di popolazione residente al 2011) e di popolazione residente straniera (**Fig. 71** carta rappresentante la consistenza di popolazione straniera al 2011). La trasformazione dell'area poi è, a livello statistico, rappresentabile come anticipato mediante carte di variazione percentuale della popolazione, ed è così che verrà di seguito esplicitata. Per quanto riguarda la variazione di popolazione residente (Vedi a pagina 77 **Fig. 72** carta rappresentante la variazione di popolazione residente 2008-2011) nel quartiere Vallette è possibile notare come, tra il 2008 e il 2011, si assista a cambiamenti di piccola entità, con variazioni percentuali pari a 0 nella maggior parte delle sezioni di censimento, alcune variazioni negative, che per lo più registrano diminuzioni dal 4 al 17% degli abitanti, con rarissimi casi di aumento della popolazione, in particolare tra corso Lombardia, via Luzzatti, via della



Torre e corso Toscana (+13%) (vedi sezione di censimento rossa in **Fig. 72**)



di abbandono e successive ristrutturazioni è stato inaugurato nel 2010 il *Consorzio Casa Serena* (Vedi a pagina 75 **Fig. 73-74-75**), Società Cooperativa che si occupa dell'accoglienza e della cura degli anziani; una struttura che condiziona anche i risultati delle analisi relative alla variazione di popolazione anziana (vedi sezione di censimento rossa in **Fig. 77**). Se l'andamento generale è quello appena descritto, casi particolari a parte, è importante considerare i cambiamenti relativi alle categorie che compongono la popolazione residente, verificando se le specifiche variazioni siano coincidenti o meno con quelle della popolazione nel suo complesso. La prima categoria presa in considerazione è quella della popolazione straniera (Vedi a pagina 78 **Fig. 76** carta rappresentante la variazione di popolazione residente straniera 2008-2011) che si distingue per una variazione positiva, generale e diffusa in tutto il quartiere, seppur con valori contenuti (+2%, +8%). Altro discriminante per l'identificazione di diverse categorie di popolazione è certamente l'età: si analizza separatamente la variazione di popolazione anziana (over 65) rispetto alla variazione di popolazione giovane nel medesimo periodo (2008-2011) già precedente indicato. La popolazione anziana alle Vallette risulta piuttosto stabile in questo periodo, le variazioni registrate indicano valori nulli o minimi ad eccezione dell'area, già indicata, in cui sorge *Casa Serena*. (Vedi a pagina 79 **Fig. 77** carta rappresentante la variazione di popolazione residente anziana 2008-2011) Bisogna però anche considerare che il fenomeno di invecchiamento più consistente della popolazione delle Vallette ha avuto il suo picco negli anni '70 - '80¹²⁶ generando poi una situazione stabile all'interno del quartiere: la

Fig. 73 (a destra) Inquadramento di Casa Serena

Fig. 74-75 (sotto) Foto storica e attuale di Casa Serena, Corso Lombardia 115, Torino.

¹²⁵ al 2011 secondo i dati dell'ultimo censimento Istat ¹²⁶ «Dalla metà degli anni '70 si delineano tendenze che interesseranno i decenni successivi. Le Vallette iniziano ad invecchiare e, riducendosi il numero dei nuovi

nati, viene a mancare il ricambio generazionale: dal 1971 al 1981 i residenti sopra i 45 anni passano dal 25% al 36% della popolazione mentre quelli sotto i 14 anni (i più numerosi nel 1971) dal 29% al 18%. Questo fenomeno è causato dai meccanismi di assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica a cui si accede solo tramite concorso e che restano per tutta la vita ai primi assegnatari. Pertanto i giovani delle Vallette, pronti a costruirsi una propria famiglia, non trovano un alloggio nel quartiere, si trasferiscono in altre zone.»

Città di Torino, Circostrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Magrios

Fig. 70 2011. Consistenza di Popolazione Residente

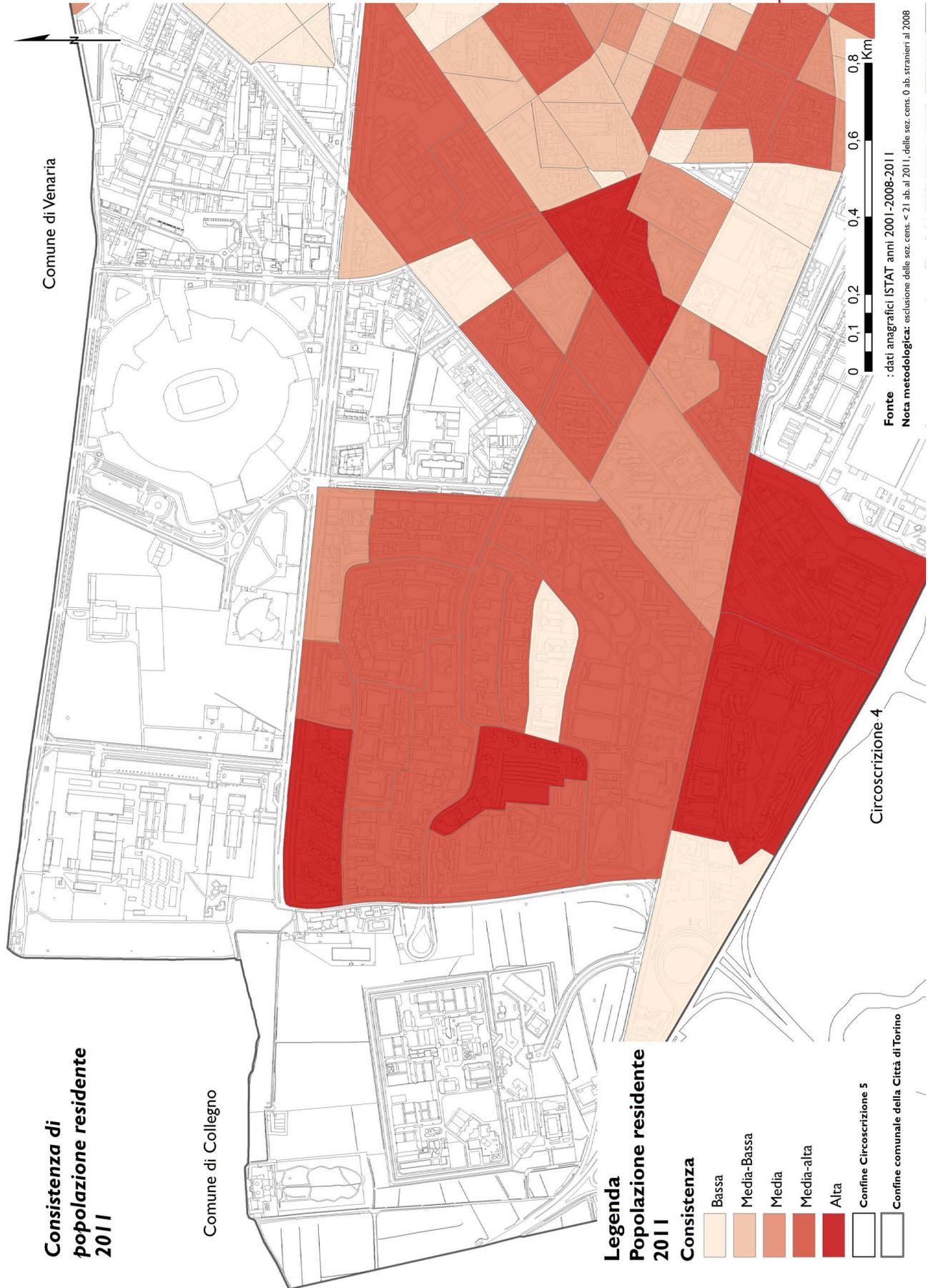


Fig. 71 2011. Consistenza di Popolazione Straniera

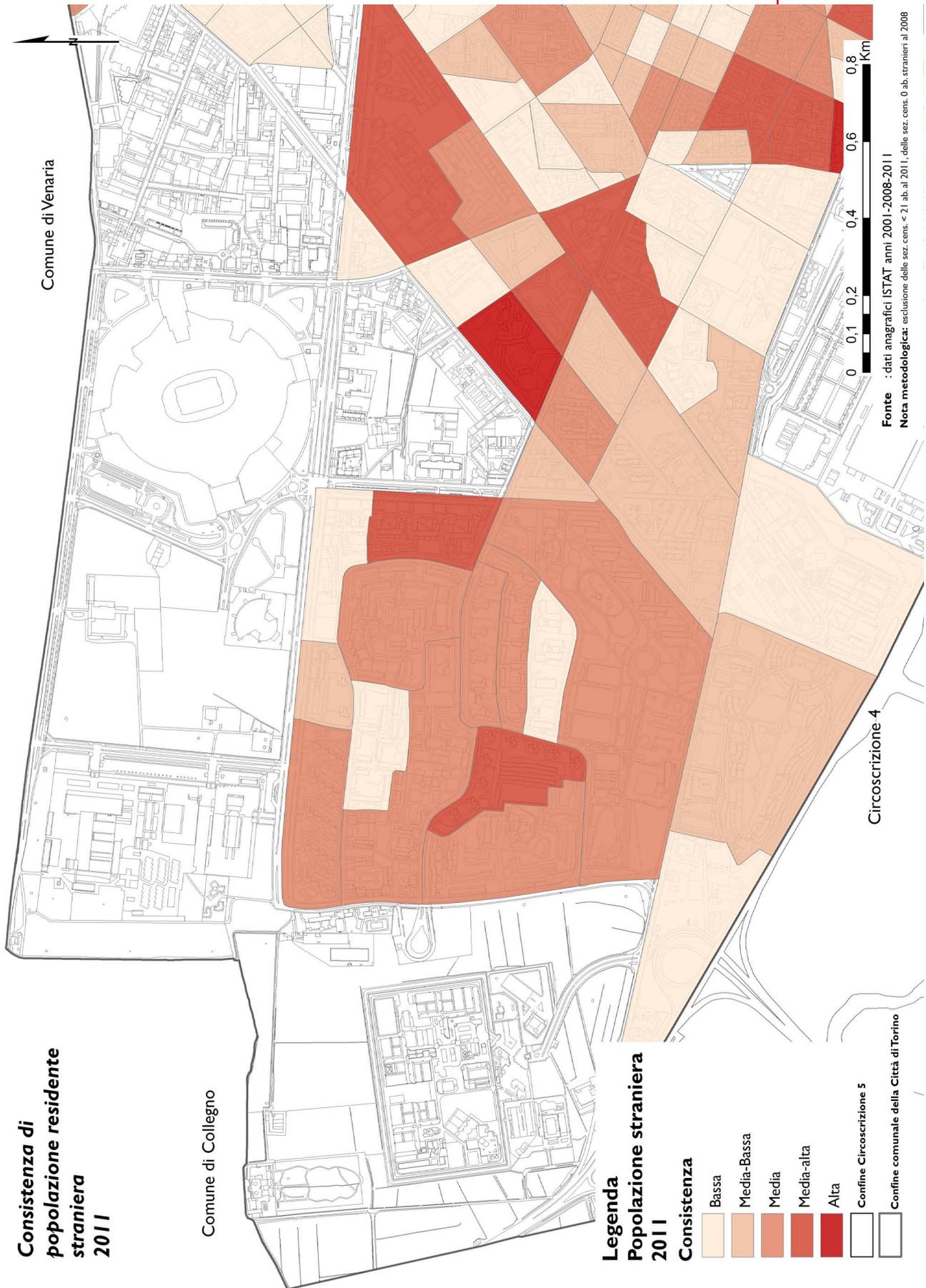


Fig. 72 2008-2011 | Variazione di Popolazione Residente

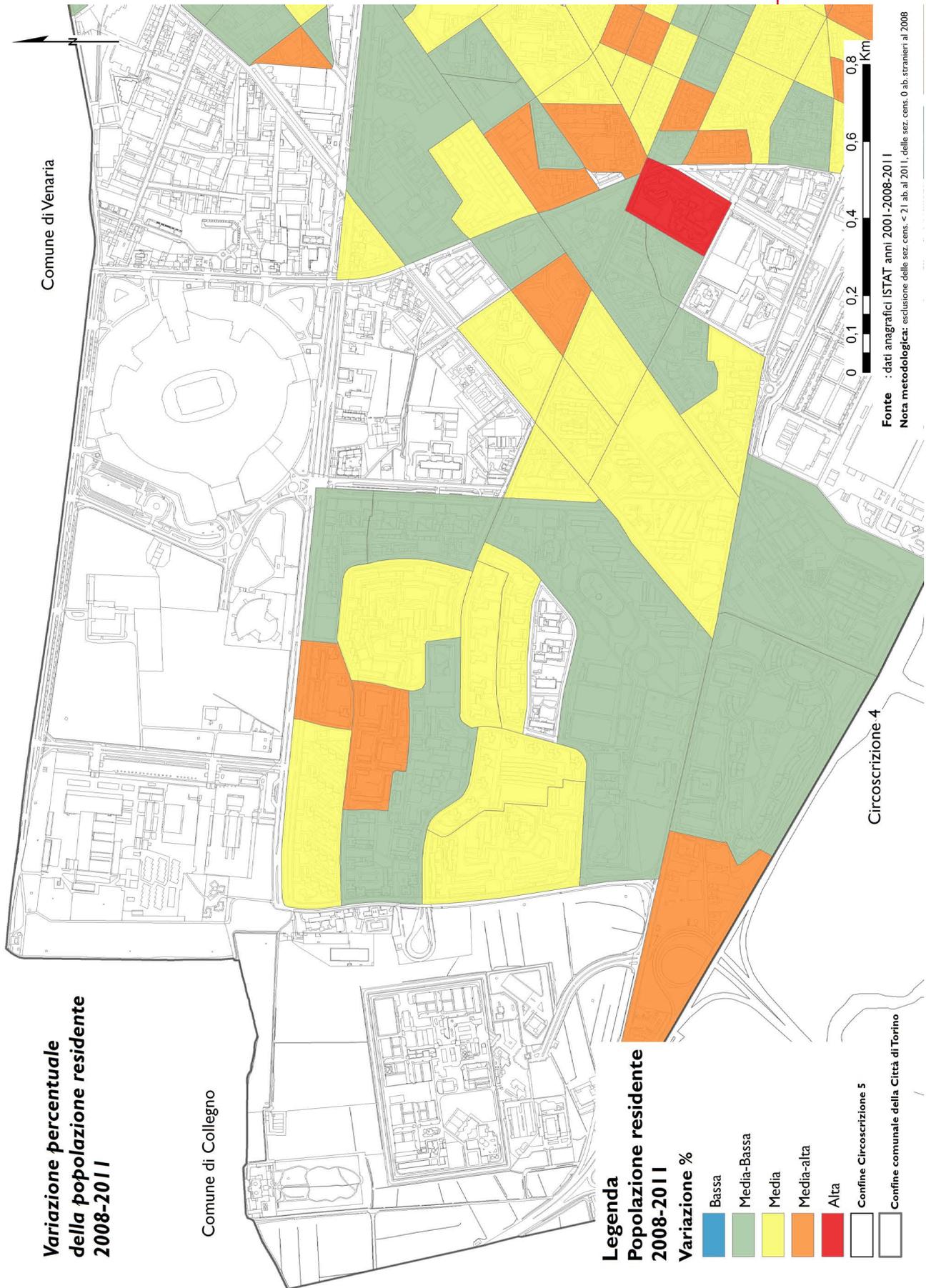


Fig. 76 2008-2011 | Variazione di Popolazione Straniera

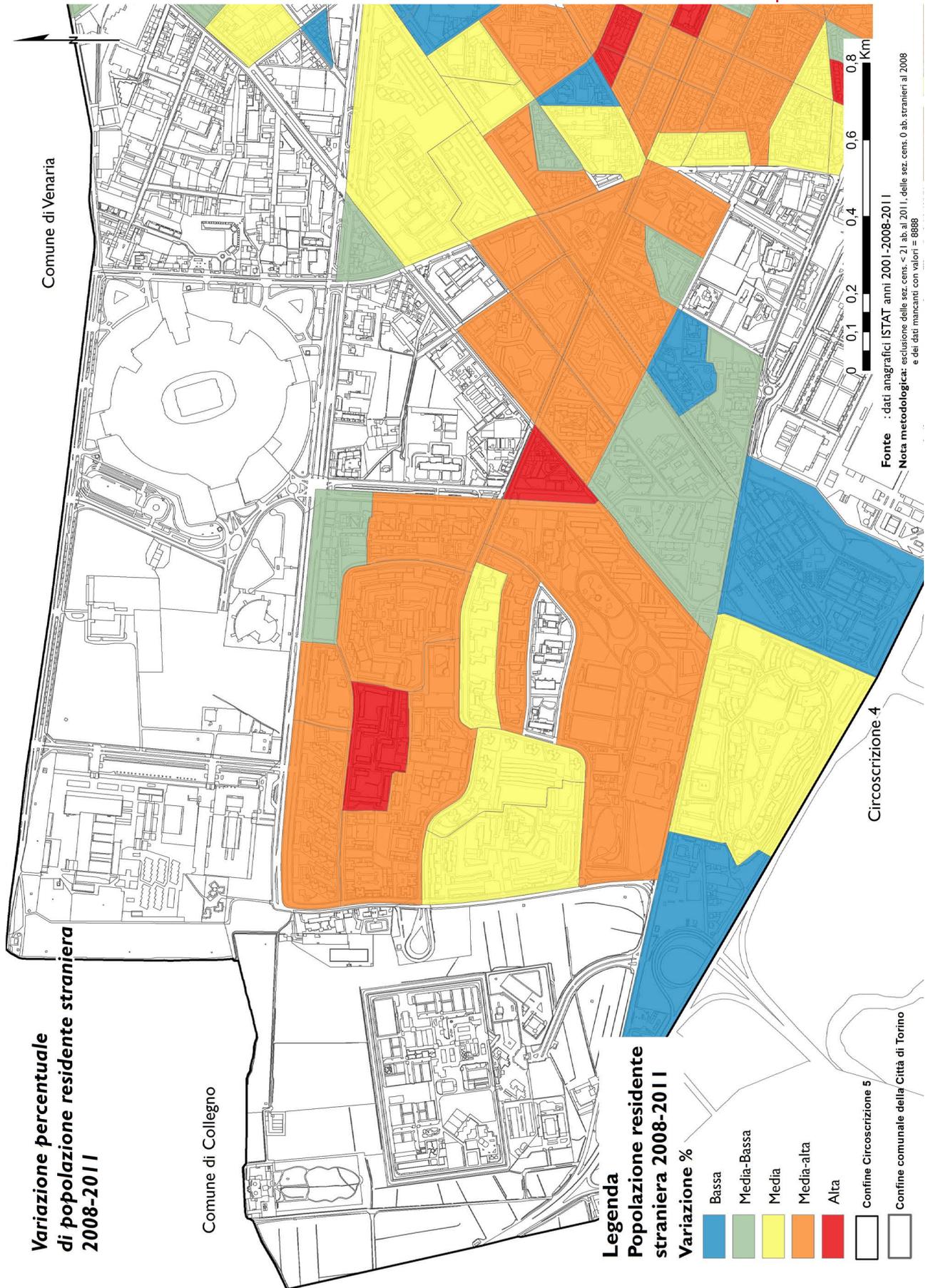


Fig. 77 2008-2011. Variazione di Popolazione Anziana

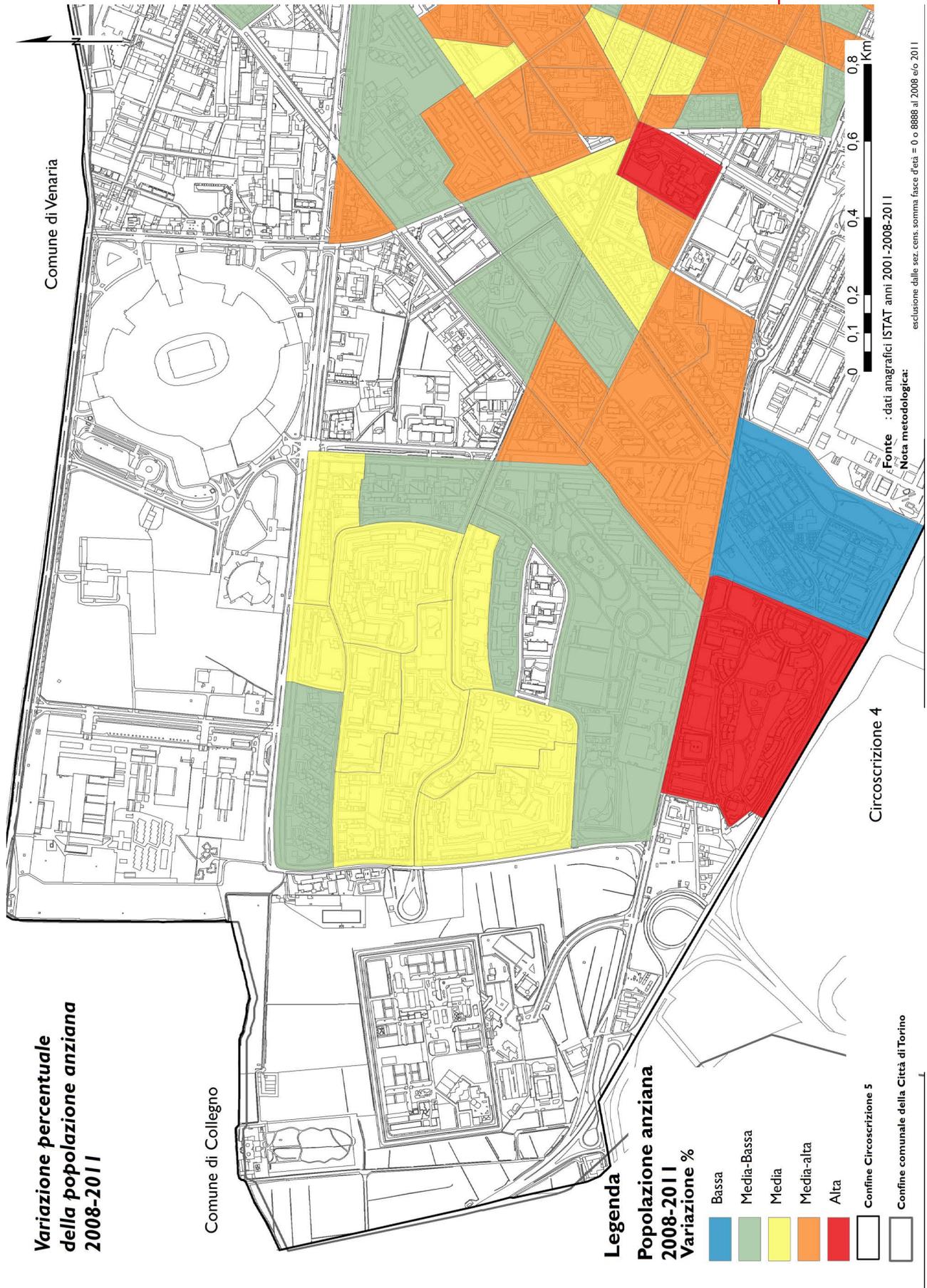
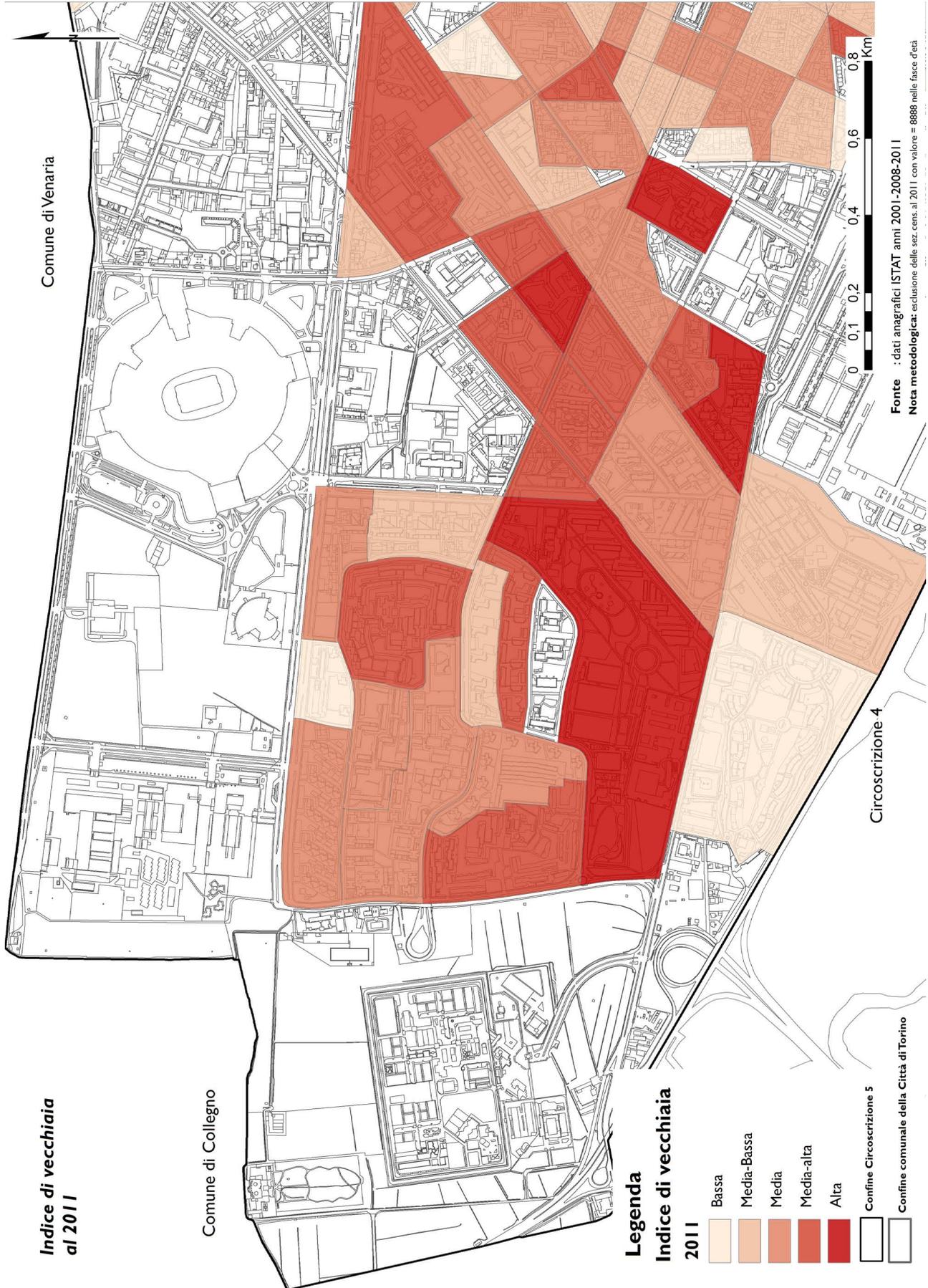


Fig. 78 2011. Indice di Vecchiaia



variazione indica infatti una situazione stabile che, analizzata per valori assoluti, indica tuttavia una forte incidenza della popolazione anziana sul totale. La conferma a quanto affermato la si ottiene con l'osservazione dell'indice di vecchiaia dell'area (Vedi nella pagina precedente **Fig. 78** carta rappresentante l'indice di vecchiaia dell'area): si registrano numeri significativamente più alti (421, la sezione di censimento con il valore più alto delle Vallette) rispetto a quello medio (197,7, nel 2011) dell'intero contesto torinese: si assiste dunque ad una situazione in cui i soggetti anziani sono in netta maggioranza rispetto ai giovanissimi. Altri indicatori interessanti, seppur relativi all'intera circoscrizione e non specificamente al quartiere, sono quelli di dipendenza¹²⁷ e di ricambio¹²⁸ che riportano valori leggermente più bassi rispetto alle medie cittadine¹²⁹.

Confrontando le età economicamente non-produttive con quelle produttive (15-64 anni) risulta un indice di dipendenza molto alto, questo evidenzia una certa disparità fra chi produce risorse e chi ne deve usufruire. Se si considera poi la quantità di persone che stanno per lasciare il mondo del lavoro rispetto a chi dovrebbe entrarvi, sono superiori per numero i lavoratori anziani rispetto ai nuovi potenziali lavoratori. Il che fa pensare a un crescere della domanda di assistenza rispetto alla capacità sociale di fornire le risorse utili per affrontarla.

Tornando ad analizzare la popolazione nella sua composizione per categoria si può poi parlare dei giovani (0-18 anni) che raggiungono percentuali piuttosto basse sul totale della popolazione residente alle Vallette. Questa situazione rappresenta un profondo cambiamento rispetto al passato del quartiere, che, nel suo primo decennio di vita, era popolato da una grande quantità di bambini e ragazzi¹³⁰. Nel 2011 la situazione generale del quartiere vede una percentuale di minorenni (Vedi a pagina 83 **Fig. 79** carta rappresentante la percentuale di popolazione giovane) che muove tra il 12% e il 18%, quando nel 1971 si registrava il 29% della popolazione totale soltanto nella fascia d'età 0 a 14 anni¹³¹. Si è appena descritta la consistenza di popolazione per la fascia d'età 0-18 anni, a questo punto, in conclusione, si

studia la fascia d'età successiva, omnicomprensiva della restante popolazione (19 anni e +) considerando però una sua specifica caratteristica: la dotazione di laurea e/o dottorato (Vedi a pagina 84 **Fig. 80** carta rappresentante la percentuale di popolazione laureata). La percentuale di popolazione con le suddette caratteristiche raggiunge valori bassi o medio bassi (0-5%) nel quartiere: le Vallette peraltro si inseriscono poi in un contesto, quello della Circoscrizione 5 che si discosta molto dall'intera città, mentre può essere assimilabile a quello della cintura torinese (in particolare Collegno e Venaria) (Vedi **Fig. 81** mappa della concentrazione di laureati a Torino e cintura: le gradazioni più scure indicano la maggiore concentrazione di popolazione con laurea o dottorato. Fonte: elaborazione inedita su dati Istat per la futura

¹²⁷ Rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per entrare in pensione e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro

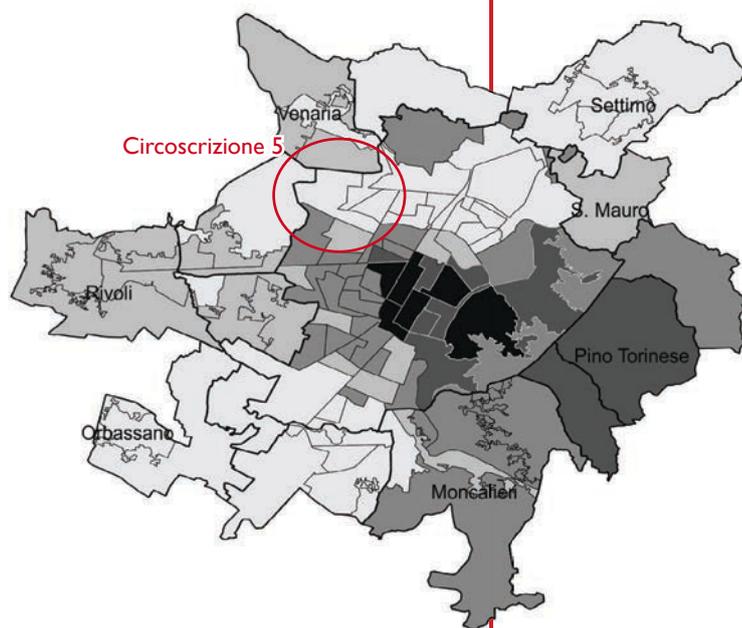
¹²⁸ Carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e >65 anni) su quella attiva (15-64 anni)

¹²⁹ L'indice di dipendenza della città di Torino è pari a 61 mentre nella circoscrizione 5 è stato calcolato pari a 60. L'indice di ricambio all'interno della circoscrizione è stato calcolato pari 137 contro quello cittadino di 147.

¹³⁰ si vedano in merito: COCCORESE A. 1961-1967 in *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, p.137 e capitolo 2 e 3 della presente trattazione.

¹³¹ Dati ISTAT Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 1971.

Fig. 81 (sotto) 2011. Concentrazione laureati a Torino e cintura.



pubblicazione dell'*Atlante Metropolitano*, esito della collaborazione tra i realizzatori del Rapporto Rota e lo Urban Center Metropolitano). La circoscrizione poi, considerata per lo stato del lavoro che la caratterizza, viene descritta attualmente come area con tassi di disoccupazione medio-alti ad elevata concentrazione di popolazione operaia o con basse qualifiche e, generalmente, di reddito deprivato o molto deprivato (Rapporto Rota 2016) (Vedi nella pagina seguente **Fig. 82** mappa del tasso di disoccupazione giovanile nel 2011 a Torino: *le gradazioni più scure indicano la condizione di maggiore disoccupazione giovanile*. Fonte: elaborazione inedita su dati Istat per la futura pubblicazione dell'*Atlante Metropolitano*, esito della collaborazione tra i realizzatori del Rapporto Rota e lo Urban Center Metropolitano. **Fig. 83** mappa della concentrazione di abitanti in condizioni di deprivazione: *le gradazioni più scure indicano la condizione di maggior indigenza*. Fonte: elaborazione inedita su dati Istat per la futura pubblicazione dell'*Atlante Metropolitano*, esito della collaborazione tra i realizzatori del Rapporto Rota e lo Urban Center Metropolitano). Quanto appena detto descrive un contesto e una situazione tipica di aree periferiche come quella presa, appunto, in considerazione.

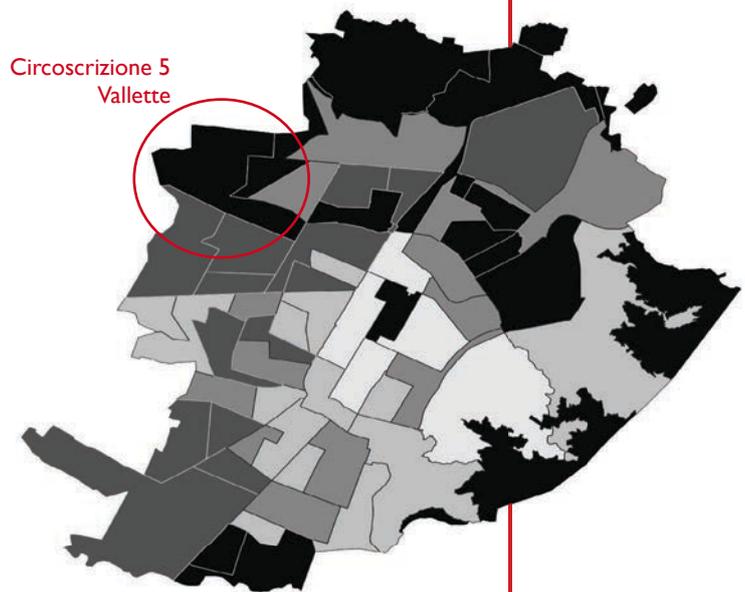


Fig. 82 (sopra) 2011. Disoccupazione giovanile a Torino.

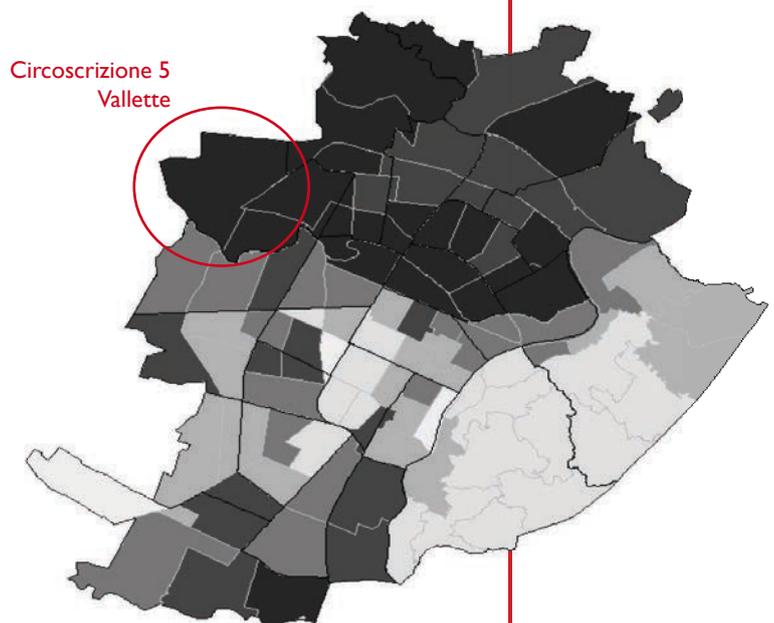


Fig. 83 (sopra) 2001. Concentrazione di condizioni di deprivazione a Torino.

Fig. 79 2011. Percentuale di popolazione giovane

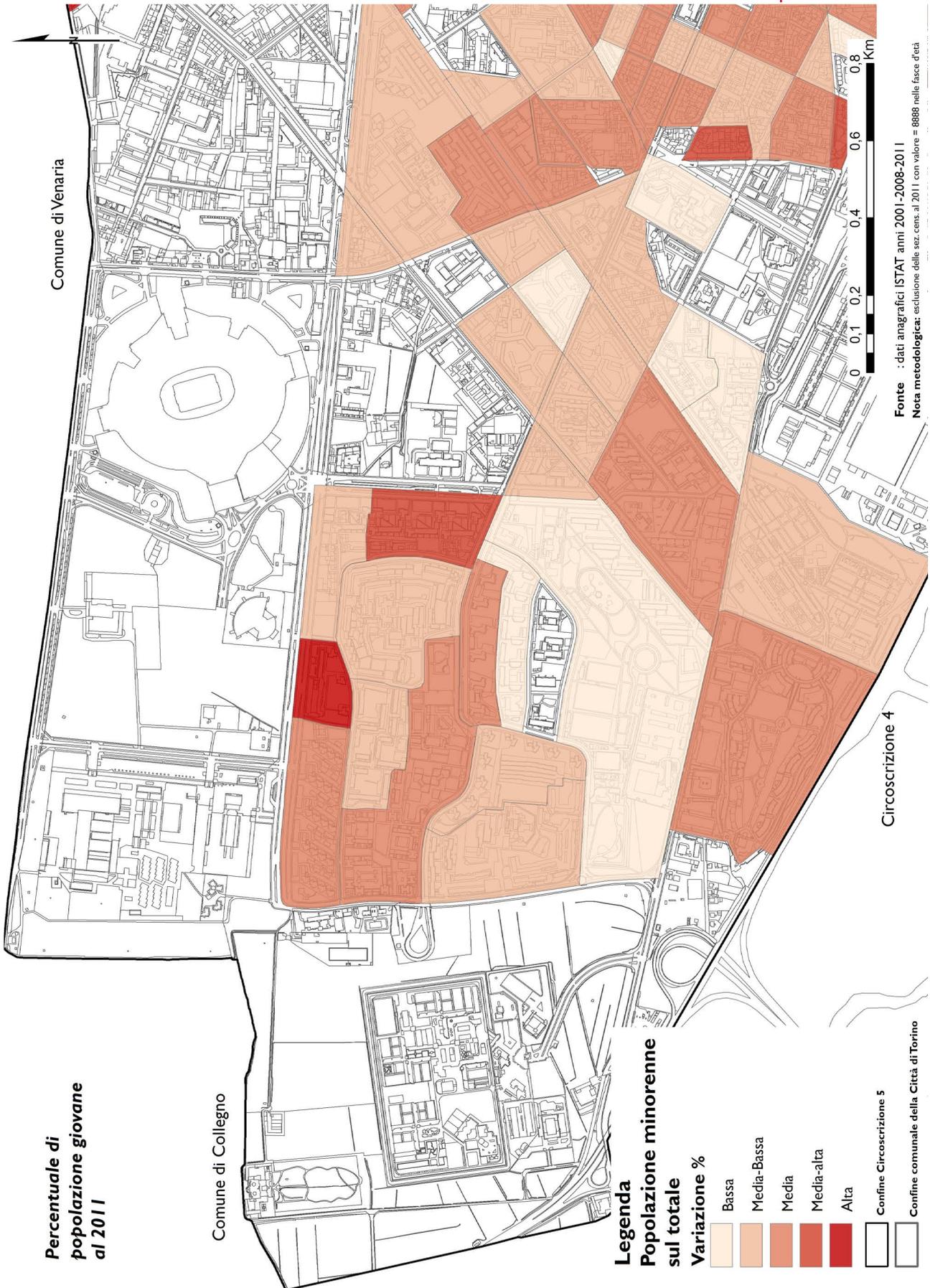
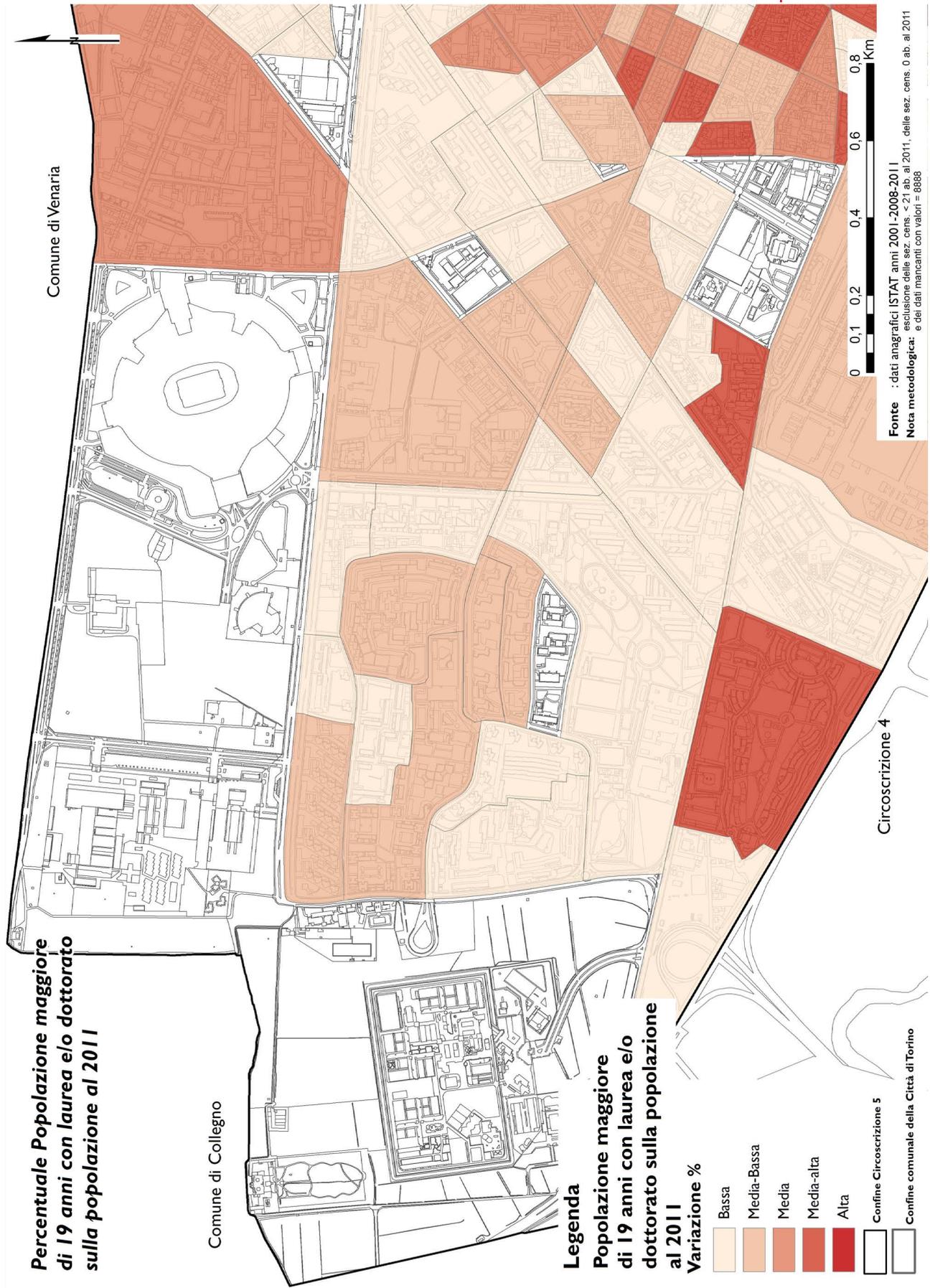


Fig. 80 2011. Percentuale di popolazione laureata



8

8

CONCLUSIONI

Si è dunque parlato per immagini, si è parlato di cambiamenti, di case, di persone che le abitavano e di politiche pubbliche.

E' utile a questo punto mettere insieme immagini, cambiamenti, testimonianze e comprendere dove queste ci abbiano condotto e per quale via. Si ripercorre dunque il percorso intrapreso per raggiungere non solo la meta finale ma una maggior consapevolezza di essa.

L'analisi storica iniziale ha permesso di entrare nel contesto, di comprendere le dinamiche e i motivi per cui nasce un istituto con il compito specifico di risolvere il problema casa, un problema che è emblematico per la sua capacità di avere ricadute a differenti scale, da quella nazionale a quella locale. A livello nazionale questo problema comporta la nascita dello IACP istituto che, in collaborazione con altri, crea soluzioni specifiche, locali. Una di queste è, come si è visto, il quartiere Vallette, che nasce proprio come risposta ai grandi mutamenti di una città industriale in crescita.

Le Vallette sono considerabili e sono state considerate nella presente trattazione sotto i diversi aspetti che le caratterizzano. La loro integrità ed immutabilità è soltanto parziale sul piano fisico e tanto meno dondata quanto alla sua composizione sociale ed economica o dell'opinione comune o della sua fama.

Il quartiere è stato rappresentato come luogo idilliaco, emblema dello sviluppo e del miglioramento futuro: una bella immagine, fittizia però, un dipinto utopico più che una fotografia. Le aspettative politiche e dei cittadini vengono ben presto deluse scontrandosi con la realtà dei problemi molto concreti di cui gli stessi cittadini si rendono tutt'ora testimoni, problemi che tuttavia non sono dell'entità con cui i media li espongono.

Ci si trova, come anticipato in apertura, a dover tener conto di due realtà, una interna e una esterna al quartiere, entrambe con qualcosa da raccontare. Il tentativo di questa tesi è stato quello di mantenere una certa distanza così da poter considerare due sguardi, due immagini, due punti di vista, di presa, per avere la giusta prospettiva sulla situazione del quartiere. Il metodo utilizzato è quello proprio della fotografia: è necessario allontanarsi di qualche passo per poter includere più elementi nel proprio scatto e solo considerando tanti diversipunti di presa è possibile trovare quello che racconta nel modo migliore il panorama di fronte al quale ci si trova.

Oltre alle opinioni e testimonianze più o meno personali si è poi considerata la componente più fisica, urbanistica e realistica del quartiere, quella delle trasformazioni intercorse nel tempo poichè proprio l'apparente inesistenza di queste ultime è stata motivo di interesse e concentrazione sulle Vallette. Un quartiere che, come si è visto, cambia poco, ma pone grande cura ed attenzione nelle sue trasformazioni. Ogni cambiamento, che sia piccolo (il parco Le Vallette) o grande (lo Juventus Stadium), migliora infatti la qualità della sua immagine.

9

9

FONTI

ADORNI D., D'AMURI M., TABOR D., *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*, Viella, Roma, 2017.

APPETECCHIA E., *L'inserimento degli immigrati nei quartieri di edilizia sovvenzionata*, in CRIS, *Immigrazione e industria*, Edizioni di comunità, Milano, 1962.

ARFINI P., COCCORESE A., COCCORESE P., COSTAGUTA L., PERETTI E. (a cura di), *L'origine del Mito negativo delle vallette*, in LOSCHI C. (a cura di), *Le città (in)visibili. Nuove mete e percorsi*, ANTARES, Castagnito, 2010

BAJARDI M., GUGLIELMOTTI B., *Le mappe del disagio giovanile a Torino*, Laris, Torino, 1988.

BARBANO F., GARELLI F., *Il fenomeno dei quartieri ghetto alla periferia di Torino*, in *Strutture della Trasformazione. Torino 1945-1975.*, BARBANO F., GARELLI F., NEGRI N., OLANGERO M. (a cura di), Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1980.

BARRERA F., *Il sistema insediativo per l'edilizia popolare in relazione all'espansione urbana*, in *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Politecnico di Torino (a cura di), Dipartimento Casa e Città, Torino, 1984.

CASTAGNOLI A., *Da Detroit a Lione: Trasformazione economica e governo locale a Torino 1970-1990*, Franco Angeli, Milano, 1998.

Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche, Torino, 2011.

Città di Torino, Circoscrizione 5, Centro di Documentazione Storica (a cura di), *Tutta un'altra storia, la storia del quartiere le vallette attraverso le sue immagini*. CDS circoscrizione 5, Torino, 2009.

COMBA M., *Lo specchio distorto di un quartiere. IL caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria (1958-83)*, Politecnico di Torino, Torino, 2017.

DAL LAGO A., QUARELLA A., *La città e le ombre: crimini, criminali, cittadini*. Feltrinelli, Milano 2003.

GARELLI F., *La generazione della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 1984.

MAROCCHI G., *Condizione giovanile e percorsi di vita: il caso di Vallette*, tesi di laurea magistrale,

Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze politiche, rel. Guala A, a.a. 1989/90.

ZAJCZYK F., BORLINI B., MEMO F., MUGNANO S., *Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, p.67, Mondadori, Milano, 2005.

Archivio Rapporti annuali Giorgio Rota, <http://www.rapporto-rota.it/rapporti-su-torino.html>, data di ultima consultazione: 27 agosto 2017
Rapporto Annuale Giorgio Rota inedito - 2017.

Cronaca, TorinoClick, <http://www.torinoclick.it/?p=23845>, data di ultima consultazione: 1 settembre 2017

Dati Istat per elaborazioni cartografiche, <http://dati.istat.it/>, data di ultima consultazione: 27 agosto 2017

Immagini del cambiamento, <http://www.immaginidelcambiamento.it/schede>, data di ultima consultazione: 27 agosto 2017
Archivio ancora inedito delle Schede di Immagini del Cambiamento.

Museo Torino, <http://www.museotorino.it/site>, data di ultima consultazione: 1 settembre 2017.

Storia e trasformazioni dell'attuale Juventus Stadium e dell'area Continassa, <http://www.juventus.com/it/>, data di ultima consultazione: 1 settembre 2017

Vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/>, data di ultima consultazione: 1 settembre 2017.

Archivi Articoli di giornale: *La Stampa, La Gazzetta del Popolo, L'Unità*. Consultazione degli articoli compresi tra gli anni '60 e l'anno corrente (2017).

Archivi Privati: ASCT Fondo Gazzetta Del Popolo, ATC, Defilippi Dario, Forlì Rita, Forti Rita, Giacomina Alfredo, Juventus FC, Hrovat Luciana, Istituto Gramsci Piemontese, Parrocchiale Santa Maria Di Nazaret, Partito Democratico della Circoscrizione 5, Scuola Giacomo Leopardi.

Archivio Privato Personale: Elena Cardino.



